

## DIV.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE** E DEL VICEPRESIDENTE **LI CAUSI**

## INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	24543	
<b>Commemorazione dell'ex deputato Giovanni Carignani:</b>		
<b>TOGNI GIUSEPPE</b> . . . . .	24544	
<b>GUADALUPI</b> . . . . .	24544	
<b>BOSCO, Ministro della pubblica istruzione</b> . . . . .	24544	
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	24544	
<b>Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)</b> . . . . .	24543	
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>		
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2768) . . . . .	24545	
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	24545	
<b>TITOMANLIO VITTORIA, Relatore</b> . . . . .	24545	
<b>LIMONI, Relatore</b> . . . . .	24548, 24576	
<b>BOSCO, Ministro della pubblica istruzione</b> . . . . .	24557, 24576	
<b>CRUGIANI</b> . . . . .	24576	
<b>SCIORILLI BORRELLI</b> . . . . .	24577	
<b>RIVERA</b> . . . . .	24580	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		
Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3116) . . . . .	24580	
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	24580	
<b>BARTOLE</b> . . . . .	24580	
<b>GONELLA GIUSEPPE</b> . . . . .	24587	
<b>SAMMARTINO</b> . . . . .	24589	
<b>SANTARELLI EZIO</b> . . . . .	24593	
		<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>
		<b>PRESIDENTE</b> . . . . . 24599, 24604
		<b>CAPRARA</b> . . . . . 24604
		<b>Votazione segreta del disegno di legge n. 2768 e del disegno di legge:</b>
		Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3135) . . . . . 24580, 24587, 24597
		<hr/> <hr/>
		<b>La seduta comincia alle 16,30.</b>
		<b>GUADALUPI, Segretario</b> , legge il processo verbale della seduta di ieri.
		<i>(È approvato).</i>
		<b>Congedi.</b>
		<b>PRESIDENTE.</b> Hanno chiesto congedo i deputati Martino Edoardo, Natali e Viviani Arturo.
		<i>(I congedi sono concessi).</i>
		<b>Trasmissione dal Senato.</b>
		<b>PRESIDENTE.</b> Il Senato ha trasmesso il disegno di legge, approvato da quella VII Commissione:
		« Modifiche alla composizione del Consiglio superiore della marina mercantile e del Comitato centrale del lavoro portuale » (3312).
		Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

### Commemorazione dell'ex deputato Giovanni Carignani.

TOGNI GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI GIUSEPPE. Questa notte, in conseguenza di gravi ferite riportate in un incidente automobilistico, è morto l'onorevole Giovanni Carignani.

Se è vero che la probità, intesa nel senso di onestà disinteressata in permanente concordanza con la dirittura di un carattere, costituisce, come crediamo, la virtù chiave di un cittadino e, in specie, di un cittadino che voglia dedicarsi con scrupoloso impegno quotidiano alla vita politica, la scomparsa dell'onorevole Carignani lascia in tutti noi un vuoto denso di amarezze e di ammonitrici riflessioni. Chi lo ha, come me, conosciuto in una quasi diuturna dimestichezza, ricorda di lui il tratto signorile, il profondo amore religioso, la saldezza incisiva del ragionamento, la ponderatezza e, soprattutto, la obiettività del giudizio. Giudizio su uomini e cose, su problemi talvolta angoscianti della vita contemporanea, per i quali consigliava soluzioni che fossero il più possibile lontane dai compromessi e dalle tergiversazioni.

Lo scomparso era una delle personalità lucchesi più in vista, la cui notorietà si accompagnava ad una profonda stima, dovuta soprattutto alla sua vita che fu costantemente caratterizzata da una rettitudine umana, sociale e politica addirittura esemplare.

Giovanni Carignani nacque nel 1896 in quel di Picciorana, ma la sua famiglia si trasferì ben presto a Lucca. Egli si accorse di avere forti inclinazioni per l'avvocatura e si laureò in giurisprudenza nell'ateneo pisano.

Attivo e convinto militante nell'Azione cattolica, servì la causa della nazione in armi nella guerra 1915-18 come ufficiale di fanteria e si meritò due medaglie d'argento che consacrarono l'eroico sacrificio di una ferita e di una mutilazione. Terminata la guerra, continuò a dedicarsi alle fortune dell'Azione cattolica, ricoprendo la carica di presidente della federazione diocesana prima e di vicepresidente del comitato toscano poi. Seguì da protagonista, in primo piano, tutte le vicende del partito popolare.

Membro del comitato provinciale durante la lotta di liberazione, fu il primo prefetto della provincia di Lucca: la sua opera illuminata, responsabile e decisa, sorretta sempre dall'innato amore per l'ordine morale e civile, valse a riportare alla normalità la situazione di Lucca e della sua provincia, sconvolta dal tur-

bine della guerra, e a ristabilirvi il rispetto delle istituzioni e di quegli alti valori spirituali e sociali che sono e saranno sempre alla base della nostra millenaria ed insostituibile civiltà cristiana.

Deputato alla Consulta ed alla Costituente, sottosegretario di Stato per l'assistenza post-bellica, fu membro del Parlamento fino al 1953.

Dotato di uno spirito incisivo e signorile, in tutto degno della grande tradizione toscana, si poteva dire un moderno osservatore delle cose del suo tempo, con il costume, il portamento e la signorilità di un osservatore antico. Qualcosa di lui invitava alla cordialità immediata; si sentiva che da lui non si potevano ricevere se non calda partecipazione umana, intuitiva comprensione e soprattutto passione per le imprese che tendessero a qualcosa di audace, di più bello e di più giusto.

Con Giovanni Carignani scompare, pertanto, una luminosa figura di cittadino e di parlamentare. Ma la sua anima, onorevoli colleghi, rimane viva tra di noi, alimentando la nostra ansia a sempre più rettamente giudicare, a sempre più saggiamente e decisamente operare per l'umano progresso e per il bene della nostra Italia.

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. A nome del mio gruppo mi associo al cordoglio per la scomparsa di Giovanni Carignani, che avemmo collega in due legislature ed apprezzammo, per le sue doti di equilibrio, anche in seno alla Commissione difesa.

Unendoci al compianto della Camera, preghiamo il signor Presidente di voler inviare alla famiglia le espressioni del nostro cordoglio.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo si associa alle nobili parole pronunziate in quest'aula per ricordare la figura dell'onorevole Giovanni Carignani, cittadino e parlamentare insigne, tragicamente scomparso in un incidente automobilistico; e si unisce al cordoglio che la Presidenza della Camera vorrà esprimere alla famiglia dello scomparso.

PRESIDENTE. È con animo profondamente commosso che la Presidenza della Camera si associa alle espressioni di cordoglio qui manifestate per la improvvisa e dolorosa scomparsa dell'onorevole Giovanni Carignani.

Molti di noi lo conobbero e lo ricordano come uomo politico e di cittadino di esemplare rettitudine.

Valoroso professionista, esercitò con molto successo l'avvocatura; militò nelle organizzazioni cattoliche e nel partito popolare, fu il primo prefetto di Lucca dopo la liberazione e sedette in Parlamento come consultore, prima, e quindi come deputato all'Assemblea Costituente e nella prima legislatura repubblicana.

Per il modo in cui ha assolto agli incarichi pubblici affidatigli, per la diligenza e la competenza dimostrate, per la sua proverbiale rettitudine, Giovanni Carignani costituisce veramente un esempio da imitare.

Nel raccogliere le espressioni di cordoglio qui pronunziate, assicuro che la Presidenza rinnoverà alla famiglia, alla vedova ed ai figli le espressioni di cordoglio di tutta l'Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

#### **Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione (2768).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana del 6 ottobre scorso è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il primo relatore, onorevole Vittoria Titomanlio.

TITOMANLIO VITTORIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione è sempre interessante e presenta aspetti positivi, sia per l'importanza della materia, sia per la preparazione dei colleghi che vi partecipano.

Tralascio considerazioni di carattere marginale per fare alcune affermazioni di principio, in particolare per quanto attiene alla materia a me affidata.

Nei vari interventi sugli aspetti politici, amministrativi, organizzativi e pedagogici della politica scolastica italiana, è prevalso l'esame critico dei vari problemi e nel contempo è emerso un chiaro riconoscimento dello sforzo compiuto dal Governo, delle realizzazioni finora attuate nel campo della scuola, secondo le specifiche esperienze di settore di ciascun oratore.

L'impostazione della politica scolastica perseguita dal Governo e sostenuta da alcuni gruppi politici, ha avuto la seguente duplice finalità: da un lato, il rispetto della Costitu-

zione nelle sue enunciazioni sostanziali e programmatiche; dall'altro, il riferimento costante ai problemi reali che si vanno maturando nella società attuale.

Il manifestarsi di una particolare sensibilità della opinione pubblica intorno ai problemi della scuola e l'emergere delle contraddizioni in materia di ordinamento scolastico costituiscono il fatto positivo del nuovo fermento di vita democratica che caratterizza la nostra epoca. Il processo di maturazione, direi di sperimentazione e di realizzazione, esprime un pensiero di fondo che desidero sottolineare: la legge per la scuola deve essere legge di libertà (libertà di scelta, di insegnamento, e così via). E la libertà va concepita anche nella possibilità che la persona umana ha di raggiungere, nelle diverse strutture, organizzazioni, istituzioni (e tra esse, la scuola), il proprio completo sviluppo.

Il contenuto educativo tradizionale della scuola italiana rappresenta la piena valutazione dei permanenti valori della persona umana, in ordine a cui ogni politica scolastica deve essere finalizzata, come opportunamente ha affermato l'onorevole Buzzi. Se la nostra politica scolastica non fosse caratterizzata da una visione organica del problema, ma da un dirigismo di Stato, noi tradiremmo la sostanza della Costituzione e le tradizioni democratiche del paese.

Il rispetto della persona umana va inteso non solo in ragione dei valori umani in rapporto al progredire dell'uomo e all'evolversi della società, dal punto di vista sia culturale, sia economico, bensì in ragione anche delle sue finalità immediate e future, per cui il bene della collettività non può prescindere dal bene di ciascun membro. La società è al servizio dell'uomo, nella sua natura, nel contenuto sociale della sua vita, nel suo mandato storico, economico, politico e spirituale.

Con questa ampia visione, che trova i suoi presupposti — ripeto — nella Costituzione e nella tradizione, bisogna guardare e forse giudicare, criticare, l'operato svolto per la scuola e nella scuola. La stessa frammentarietà dei settori deve condurre ad una visione e ad una impostazione organica dei vari problemi.

I punti di particolare riferimento, nel corso della discussione, sono stati: la scuola materna (o pre-scuola, per il suo carattere assistenziale, riconosciuto da tutti gli Stati democratici), la scuola dell'obbligo nel suo insieme, l'istruzione professionale e, al vertice, il complesso problema universitario.

L'opera dello Stato è quella di vigilare, rettificare, appoggiare e difendere l'opera edu-

cativa che si può svolgere da chiunque in nome della libertà, con particolare riguardo all'opera educativa della famiglia (anche se questa costituisce la società primaria in fatto di educazione), quando l'opera educativa dei genitori fosse deficiente o, peggio, si svolgesse a danno della società, di cui, essa famiglia, è la cellula vitale.

In materia di libertà, mi richiamo alla raccomandazione numero quaranta, conclusiva della conferenza internazionale della pubblica istruzione tenutasi a Ginevra del 1955: « È necessario coordinare gli sforzi per la concessione di ogni aiuto all'istruzione privata: si tratti di sovvenzioni o di sussidi, di doni, di attrezzature e materiale scolastico, del distacco di personale della pubblica istruzione, del beneficio di forniture scolastiche, dei servizi medici e dei trasporti, dell'aiuto sociale a carico di pubblici poteri ».

La questione è tutt'altro che semplice. Sembra, per altro, da accettare il principio che la libertà della scuola, come tutte le libertà, è indivisibile: o esiste o non esiste. Quando un ente educativo accetta di collaborare con la collettività nell'interesse dell'educazione, secondo le norme dello Stato e sotto la vigilanza di esso, ha diritto a quei riconoscimenti e a quegli aiuti che assicurino la sua funzionalità e il suo prestigio.

Noi, onorevole Alicata, ci differenziamo da lei nella formula. Ella dice: non è solo questione di finanziamenti, ma di organizzazione e di sistema di insegnamento e dell'esigenza di una direzione unitaria, pubblica della scuola nazionale.

Purtroppo, è anche una questione di finanziamenti, s'intende come funzione strumentale, ai fini della garanzia della libertà. Comunque, esiste l'esigenza di una visione del problema nell'azione responsabile della collettività e di coloro che da questa ricevono il mandato parlamentare.

L'educazione non è solo fatto di Governo, ma è un fondamentale fatto nazionale: è la collettività che deve stabilire le esigenze del mondo educativo e il valore che ad esso si deve attribuire. Questo ha affermato la conferenza di Ginevra sulla pubblica istruzione nel 1955.

La scuola italiana, confortata dall'opera valorosa dei suoi insegnanti, di ogni ordine e grado, ha un suo contenuto, una sua fede, un suo impegno verso la civiltà e il progresso, nello svolgimento del proprio mandato, inquadro in modo positivo nell'ora attuale.

Per passare a questioni di carattere contingente, dirò che i rilievi statistici costituiscono, nelle relazioni ai bilanci, motivo d'in-

centivo per il dibattito, stante il loro carattere indicativo e immediato in rapporto alle percentuali cui si riferiscono. Un opportuno provvedimento, voluto dal ministro Bosco, con la istituzione di una nuova direzione generale, forse ci consentirà di avere un costante aggiornamento in materia di statistica scolastica, per trarne, di anno in anno, le conseguenti indicazioni, senza dimenticare che il censimento in atto fornirà nella nuova, moderna impostazione, elementi tali da consentire un ampio riferimento alla scuola, alle professioni, alla vita economica e produttiva del paese.

Sono molto contenta che il problema dell'istruzione professionale sia emerso come problema di natura complessa, ma importante ed attuale. Mi riferisco agli interventi degli onorevoli Rampa, La Penna, Cerreti, Lama e Anna De Lauro Matera.

Vi sono diverse strade per raggiungere il traguardo della formazione professionale. Ve ne è una naturale, fondamentale, che è quella della scuola. La relazione ha precisato la priorità, anche in questo campo, del Ministero della pubblica istruzione. Infatti, la commissione istituita presso il Ministero è venuta ad alcune conclusioni che sono state anche ricordate nella relazione. Essa ha tenuto conto del progetto della C.E.E. del febbraio 1961.

In particolare, per sintesi, sottolineo: 1°) che ogni sforzo va compiuto per assicurare la formazione ed il perfezionamento degli istruttori; 2°) che la possibilità di avanzamento a posti superiori deve essere assicurata a tutti (la cosiddetta « promozione del lavoro »); 3°) che le relazioni tra scuola e mondo del lavoro e della produzione devono essere intensificate; 4°) in coincidenza con le valutazioni della Commissione lavoro, la necessità che la formazione professionale sia coronata dal rilascio di un titolo finale, che abbia un valore certificativo, valido ai fini del riconoscimento in sede nazionale e internazionale.

Il Ministero della pubblica istruzione si accinge a svolgere una politica organica in questo settore, politica che comprende il necessario coordinamento delle iniziative in materia di istruzione professionale. Iniziative non solo privatistiche, come ha affermato l'onorevole Anna De Lauro Matera, ma di enti pubblici o di enti controllati dall'ispettorato del lavoro.

Le industrie italiane che, a quanto risulta, hanno mantenuto i loro rapporti con la pubblica istruzione oltre la rappresentanza di diritto nei consigli di amministrazione degli istituti tecnici, hanno invocato una fattiva collaborazione, attraverso gli organi periferici, fra gli operatori economici e la pubblica istru-

zione. Le iniziative delle singole aziende (scuole e corsi aziendali) presentano, come è naturale, varietà di indirizzi organizzativi e didattici a seconda delle condizioni ambientali, strutturali e finanziarie e delle esigenze di far fronte alle necessità effettive di disporre di personale adeguatamente preparato.

L'assunzione del compito, da parte delle categorie imprenditoriali, di preparare elementi qualificati da inserire nelle attività produttive si è sempre più sviluppata in questi ultimi anni, seguendo indirizzi, metodi e criteri notevolmente diversi, che in realtà non sempre hanno coinciso — come ha giustamente affermato l'onorevole Rampa — con gli interessi della scuola. Infatti, una delle lacune più evidenti e gravi nel settore della preparazione professionale è rappresentata dalla frattura fra il mondo della scuola e il mondo del lavoro. Il contributo non può realizzarsi attraverso singole iniziative, sia pure di grande mole, di grande impegno e perseguendo scopi ben definiti e precisi.

L'aspetto economico di un problema è quasi sempre solubile quando si è risolto l'aspetto umano. Il principale contributo che deve dare il mondo produttivo all'efficace soluzione del problema, deve basarsi sull'avvio di una osmosi vitale e sistematica fra la scuola e l'industria.

È realizzando visite degli alunni alle industrie più caratteristiche, visite con impostazione formativa (inquadrate nel programma di politica scolastica giovanile a cui si è riferito l'onorevole Gagliardi); è offrendo alla scuola gli uomini migliori sul piano umano, tecnico, professionale, uomini che potranno sviluppare nei giovani l'entusiasmo per un certo lavoro, che potranno portare nella scuola quel senso di concretezza, di praticità che sono indispensabili a vitalizzare qualsiasi insegnamento.

Con la meccanizzazione sempre più spinta, con l'avvento dell'automazione si impongono trasformazioni di struttura organizzativa della impresa, che ha compiti più impegnativi da affidare all'elemento umano; l'onere della preparazione diviene sempre più elevato e più complessi i programmi e i metodi formativi. Comunque, vi sono settori produttivi che hanno sentito l'urgenza e l'importanza di un loro attivo intervento e vi hanno provveduto anche con mezzi propri, stabilendo contribuzioni particolari nei contratti di lavoro.

Le agevolazioni accordate ai datori di lavoro si riferiscono alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, e relativo regolamento, anche se la legge si è mostrata inefficiente ai fini di una natu-

rale regolamentazione della durata e della modalità di svolgimento pratico di azienda e dell'insegnamento complementare (mi riferisco all'intervento dell'onorevole Lama). L'insegnamento complementare nell'esercizio finanziario 1960, impartito nei corsi a carattere aziendale a spese del Ministero del lavoro, è stato complessivamente rivolto a 392.567 alunni, oltre i corsi aziendali di riqualificazione, cui si riferiscono 29.445 lavoratori.

Comunque, non possiamo sottovalutare quanto si è operato in questo campo, operato che potremmo qualificare di emergenza e quindi indispensabile nell'immediato e successivo dopoguerra, costituendo delle utili premesse e delle opportune indicazioni in rapporto alla soluzione in atto, strutturale, organica e definitiva del problema della preparazione professionale.

Mi rimetto alla relazione per quanto attiene all'orientamento professionale, di cui ha trattato la onorevole Anna De Lauro Matera.

Nell'avviarmi alla conclusione, richiamo l'attenzione del Governo sui rilievi fatti dall'onorevole Bertè circa il potenziamento dell'ufficio di legislazione scolastica comparata presso il Ministero della pubblica istruzione; sulla discussa questione dello studio del latino nella scuola dagli undici ai quattordici anni, cui si sono riferiti gli onorevoli Bertè, Bozzi ed altri; sul trasporto degli alunni contemplato già dal piano della scuola di cui hanno parlato gli onorevoli Fusaro e Lucchesi; sul coordinamento delle iniziative culturali del corpo insegnante — argomento trattato diffusamente da vari oratori — ed infine sulle esigenze della scuola popolare per combattere l'analfabetismo residuale e di ritorno, illustrato dagli onorevoli Cerreti, Bozzi, La Penna.

Per quanto è stato detto intorno alle spese generali, rilevo che esse hanno avuto un incremento notevole, che appare evidente e corrispondente alle sopravvenute esigenze, in rapporto agli aumenti generali dei salari, all'incremento della popolazione scolastica (specialmente al livello secondario e professionale).

Il merito autentico dell'amministrazione centrale e di quella periferica è da ricercarsi nell'effettivo miglioramento dei servizi e nell'adeguamento tecnico dell'edilizia scolastica e dell'arredamento, e nel maggiore senso di responsabilità del personale amministrativo.

Impostare il bilancio della pubblica istruzione vuol dire scegliere un indirizzo politico che condiziona la vita del paese. In Italia, come in altre nazioni, la politica scolastica è subordinata alla politica del Tesoro. Esiste una perenne guerra fredda fra i due dicasteri,

l'uno responsabile dei mezzi economici e l'altro competente per la duplice funzione educativa ed amministrativa. Alla importanza finanziaria del problema scolastico va aggiunta la semplicità delle procedure. Rendere rapide le procedure, significa rispondere a una esigenza assoluta per il miglioramento del servizio.

Per riguadagnare il tempo perduto, per raggiungere il livello dei più progrediti paesi europei e per assicurare forze di lavoro adeguate alle necessarie ed ormai note esigenze di carattere produttivo ed economico, occorre compiere tutti gli sforzi per dare alla scuola italiana quello di cui la società odierna ha bisogno.

Se occorre dare una figura giuridica alla scuola materna, se occorre dare un coordinamento strutturale all'insegnamento tecnico-professionale nei confronti di quello primario, secondario e superiore, è in particolare alla scuola di completamento dell'obbligo che dobbiamo rivolgere i nostri impegni e i nostri sforzi di legislatori e di cittadini. E come tali, respingiamo l'accusa di incapacità di realizzare una politica scolastica costruttiva, mentre riaffermiamo il concreto proposito di contribuire validamente a dare alla scuola italiana quel primato che essa merita e quel volto che corrisponde al nostro glorioso passato. Questo è il voto che formulo nell'interesse delle giovani generazioni italiane e della patria.

All'onorevole ministro, per la sua dinamica attività, ai suoi valorosi collaboratori, gli onorevoli sottosegretari Elkan e Maria Badaloni, ai funzionari del Ministero, si rivolge il mio particolare ringraziamento per l'opera svolta in favore della scuola italiana e per quanto mi auguro potranno ancora svolgere in questa tormentata, ma proficua legislatura. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il secondo relatore, onorevole Limoni.

**LIMONI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi corre l'obbligo, al principio di questa replica, di ringraziare tutti gli intervenuti nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, sia quelli che hanno espresso il loro consenso alla nostra relazione, sia quelli che, da essa dissentendo, l'hanno criticata.

Ritengo che il dibattito nella sua sostanza sia stato proficuo per tutti. Per me, comunque, utile esso è stato, poiché mi ha impegnato in un confronto delle mie con le altrui posizioni. Pertanto, quanto dirò nella mia replica è anche frutto di questo travaglio cri-

tico. Non passerò in rassegna tutti gli interventi, ognuno dei quali, per altro, ha avuto aspetti di notevole interesse; mi limiterò a quelli che più hanno attinenza con la parte della relazione a me affidata, e fra questi sceglierò alcuni dell'opposizione che in quel settore mi sono sembrati più abbondanti di impegno e più validi ad avviare, sia pure da opposte e forse inconciliabili posizioni, un dialogo non sterile di risultati.

Prima di venire all'esame di cui sopra, voglio però esprimere il mio più vivo apprezzamento ai colleghi Rampa e Buzzi per i loro interventi chiarificatori al fine di definire la nostra politica scolastica; al collega Fusaro, che così bene ha centrato il problema dell'istruzione nelle zone di montagna; all'onorevole Lama, dell'opposizione, il quale, a parte certi giudizi denigratori dell'attività del Governo che per lui indubbiamente sono pezzi d'obbligo, sui modi di ordinare l'istruzione professionale ha detto delle cose di obiettivo interesse; al collega Antonio Grilli, le cui preoccupazioni circa la divulgazione di idee prefabbricate, l'adulterazione degli ideali dei giovani e la imposizione di scelte in senso marxista che si fanno prematuramente compiere ai giovani nelle scuole di Stato, dietro il paravento della libertà di insegnamento, ci trovano pienamente consenzienti; al collega Gagliardi, la cui sollecitudine circa la scelta e l'adozione di una organica politica della gioventù *toto corde* condividiamo. Debbo, altresì, esprimere il mio concorde parere al collega Bertè circa la richiesta di interventi dello Stato in favore di iniziative culturali ed artistiche diverse da quelle già catalogate con relativi stanziamenti nel bilancio, iniziative che sorgono, un po' qua un po' là, spontaneamente.

A tali iniziative, dovute ad enti o a singoli artisti o ad amatori d'arte, lo Stato dovrebbe contribuire con le sue sovvenzioni, indipendentemente dagli indirizzi estetici, ferme restando, beninteso, le garanzie di natura morale. Quando, però, lo Stato è con i suoi contributi così massicciamente presente in enti di rilievo nazionale ed internazionale, da sostenere al completo o quasi le spese delle relative gestioni, si impone che lo Stato si garantisca e che siano offerte alla pubblica attenzione tutti gli indirizzi artistici ed eviti che in seno a tali enti singoli artisti o commissioni monocrome impongano determinati gusti e determinate estetiche. È necessario altresì che lo Stato abbia cura che l'attività organizzata di certe parti politiche non finisca per imporre determinate correnti artistiche che non riflettono l'ambiente nel quale viviamo.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

Si rende necessario, onorevole ministro, avviare una politica della cultura che sia sistematica e difenda, come bene hanno chiesto anche l'onorevole Bertè ed altri, la libertà dell'arte, impedendo monopoli di corrente.

Sento il dovere di ringraziare l'onorevole Marangone che con il suo discorso, incentrato sull'esigenza di scoprire, conservare ed espandere il nostro patrimonio artistico — discorso così denso di competenza e vivo di quell'umano palpito che in noi si ribella all'affarismo profanatore di ogni bellezza, di ogni sentimento, di ogni buon gusto e buon costume e rifiuta l'opaco economicismo di certa civiltà cementizia divenuta di moda — ha suscitato accenti di vera commozione. Vorrei però chiedere al collega Marangone se dall'indagine delle cause del fenomeno, che egli giustamente, e noi insieme con lui, deploriamo, non risulti per caso che gran parte delle responsabilità del lamentato malanno non sia da imputare proprio alla diserzione dal nostro tradizionale filone culturale e alla agitazione di dottrine che tutto il mondo umano fanno muovere dal momento economico e al momento economico tutto riconducono.

Comunque, siamo d'accordo con il collega Marangone sulla richiesta di una Commissione di inchiesta. Preghiamo il ministro di non promettercela, bensì di darcela. Concordiamo, altresì, nella richiesta del censimento delle « cose sacre ed inviolabili », come le ha definite il collega Marangone, e circa la compilazione di un inventario delle cose artistiche da conservare. È una materia che è opportuno, al fine di evitare stridenti disarmonie di indirizzo fra una sovrintendenza e un'altra, sottrarre a giudizi ed a scelte individuali, le quali possono essere magari rispettabili, ma non sono sempre ragionate.

E passiamo all'intervento dell'onorevole Alicata, il quale ha denunciato la situazione di caos in cui si è aperta quest'anno la scuola, in un lungo e per più aspetti pesante intervento in cui ha martellato, secondo una nota tecnica comunista, su un unico concetto. Egli ha attribuito tale situazione ad una deficienza di carattere ideologico, ed a mancate scelte politiche che si sarebbero dovute operare, naturalmente, in una determinata direzione, quella comunista. Era molto più semplice, collega Alicata, e molto più rispondente al vero imputare le innegabili disarmonie, le non certo piacevoli sfasature, il non nuovo, ma certamente accresciuto disagio che s'accompagnano a questo inizio di anno scolastico alla felice, auspicata crescita della scuola italiana. Se edifici, attrezzature ed organici nella

scuola di ogni ordine e grado erano per tradizione insufficienti, tanto più lo dovevano essere in quest'anno, che ha visto aumentare oltre ogni previsione la popolazione scolastica. Basti pensare che le scuole medie e d'avviamento hanno nel complesso registrato un aumento di oltre 300 mila unità. Siamo arrivati ad un milione e mezzo di iscritti: nelle previsioni del piano di sviluppo della scuola questa quota era indicata come raggiungibile, se non erro, nel 1965. Era, semmai, più veritiero imputare il non ordinato, non perfetto funzionamento di tutta la scuola, fin dal primo giorno di apertura, alla lodevole iniziativa del Ministero, che con generosa sollecitudine ha accolto le istanze delle amministrazioni comunali e provinciali, interpreti delle necessità di istruzione e di formazione professionale delle loro popolazioni, per cui scuole medie e di avviamento sono state istituite con provvedimenti rapidissimi. Certo è che quando queste scuole si istituiscono non sono ancora dotate di una direzione, di un corpo docente, di strutture amministrative e via dicendo; tutte carenze alle quali per altro, sia pure con qualche non gradito, ma del resto non nuovo, inevitabile ritardo, si ovvierà come si è sempre fatto in passato, qui e altrove, anche presso, per così dire, le migliori società nazionali.

Sarebbe stato più semplice e più rispondente al vero, dicevamo. Invece no: l'onorevole Alicata ha voluto spiccare il volo, e da buon intellettuale comunista, esperto di dialettica, ha dato una assai ingegnosa e complicata interpretazione del semplicissimo fenomeno. Messosi in arcione sull'ippogrifo marxista è salito, o per meglio dire ha tentato di salire (perché l'abbiamo sentito roteare a più riprese intorno al medesimo concetto) all'ambiziosa ed ambita quota che gli permettesse di spiegare, con notevole sforzo di fantasia, le ragioni metafisiche, storiche, sociali, politiche di quella che è certamente una crisi della scuola, ma non lo è assolutamente nel senso catastrofico da lui diagnosticato. Da coerente marxista, e per di più abituato alla teorizzazione, egli ha premesso che è mutato nel nostro paese il tipo di economia, che è passato da agricolo ad industriale: e qui vorremmo chiedere, intanto, se con questa affermazione non viene veramente smentito quello che spesse volte andate ripetendo, cioè che da quindici anni in Italia tutto sia stato mortificato e mortificante immobilismo. Se è vero che siamo passati da una economia di natura agraria ad una economia di natura industriale, cioè, in altri termini, se si è verificata qui quella che pomposamente chiamate altrove la rivoluzione indu-

striale, allora vuol dire che non è vero che tutto sia stato immobile in questi anni.

Comunque il nostro paese è passato, effettivamente, da un tipo di economia agricola ad un tipo di economia industriale, e perciò, per l'onorevole Alicata, sono entrati in crisi gli organismi tradizionali, e si impone ormai con indilazionabile urgenza la ricerca di un « nuovo tipo di cultura », l'elaborazione di un « nuovo contenuto educativo », l'individuazione di un « asse ideale della scuola ». In altri termini — egli afferma — si impone la ricerca di una nuova idea che abbia (attenti alle parole) « forza egemonica ». Sono due parole cariche di sospetti, onorevoli colleghi; forza egemonica, cioè — egli si è affrettato a spiegare — tale da attrarre tutto e tutti nel suo campo magnetico. E tutto ciò come premessa per l'instaurazione di nuovi rapporti tra cultura e cittadini, rapporti che non è detto se siano liberi o forzati; anzi, tutto fa pensare che, quando i nuovi rapporti non siano accettati spontaneamente, debbano essere imposti coercitivamente in nome della pianificazione della cultura e dell'unicità ed univocità della scuola « a direzione unitaria statale » — come egli dice —, fondate cioè l'una e l'altra, sia la scuola sia la cultura, sulla dottrina ufficiale dello Stato.

Quale debba essere il nuovo tipo di cultura, il nuovo contenuto educativo, il nuovo asse ideale, la nuova idea egemonica, quale la dottrina del nuovo Stato etico, l'onorevole Alicata non ci ha spiegato, non lo ha spiegato, ma è facile immaginarlo quando egli, nel contesto del suo discorso, accusa di infantilismo i programmi scolastici attuali, rifiuta la tradizione della cultura cristiana cattolica, respinge la cultura liberale ed auspica una scuola (sono testuali parole sue) « che avvii ad una visione razionale della realtà fisica e storico-sociale ». Parole, queste, che non sono certamente nuove, né ormai più peregrine nemmeno in casa nostra, sebbene sempre parole allogene, parole di schietta impronta marxista, di autentico conio comunista, che denunciano il proposito di asservire scuola e cultura al materialismo che, sia esso dialettico o storico, ha la pretesa di aver superato ogni mitologia (così infatti vengono definite ogni filosofia e tutte indistintamente le fedi religiose) e di spiegare scientificamente (meglio si dovrebbe dire deterministicamente) sia il mondo della natura sia quello della storia.

Noi dobbiamo essere grati all'onorevole Alicata perché egli ha parlato chiaro. Adesso chi ha orecchi per intendere, intenda. La riforma di cui abbisogna la scuola italiana va

oltre la necessità di aggiornamento degli istituti, degli ordinamenti e dei programmi; quasi quasi, a suo dire, diventano marginali anche le polemiche tra scuola privata e scuola pubblica e la questione delle sovvenzioni alla prima; le stesse posizioni del laicismo classico, in tema di scuola, non interessano più, o interessano soltanto parzialmente, contingentemente, i comunisti. Essi reclamano una riforma (ciò è stato esplicitamente detto) che assomigli, per profondità di incisione e per capacità di radicale rinnovamento, alla riforma gentiliana del 1923. E come quella chiusa in Italia l'era della cultura positivista, ed aprì l'era dell'idealismo attualistico, così questa nuova riforma dovrebbe seppellire l'umanesimo idealistico-liberale, la tradizione cristiana e rinascimentale, ed inaugurare in casa nostra l'era della cultura... Di quale cultura? L'onorevole Alicata non lo dice, o meglio, egli dice « della cultura nuova ». Ma qui ognuno avverte che « nuova » è senza dubbio sinonimo di « comunista ». Dobbiamo essere grati all'onorevole Alicata perché quel suo intervento ci ha svelato pensieri e propositi del partito comunista che potevamo sospettare, ma che non avremmo osato, forse, attribuirgli con certezza, pensieri e propositi che sono in netto contrasto con le ripetute professioni di democraticità e di rispetto della libertà della scuola e della cultura.

Abbiamo inteso: per i comunisti non hanno più ragione di essere il pluralismo e l'agonismo scolastico; la scuola di Stato deve coprire tutta l'area del bisogno scolastico. Nel campo dell'istruzione, come in quello della educazione, non c'è posto per iniziative diverse da quelle dello Stato. Inoltre la scuola statale — è ribadito — deve essere a direzione unitaria. Non si tratta, dunque, più soltanto di negare sovvenzioni e contributi alla scuola non statale, ma lo Stato non può e non deve lasciar libertà di direzione alla scuola privata.

La scuola non statale, dunque, è chiaro, deve perire. Questo è il proposito dei comunisti. Non è vero che essi siano disposti a lasciarla vivere, purché si mantenga con i propri mezzi. No, essa deve morire, a meno che (ed anche questo è detto in quel discorso), sposando tutti i gruppi politici la nuova idea (naturalmente comunista) avente forza e capacità egemonica, e creatasi intorno ad essa una nuova maggioranza (che è anche questo un eufemismo per dire: costituitosi lo Stato totalitario accentratore), la scuola privata non accetti di servire in ceppi, uniformandosi al nuovo verbo ed alla direzione unitaria dello Stato.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

Come questi intenti possano essere ritenuti in sintonia con quella Costituzione di cui i colleghi comunisti si proclamano ad ogni piè sospinto custodi e difensori, non si riesce proprio a capire.

Ringraziamo, infine, l'onorevole Alicata per averci chiarito le ragioni dell'ostilità dei comunisti al latino. Onorevole ministro, è un chiarimento salutare quello che ci viene dalle parole del collega comunista. Il vecchio principio educativo — dice l'onorevole Alicata —, quello che bisogna distruggere, aveva il suo asse nello studio del latino: perciò bisogna bandire il latino dalla scuola italiana. Onorevoli colleghi, quel cosiddetto vecchio principio educativo, quello di cui il latino è espressione, è quello in cui si riassume la nostra tradizione umanistico-cristiana, ed esso, lungi dall'essere vecchio e frusto, è tuttora compreso di robusta forza interiore, e capacissimo di fecondi sviluppi. Esso deve essere salvato, e salvata e difesa con esso, nella scuola italiana, deve essere quella lingua italiana che ne fu, in tutti i tempi, la più fedele e splendida manifestazione.

Se prima che l'onorevole Alicata ci svelasse il suo pensiero potevamo in qualche modo indulgere all'iconoclastia contro il latino, oggi il nostro proposito di conservazione del latino nelle nostre scuole non può che essere decisamente rafforzato.

L'onorevole Alicata ha offerto a tutti gli oppositori al bilancio, i quali l'hanno puntualmente raccolto, l'argomento forte e di fondo dell'opposizione, e cioè l'accusa che la democrazia cristiana sia incapace di operare la scelta di una politica scolastica nuova. E perché? Perché essa sarebbe sorda al fremito di nuovi fermenti, perché non sarebbe atta (poi ha anche attenuato: sarebbe impossibilitata o in estrema difficoltà, ha detto) ad iniziare una politica generale veramente nuova, che rompa con i vecchi schemi e, liberandosi dalla soggezione e dalla pressione di forze conservatrici, inauguri un'era di effettivo rinnovamento nel nostro paese.

Ora, l'affermazione dell'onorevole Alicata è destituita di ogni fondamento. L'onorevole Alicata — come di consueto, del resto — afferma, e non dimostra, i suoi asserti. Egli può, a ragione, dire che noi non abbiamo operato la scelta di politica generale e di politica scolastica che egli voleva, la scelta di politica scolastica che volevano il partito comunista ed il partito socialista. Questo l'onorevole Alicata lo può asserire. Ma noi una scelta politica generale ed una coerente scelta di politica scolastica le abbiamo fatte e sono quelle così bril-

lantemente esposte, nel corso di questo dibattito, dai colleghi Buzzi e Rampa. Una politica scolastica, cioè, che supera i limiti d'una caratterizzazione puramente quantitativa, pur sempre indispensabile, ma che si esaurisce nella moltiplicazione delle infrastrutture scolastiche; al che se si limitasse il nostro impegno (però esso non si limita qui), denuncerebbe di originare da concezione materialista e fatalista che ci è completamente estranea. La nostra è una scelta di politica scolastica che si caratterizza qualitativamente e che, mentre da un lato si basa sulla pronta e piena avvertenza dei problemi reali che si vanno via via ponendo e maturando nella società italiana, dall'altro non prescinde mai dalla piena valutazione dei valori permanenti della persona umana, alla salvaguardia ed al potenziamento dei quali dev'essere finalizzata ogni politica scolastica, nell'intento, appunto, di sfuggire al pericolo di mortificare la scuola in un quadro puramente produttivistico.

L'abbiamo fatta, onorevoli colleghi, una scelta di politica scolastica, e lo gridano alcuni provvedimenti finanziari, inclusi o no nel piano decennale di sviluppo. Ce lo dicono questi stanziamenti, non soltanto perché sono nuovi e più pingui che in passato, ma perché sono finalizzati in una certa maniera piuttosto che in un'altra; lo denunciano i nuovi ordinamenti scolastici, i nuovi programmi, la riforma degli istituti, che trovasi o già in corso di attuazione — anche se deprecata — o allo stato di proposta governativa.

In una doglianza, fra le tante denunciate dall'onorevole Alicata, sento di dover concordare: ed è là dove il collega comunista ci accusa di non procedere più speditamente e più coraggiosamente. Ma, vedete, onorevoli colleghi Alicata, Natta, Codignola, Anna De Lauro Matera, e quanti altri siete intervenuti su questo punto della relazione, noi avvertiamo che vi è un mondo nuovo che avanza, anzi esso e già in noi con le sue irrefrenabili esigenze, che non possono né essere soffocate e tanto meno spente; avvertiamo anche che alla trifale esplosione di questa nuova realtà economica, sociale, culturale, politica, si oppongono certe antiche strutture sociali e societarie che dovranno essere sostituite. Ma io, almeno a titolo personale, confesso che dall'aggregare sollecitamente e con più decisione i problemi di totale rinnovamento ritengo ci trattenga una certa paura, ed è la paura che abbiamo di voi comunisti. Voi siete accorti e decisi, voi sapete bene quel che volete, e lo sappiamo anche noi quello a cui mirate; noi non vogliamo le stesse cose, e abbiamo paura che,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

facendo entrare rapidamente in crisi l'intero sistema attuale, inferendo ad esso colpi definitivi anziché gradualmente, si provochi nel paese quello stato di apprensione e di temporaneo disagio dal quale gli unici a saper trarre profitto sareste voi, colleghi comunisti, per portare alla disavventura più reazionaria ed alla involuzione più antidemocratica che si possa immaginare il nostro paese: e questa disavventura il nostro paese la teme e la depreca.

L'intervento dell'onorevole Anna De Lauro Matera avrebbe dovuto, secondo le sue dichiarazioni, vertere sulla istruzione professionale. Ma in verità l'argomento è stato un espediente per sviluppare i consueti temi della politica anticlericale e anticattolica in materia di scuola, di libertà della scuola, di libertà nella scuola. Anche la collega Anna De Lauro Matera, come altri del suo stesso partito socialista e del partito comunista, non ha resistito alla tentazione di ripetere all'indirizzo della parte cattolica le logore e contumeliose accuse di incapacità a sviluppare un'azione pedagogica e didattica ispirata ad universalità di umani interessi, intesa al progresso sociale, sensibile alle indicazioni del mondo moderno, libera da angusti schemi ed aperta a tutte le novità.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

LIMONI, *Relatore*. Tali accuse noi respingiamo in pieno, perché destituite di fondamento. Ne sia prova, appunto, la vitalità, la validità e l'attuazione di iniziative da parte della scuola non statale, che spesso precorre gli interventi e le iniziative statali con tale intelligenza, impegno e serietà di risultati da offrire allo Stato stesso paradigmi e modelli per nuove istituzioni.

Nondimeno non vi è dubbio che l'intervento dell'onorevole Anna De Lauro Matera è apprezzabile per talune cose sulle quali concordiamo, e che anche noi auspichiamo siano al più presto realizzate, quali ad esempio: una scuola media riformata, sì, ma non in modo che se ne abbassi il livello culturale e didattico; l'abbattimento delle barriere di classe per una effettiva uguaglianza di tutti rispetto all'istruzione; l'eliminazione di deleterie distinzioni gerarchiche fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, nel rispetto, però, della diversa natura delle prestazioni; la necessità di attuare una istruzione professionale polivalente e suscettibile di rapide conversioni operative; la gratuità effettiva della istruzione di base e di quella professionale; la primazia sostanziale del Ministero della pubblica istruzione in ma-

teria di istruzione rispetto agli altri ministeri, e molte altre cose che noi, nella nostra relazione, abbiamo indicato come temi impegnativi dell'azione parlamentare e governativa.

Ma il discorso dell'onorevole Anna De Lauro Matera è interessante anche perché strappa, con cruda franchezza, certi morbidi e vaporosi veli che l'arte politica aveva steso sulle reali intenzioni dei socialisti circa la libertà della scuola. Con questo discorso l'onorevole collega ha allineato i socialisti sulle stesse e identiche posizioni sulle quali l'onorevole Alicata ha impegnato i comunisti. A sentire i colleghi socialisti vi era da credere che essi non volessero la distruzione della scuola non statale; negavano, sì, le sovvenzioni dello Stato alla scuola privata, ma ne riconoscevano la legittimità costituzionale. Pareva che ne apprezzassero la funzione di istituzione complementare della scuola di Stato, e sembravano sopportarla senza eccessivo fastidio, almeno come espressione di un inevitabile pluralismo, indistruttibilmente connesso con un regime di libertà. Anzi, l'onorevole Codignola ha ripetuto che il suo gruppo è favorevole al pluralismo scolastico e che la scuola non statale non ha alcunché da temere dalla loro azione politica.

CODIGNOLA. E allora ?

LIMONI, *Relatore*. Invece, no ! Anche per l'onorevole Anna De Lauro Matera, come per l'onorevole Alicata, questa scuola va combattuta fino in fondo perché carente di veri valori ideali e morali, perché asservita ai monopoli, perché incapace di preparare l'uomo a compiere scelte consapevoli e ad inserirsi proficuamente nella comunità nazionale: perché la scuola privata — è stato detto — è in grado, sì, di formare buoni cristiani, magari bravi professionisti, ma non buoni cittadini. Ecco che cosa ha detto l'onorevole Anna De Lauro Matera: capace di fare buoni cristiani, ma non buoni cittadini.

*Una voce a sinistra*. Democristiani !

LIMONI, *Relatore*. La collega ha detto cristiani, non democristiani.

Naturalmente la collega socialista si guarda bene dal dimostrare la validità di questa asserzione, né, del resto, potrebbe farlo. Infatti perché mai un buon cristiano non dovrebbe essere un buon cittadino ? Ci si dica e ci si dimostri che cosa vi è di turpe nella religione cristiana, nelle filosofie e nella morale che in essa hanno fondamento, per cui la pedagogia e la didattica che al cristianesimo si ispirano siano da ritenere corrompitrici dell'uomo e devastatrici del civile consorzio ! (*Proteste a sinistra*).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

Se una educazione è tale da consentire la formazione di buoni cristiani, io vi contesto, colleghi dell'estrema sinistra, il diritto di negare l'uguaglianza fra buoni cristiani e buoni cittadini. (*Proteste a sinistra*).

SCIORILLI BORRELLI. La scuola è frequentata anche da non cristiani.

LIMONI, *Relatore*. D'accordo, ma questo non sposta i termini del problema. Si è qui affermato, da parte vostra, che la scuola privata è capace di formare buoni cristiani, ma non buoni cittadini. Ora noi contestiamo che buon cristiano non significhi, nello stesso tempo, buon cittadino. (*Applausi al centro*).

Che cosa trova di deformante, la onorevole De Lauro Matera, nella dottrina cristiana, che incardina e costruisce la società sugli aurei plinti della giustizia e della carità? Di quella carità — mi si permetta di ripeterlo qui con le parole di Paolo, che sono sempre vive e perenni — di quella carità che « è paziente e premurosa, non è ambiziosa né invidiosa, non cerca il proprio interesse, tutto ama, tutto scusa »; quella carità « che non pensa male di nessuno » (altro che esclusivismi!), « che non gode dell'ingiustizia, che cerca il trionfo della verità ». E se la ricerca della scuola, se l'obiettivo della scuola è, come voi asserite, la ricerca della verità, noi siamo perfettamente in tono con la vostra esigenza.

DE LAURO MATERA ANNA. Non mi faccia dire, onorevole Limoni, cose che non ho detto.

LIMONI, *Relatore*. Questi miei rilievi sono desunti dalla lettura del testo stenografico del suo discorso; del resto, avevo già annotato le frasi mentre ella le pronunciava.

DE LAURO MATERA ANNA. Intendevo dire che il cittadino della Repubblica italiana deve avere il pieno senso dei valori civili e democratici e soprattutto dell'autonomia dello Stato, che si pone in una sfera diversa da quella che è di competenza della Chiesa.

LIMONI, *Relatore*. Nelle scuole di ispirazione cattolica si crea il cittadino con questo senso dello Stato; ed è ora di finirla con l'affermare che esiste un iato fra i cittadini cattolici e lo Stato in cui essi vivono!

Si tratta, del resto, di vecchie e stantie accuse, spesso ricorrenti e mai dimostrate. In questo Parlamento, in altri tempi, già si udivano risuonare insultanti voci di questo tenore. In un suo intervento alla Camera, in sede di discussione della legge istitutiva della scuola complementare (parlo del 5 marzo 1877), un antico vostro precursore, colleghi socialisti, si esprimeva con parole che desidero ripetere perché esse sono la matrice del senti-

mento ispiratore delle parole che udimmo qui pronunciare...

SCIORILLI BORRELLI. Per la verità il partito socialista è nato nel 1892!

LIMONI, *Relatore*. Esso, però, ereditò tutto il bagaglio anticlericale del liberalismo, portandolo, anzi, a forme di platealità che la precedente tradizione aveva ignorato.

Ascoltate dunque, onorevoli colleghi, le parole che furono pronunciate in quest'aula, ora è quasi un secolo: « Con la Chiesa e ciò che dalla Chiesa proviene l'Italia si disfà. Se vogliamo conservare l'Italia ai posteri disfacciamo la Chiesa e ciò che dalla Chiesa proviene!... Ereditammo dal passato... cattolici, trasmettiamo ai posteri liberi pensatori ed uomini. Il cattolico non è né cittadino né uomo ». (*Commenti a sinistra*).

SCIORILLI BORRELLI. Chi era quel « precursore » del socialismo?

LIMONI, *Relatore*. L'onorevole Petruccelli.

SCIORILLI BORRELLI. Petruccelli non è un precursore del socialismo!

LIMONI, *Relatore*. Ma voi, colleghi della estrema sinistra, ne avete ereditato lo spirito. Del resto si possono attingere le piante cattive anche dagli orti altrui. (*Proteste a sinistra*). Tengo a precisare, comunque, di aver considerato l'onorevole Petruccelli precursore delle vostre tesi politiche e del vostro pensiero, non del vostro partito, colleghi socialisti. Voi infatti, ripetete oggi, a novant'anni di distanza, le stesse pietose cose. Allora, però, potevano esservi delle attenuanti, sia pure sul piano della contingenza politica, che ora, invece, non vi possono essere.

Eppure *nos sperabamus!* Speravamo che quel passato fosse veramente passato invece no, ecco che rispunta lo stesso demone. Ella, onorevole De Lauro, che accusa la scuola cattolica di essere una scuola succube dei monopoli economici, incapace di abituare i giovani a ragionare, ci dimostri — dato che molti docenti prestano la loro opera nella scuola statale e non statale — perché quei medesimi soggetti attivi possono produrre frutti buoni e frutti cattivi, a seconda che insegnino in un edificio o in un altro. Eppure non si sdoppiano mentre adempiono una identica funzione.

Onorevole De Lauro Matera, ella contesta inoltre la nostra affermazione circa la validità della didattica pedagogica nella scuola non statale. Ma noi abbiamo suffragato la nostra asserzione con inoppugnabili dati di fatto, abbiamo fatto statistiche e confronti. Se ella vuole smantellarli seriamente, contrap-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

ponga dati a dati, fatti a fatti, dimostrazioni a dimostrazioni, ché non basta, come fa il collega Malagugini, trincerarsi dietro la propria personale (rispettabile, se si vuole) diffidenza verso le statistiche.

Ma le pare fondato assumere come argomento valido per vilipendere tutta la scuola non statale e bollarla, conseguentemente, di incapacità assoluta all'inserzione di buoni cittadini nel clima democratico del nostro paese, il caso singolo di una scuola privata poco seria, magari della sua Manfredonia? Non si può applicare il criterio dell'*ab uno disce omnes*.

DE LAURO MATERA ANNA. Le segnalo il fatto, come lo faccio presente all'onorevole ministro, che a Manfredonia non esiste un liceo-ginnasio statale. Vi era una sezione staccata di un liceo-ginnasio di Foggia e fu soppressa.

LIMONI, *Relatore*. Lo istituiranno. Forse il ministro lo avrebbe già istituito, se non lo aveste rimproverato per il suo attivismo, secondo voi, deplorabile.

Vi è un liceo non statale nel quale sono accaduti fatti poco commendevoli? Che cosa vuol dire questo? Che tutta la scuola non statale italiana è inficiata in simile maniera? Come spiega lei il fatto che, per una lunga sequenza di anni, all'esame di Stato la percentuale dei promossi fra i candidati delle scuole non statali sia stata tanto più alta di quella dei promossi fra i candidati delle scuole statali?

Ho voluto vedere se per caso si fosse trattato di un errore, perché se avessimo delle statistiche che denunciano questa superiorità per una volta, per un anno, il fenomeno si potrebbe attribuire al caso, ma quando vi è continuità, nel fenomeno, il caso non può essere ammesso.

Non è possibile, dunque, ammettere il caso? E allora è un fenomeno di corruzione, voi dite. Se fosse vera questa ipotesi, dato che i commissari d'esame sono docenti di quella scuola di Stato che noi stimiamo altamente, e voi magnificate come l'unica « bella e buona », bisognerebbe ammettere che è ben guasta questa scuola che ha insegnanti così corruttibili e corrotti. Se avete il coraggio di difendere una tale tesi pronunciatevi, perché così almeno i docenti italiani sapranno che cosa pensate sul loro conto.

Dicevo prima che l'onorevole De Lauro Matera, con il suo discorso, ha allineato i socialisti sullo stesso piano dei comunisti: anche essi, infatti, rifiutano il pluralismo scolastico, né si accontentano di non riconoscere alle fa-

miglie priorità di diritti in materia di educazione e di istruzione, ma negano che lo Stato, che fra le sue prerogative ha certamente anche quella di istruire, possa delegare a chicchessia tale compito. Così dobbiamo ringraziare l'onorevole De Lauro Matera per averci chiarito il suo pensiero e quello dei suoi colleghi, perché in tal modo staremo attenti circa eventuali accostamenti delle nostre posizioni generali con quelle sue e dei suoi colleghi.

E vengo all'intervento dell'onorevole Codignola. Non invaderò, in questa replica, l'area di competenza dell'onorevole ministro. Di lui l'onorevole Codignola, come prima aveva fatto l'onorevole Malagugini (e questa linea è stata seguita, oltre che dalle opposizioni, dagli stessi deputati della convergenza), ha aspramente criticato l'attivismo, dopo averlo più volte sollecitato a fare le cose sulla sostanza delle quali, come ha dichiarato, anch'egli era d'accordo.

CODIGNOLA. Farle bene, non male.

LIMONI, *Relatore*. Tutto quello che fanno gli uomini non è perfetto. Aspettate la perfezione e vedrete la fine dei secoli *et ultra*. (*Commenti a sinistra*).

Mi limiterò alle critiche fatte alla relazione. In primo luogo l'onorevole Codignola contesta — facendo, me lo permetta, dell'ironia non molto opportuna — la validità di quanto affermato dal relatore al bilancio del tesoro, onorevole Bima, e da noi ripetuto e dimostrato, e cioè che il bilancio della pubblica istruzione quest'anno ha superato, in cifra assoluta ed in percentuale, quello della difesa.

Egli premette una dichiarazione di parziale scetticismo nei riguardi delle statistiche, non senza, però, servirsene poi a suo modo e in altra parte del suo intervento, e quindi deplora che si siano forzate le cifre per dimostrare ciò che si trova in stridente contrasto — egli dice — con la realtà. Egli non sa spiegarsi perché e come 525 miliardi impegnati per la spesa della pubblica istruzione possano diventare 702, come indica la relazione Bima; e come i 731 miliardi impegnati dal Ministero del tesoro per la difesa diventino 667. Ora, il conto è presto fatto, onorevole Codignola.

Nel bilancio della pubblica istruzione sono stanziati 525 miliardi e 509 milioni; nel bilancio del tesoro, ai capitoli 394 e 546, sono stanziati 98 miliardi e 661 milioni; nel bilancio del tesoro, al capitolo 30, sono stanziati, in conseguenza della legge n. 1014 approvata nel settembre dello scorso anno, altri 30 miliardi, per rimborsare parzialmente le spese che i comuni e le province sostengono in materia di istruzione e di educazione. Nei

bilanci di altri ministeri (Grazia e giustizia, Difesa, Lavoro, Interno, Sanità, Agricoltura, Affari esteri, Lavori pubblici per quanto riguarda l'edilizia scolastica) sono complessivamente stanziati — basta spigolare qua e là — 48 miliardi e 95 milioni. Tiri le somme ed avrà i 702 miliardi. Ecco, dunque, che è veritiera la relazione Bima, e che noi non abbiamo alterato le cifre, né tanto meno le abbiamo falsificate, come si è detto.

Senza contare poi — è opportuno metterlo in evidenza — che nel bilancio di questo esercizio debbono, a buon diritto, essere conteggiati altri 50 miliardi che la legge n. 831 di quest'anno pone a carico della pubblica istruzione per miglioramenti economici al personale della scuola. Per cui, tra stanziamenti e variazioni, si oltrepassa già la cifra anzidetta. Naturalmente, se le spese saranno superiori alle previsioni, il ministro sarà costretto a provvedere con apposite note di variazione, che sottoporrà all'approvazione del Parlamento, magari in fine di esercizio. Tuttavia, se le spese saranno fatte bene, perché dovremmo eventualmente trincerarci dietro il formalismo di aver già approvato il bilancio?

Quelle che contano — e anche voi lo avete detto molte volte — sono la sostanza e l'onestà delle azioni; per il resto *omnia munda mundis*!

Dunque è dimostrato che, fra stanziamenti e variazioni, si raggiunge e si oltrepassa la quota di 752 miliardi. Per rendersi conto di come le spese del Ministero della difesa, indicate in 731 miliardi, scendano a 667 miliardi, ed anche al di sotto, basterà considerare che nella cifra globale di spesa del bilancio della difesa sono compresi 72 miliardi e 600 milioni per l'arma dei carabinieri (e queste sono spese inerenti alla pubblica sicurezza), e 7 miliardi e 640 milioni per l'aviazione civile, ed anche queste, a rigor di termini, non sono spese militari nel senso che comunemente viene dato a questa parola. Quindi non abbiamo mentito né forzato le cifre per dimostrare realtà fasulle!

In un altro punto l'onorevole Codignola dissente dai relatori. Egli non si dichiara di accordo con il loro ottimismo circa le possibilità concrete di miglioramento dell'edilizia, delle attrezzature, degli organici, dell'assistenza scolastica e via dicendo « a meno che anche qui — egli dice, facendo ancora della ironia fuori posto — non si aspettino gli interventi della provvidenza ». Ora, onorevole Codignola, noi abbiamo il diritto di credere nella Provvidenza e lei non ha il diritto di insultare la nostra coscienza! E prosegue

l'onorevole Codignola: « ...e ciò perché il piano della scuola non è sufficiente che a soddisfare un terzo delle reali esigenze, e poi anche perché manca, da parte della democrazia cristiana, una impegnativa volontà di realizzazione, per cui decennale rischia di diventare la discussione del piano ».

Ora, onorevole Codignola, noi sentiamo di dover respingere, come respingiamo con estremo vigore, tale accusa. Circa il piano noi rivendichiamo, come disse, del resto, molto bene l'onorevole Rampa, la priorità del merito di averlo presentato, ed insieme il merito della sua qualificazione come espressione di una scelta di politica scolastica. Se il piano non è ancora divenuto legge operante, la responsabilità non è dalla nostra parte o, perlomeno, non è tutta dalla nostra parte. Voi non potete pretendere, consentitemi di dirlo, che all'insegna dell'urgenza dei bisogni noi sacrifichiamo ai vostri i nostri convincimenti. Il dovere di far presto, di attuare il bene comune impone, semmai, reciproche rinunce al proprio massimalismo. (*Interruzioni a sinistra*). Ora, voi volete che noi rinunciamo al principio del pluralismo scolastico, o comunque volete che esso si riduca ad una mera affermazione di principio, senza concreta e pratica attuazione. Voi volete che noi rinunciamo a difendere, in concreto, il diritto primario dei genitori di istruire i loro figli, diritto garantito dalla Costituzione. Voi esigete da parte nostra che si consenta di sacrificare la libertà della scuola, che noi riteniamo fondamento ed alimento di vera democrazia. La nostra posizione di fronte ai problemi della scuola non statale, e di fronte ai rapporti di essa con lo Stato e la scuola di Stato, riassume il nostro impegno e la nostra volontà di difesa dei veri valori di libertà e democrazia. Non è espressione, come fu qui affermato, « di ammuffito clericalismo quale l'ha definito l'onorevole Alicata ». Nello Stato repubblicano italiano, non sarebbe necessario ricordarlo, i cattolici, i democristiani sono inseriti senza riserve temporalistiche, anzi sentono questo Stato come il loro Stato, e l'amano per le sue sorgenti, per la sostanza delle sue istituzioni (*Interruzioni a sinistra*), che intendono difendere e migliorare, nel quadro di quella Costituzione che essi hanno contribuito, prima a rendere possibile, e poi ad elaborare. (*Applausi al centro*). I cattolici italiani ed i democratici cristiani sono, a differenza di altri, impegnati senza riserve mentali, con profonda convinzione e massima lealtà, sul piano della democrazia. E nella scuola statale, onorevole Malagugini, i cattolici sono pre-

senti ed operanti, non come in una cittadella nemica, in cui siano entrati di soppiatto per insidiarla e distruggerla, ma come nella loro propria scuola, che essi vogliono sempre più potenziata ed idonea ai suoi compiti di fucina di libertà e di democrazia, di fucina di sviluppo economico e di progresso civile di tutta intera la comunità nazionale.

Ma, onorevole Codignola, ella ci accusa di aver ritardato l'approvazione del piano, ci accusa anche di aver presentato un piano che non è un piano. E forse qui, dal suo punto di vista, ha ragione...

CODIGNOLA. Forse anche dal suo.

LIMONI, *Relatore*. ...almeno nel senso in cui voi adoperate la parola piano. Infatti, quando parlate di piano, voi non sapete prescindere dal significato che la parola ha nel linguaggio marxista e nella prassi dei paesi socialcomunisti, sovietizzati o no. Per « piano » voi intendete una particolareggiata e scientifica previsione in cui tutto è stato calcolato e previsto, tutto deve puntualmente verificarsi, salvo poi essere costretti a lamentare e confessare che i piani, con le loro pretese, rimangono nel limbo dei buoni propositi e che la realtà va per suo conto; e ciò per via della presenza di quella sconcertante e non schematizzabile realtà che è l'uomo, dal quale i piani, nella loro concezione ed esecuzione, non possono prescindere. L'uomo si sottrae sempre a tutte le predeterminazioni per agire, come è nel suo insopprimibile potere naturale, in libertà.

Il piano non è piano, dice l'onorevole Codignola, perché per esserlo dovrebbe contemplare tutte quelle cose che egli molto diligentemente elenca in fittissima schiera da pagina 24 in avanti della sua (indubbiamente per molti aspetti assai utile) relazione di minoranza al piano di sviluppo. Ma se noi, come ella esige, prima di mettere quattro o centomila soldi a disposizione della scuola, dovessimo fare tutte quelle cose che ella dice, quando arriveremmo a sovvenire in concreto alle necessità della scuola italiana? Ella propone indubbiamente delle cose buone, ma ha la pretesa di dare fondo a tutto l'universo, e a qualcosa d'altro ancora; se dovessimo, per mettere in moto il piano, seguire i suoi propositi, gli interessati, cioè la scuola italiana, dovrebbero amaramente constatare ancora una volta che « finché il medico pensa, l'ammalato muore ». Ma tant'è: oggi è di moda biasimare l'attivismo anche quando è autentica attività e non « smaniosa e forsennata » — sono aggettivi adoperati dall'onorevole Codi-

gnola all'indirizzo del ministro — corruzione di attività.

Ma, prima di avviarmi alla fine, mi corre l'obbligo, come relatore chiamato in causa, di fare una domanda all'onorevole Codignola. È in tema di scuola non statale o privata, come egli dice. A questo proposito in bonaria polemica con l'onorevole Malagugini, suo collega di partito e di gruppo, l'onorevole Codignola accetta le statistiche e se ne avvale; riconosce che la scuola non statale è numericamente in regresso, e conclude che l'espansione della scuola pubblica conduce fatalmente alla crisi della scuola privata: il che dimostra, a suo avviso, l'artificiosità della tesi di chi sostiene che la scuola privata è espressione di effettiva volontà di scelta da parte dei cittadini. Diamo — egli dice — tutto quello che dobbiamo alla scuola pubblica; e se, fatto questo, sulla area del bisogno scolastico sopravviverà qualche porzione di scuola privata, essa sarà anche per noi sacra, come espressione di libera scelta di una parte dei cittadini. Mi permetta, onorevole Codignola, di dire che è un bel modo di ragionare...

CODIGNOLA. È sempre migliore del suo.

LIMONI, *Relatore*. Bisogna dimostrarlo. Io lo sto appunto dimostrando che il suo non è ben fondato. Ella afferma che la consistenza della scuola privata non era ieri, non è oggi manifestazione di libera volontà di cittadini, in quanto la scuola privata sarebbe in condizioni economiche e di presenza migliori della scuola pubblica. Domani, quando la scuola pubblica fosse presente dovunque, e attrezzata a dovere come quella privata e, offrendo a tutti l'istruzione gratuitamente o quasi, attraesse a sé la totalità o quasi degli alunni (i quali, se volessero scegliere scuola diversa dalla statale, se la dovrebbero pagare per intero sostenendo un onere che le famiglie non sono in grado di sopportare), la scuola di Stato, così impiegata, secondo lei sarebbe espressione di libera volontà di scelta! (*Interruzione del deputato Lama*). No, non voglio farle il torto di crederla convinto della validità di questo argomento o di questo argomento.

Una parola sui libri di testo. Su tale questione si sono intrattenuti molti oratori, auspicando che almeno per la scuola dell'obbligo la fornitura dei libri sia gratuita per tutti. Ci associamo all'auspicio e facciamo voti che esso divenga presto una realtà, anche perché il provvedimento sarebbe un ulteriore contributo a quella effettiva gratuità della scuola che in parecchi punti della nostra relazione abbiamo denunciato così gravemente carente.

Comunque, che paghino il libro gli utenti o lo paghi lo Stato, la questione del prezzo è sempre del massimo interesse, sia sotto il profilo morale sia sotto il profilo economico. Vorremmo perciò esprimere il nostro modesto dissenso dalla tesi espressa dall'onorevole Malagugini, che, sia detto fra parentesi, non è stato, quale si è presentato, lo spigolatore sull'area mietuta dall'onorevole Codignola; ma, se mi è lecito usare una immagine tolta sempre dalla vita dei campi, è stato un po' come colui che fa le strade nel campo dove è passata la mietitrebbia dell'onorevole Codignola. L'onorevole Codignola — sia detto anche questo tra parentesi — in fatto di editoria è particolarmente competente, e perciò su questo punto del suo discorso, ancora più che nel resto, ha legato a sé la già desta attenzione dei colleghi presenti in aula.

I due colleghi di parte socialista hanno, sì, dato atto al ministro, sia pure con tutte le consuete riserve, di avere ottenuto una riduzione del prezzo dei libri; ma hanno nel contempo lamentato che con il provvedimento si siano create le premesse e le condizioni per stabilire un monopolio dei libri scolastici da parte di grosse concentrazioni editoriali.

In altre parole, si paventa che le piccole case editrici, meno organizzate e meno attrezzate delle grandi, avendo costi di produzione superiori, non possano reggere alla concorrenza, e perciò siano costrette a soccombere. Ma, onorevoli colleghi, non abbiamo sempre sostenuto che una seria ed efficace politica intesa a dilatare i consumi negli strati popolari non può essere disgiunta da una oculata politica di riduzione dei costi? Ed allora, perché nella fattispecie ci dovremmo dolere se l'esito finale è quello di avere libri per tutti a minor prezzo? Mi sembra che, anche nel campo dell'editoria, quali che possano essere gli interessi di questo o di quel privato, il bene comune debba prevalere sul bene particolare.

Qui giunto, non appulcrerei verbo. Ma sento il dovere, prima di chiudere questa mia replica, di esprimere all'onorevole ministro, agli onorevoli sottosegretari e al Governo intero, che in questi giorni sono stati fatti oggetto di attacchi non sempre generosi, quando non addirittura ingiustificati, tutto il mio sincero apprezzamento e la mia affettuosa stima per la loro intelligente, nobile e generosa fatica.

Onorevole ministro, dopo avere ascoltato per tre giorni le critiche dell'opposizione e della « convergenza » divergente, non posso

che esprimerle, nonostante il persistere di qualche marginale perplessità (che — sono certo — sarà successivamente chiarita) la mia piena solidarietà. Continui ad agire col dinamismo che la caratterizza, continui nella progressiva attuazione di quella politica scolastica che abbiamo scelto, noi e quanti sostengono questo Governo. Le opposizioni hanno i loro diritti che debbono essere rispettati; ma tra questi diritti non vi è quello di vedere attuata la loro politica dal Governo che avversano. Continui, signor ministro, ad attuare la nostra politica scolastica, che non è, come tanti oratori dell'opposizione hanno ripetuto, ispirata a discriminazioni ideologiche, a dogmatismi acritici o a chiusi apriorismi, ma non può neanche risolversi in un eclettismo pantagruelico, che nulla rifiuta. Una distinzione fra il bene e il male, noi crediamo ancora che debba essere fatta. Non ci chiama forse a questa distinzione e ad una scelta conforme anche l'onorevole Codignola, quando alla fine del suo intervento ci invita a scegliere fra *Il Borghese* e Salazar, che sono da una parte, quella del male, e la Resistenza e la Costituzione, che sono dall'altra, quella del bene?

Ora, l'onorevole Codignola ed i suoi dovrebbero sapere che la scelta di una politica scolastica noi l'abbiamo già fatta in questo senso, in senso cioè nettamente democratico, e che il Governo cammina su questa strada, anzi siamo lieti di dargli atto che è già avanti su questa strada. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ciascun ministro, all'inizio della sua replica, sente il bisogno di rivolgere un doveroso ringraziamento agli onorevoli relatori e ai parlamentari che hanno partecipato alla discussione sul bilancio. Ma un semplice ringraziamento, proprio perché di rito, rischierebbe di sciupare il calore del mio sentimento di riconoscenza verso tutta la Camera dei deputati per la grande attenzione che ha voluto dedicare ai problemi della scuola.

Preferisco perciò sostituire al ringraziamento formale l'obiettivo constatazione che il dibattito sul bilancio della pubblica istruzione, arricchito da ben ventisette interventi, tutti di grande slancio ideale e di costruttivo contenuto — oltre gli apprezzati discorsi dei relatori, onorevoli Titomanlio e Limoni — costituisce titolo d'onore per il Parlamento e motivo di soddisfazione per il popolo italiano

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

che nello sviluppo dell'istruzione, della cultura e della ricerca scientifica, vede ormai la condizione indispensabile per l'ulteriore progresso sociale, democratico ed economico del nostro paese.

È doveroso altresì sottolineare che tutti gli interventi, anche quelli di carattere più spiccatamente polemico e critico, si sono svolti su di un elevato piano ideologico e culturale, dimostrando così il comune intento di tutte le parti politiche di contribuire alla soluzione concreta dei problemi della scuola, senza indulgere a sterili polemiche, che partendo da singoli ed isolati episodi, avrebbero finito con l'offuscare la grandiosa visione d'insieme che è data dall'accorrere nelle aule scolastiche di circa nove milioni di alunni e dei loro insegnanti.

Questo immenso esercito della civiltà, che nel giro di 60 anni ha visto triplicate le proprie file, costituisce la riprova della validità degli ordinamenti democratici della Repubblica italiana.

Desidero infine sottolineare una terza caratteristica generale del dibattito, che mi sembra consistere nel riconoscimento unanime, anche se talvolta critico, dell'attiva presenza del Ministero della pubblica istruzione in tutti i problemi della vita scolastica. Mi sia consentito di rilevare a questo riguardo che nella presente fase di espansione della scuola il ministro della pubblica istruzione non può e non deve limitarsi all'ordinaria amministrazione, né può chiudere gli occhi dinanzi agli incalzanti bisogni della realtà moderna.

Ecco perché, pur condividendo l'invito che da qualche parte è stato rivolto per una vigilante prudenza, e pur dichiarando che nei casi prescritti ho sempre ascoltato il parere del Consiglio superiore, ed in altri casi i voti di questo o di quell'altro ramo del Parlamento, mi sia consentito di pensare che il comune riconoscimento dell'attività ministeriale debba, in questo momento cruciale che la scuola attraversa, considerarsi più un elogio che una critica.

Il primo e fondamentale settore nel quale si è svolta l'attività governativa è stato quello della dilatazione della spesa per la pubblica istruzione.

La stretta relazione tra sviluppo economico, tecnologico e sociale ha infatti come denominatore comune e componente essenziale il grado di istruzione della popolazione attiva. Anche il continuo flusso della popolazione dall'attività primaria a quella secondaria e terziaria, che pure dall'onorevole Lama è stato considerato un dato positivo dello svi-

luppo del nostro paese, richiede una formazione culturale di base sempre più ampia. Da queste ovvie considerazioni scaturisce non soltanto la necessità di ammodernare gli ordinamenti scolastici, ma anche quella di portare sempre più innanzi la spesa e quindi l'intervento dello Stato nel settore della pubblica istruzione.

L'attuale Governo, continuando l'azione dei precedenti, ha elevato sensibilmente tale spesa fino a farla prevalere su quella di ogni altro settore, effettuando una scelta che il Governo stesso rivendica a suo onore.

La Camera vorrà consentire che io mi soffermi sugli stanziamenti del bilancio 1960-1961 e del 1961-62, poiché l'argomento ha formato oggetto di rilievi critici da parte dell'onorevole Codignola, il quale ha negato che le spese per la pubblica istruzione superano quelle di ogni altro settore, affermando anzi che il ritmo di incremento degli stanziamenti è stato inferiore a quello dei precedenti anni e che gli stanziamenti del piano della scuola finirebbero con l'assorbire quelli ordinari.

Sta di fatto che il bilancio del 1960-61 autorizzava la spesa di 487 miliardi, ma nel corso dell'esercizio stesso sono state approvate leggi implicanti nuovi stanziamenti che ovviamente vanno aggiunti a quelli del bilancio di previsione. Ricordo in proposito la legge 20 ottobre 1960, n. 1264, relativa all'assunzione di insegnanti elementari idonei, che comporta un onere di un miliardo annuo, a partire dal 1960-61; la legge 15 gennaio 1961, n. 53, che stanziava 9 miliardi per la lotta contro l'analfabetismo e per l'edilizia prefabbricata; la legge 5 marzo 1961, n. 158, che stanziava 45 miliardi e 134 milioni a favore delle Università; la legge 28 luglio 1961, n. 705, che con nota di variazione attribuisce altri 23 miliardi al bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio 1960-61; ed infine i decreti presidenziali del 27 giugno 1961, nn. 554 e 555, che autorizzano, sempre per l'esercizio 1960-1961 la spesa di 38 miliardi e 648 milioni per sdoppiamento di classi e per altri servizi inerenti all'espansione scolastica e per la liquidazione di pensioni.

Nel corso del passato esercizio finanziario si è avuto dunque un incremento della spesa del Ministero della pubblica istruzione di ben 117 miliardi, onde il relativo bilancio è passato da 487 a 604 miliardi, cifra questa, che raffrontata al totale della spesa statale nello stesso esercizio, in lire 3.970 miliardi, rappresenta una percentuale del 15,21 della spesa totale e non già del 14 per cento, come si è affermato in quest'aula.

Durante il triennio precedente l'incidenza della spesa dello Stato per la pubblica istruzione sul totale delle spese statali era stata del 12 per cento circa. Analoghe valutazioni fatte per l'anteguerra — secondo la relazione generale sulla situazione economica del paese per il 1960 — mostrano che per il 1936-1937 l'aliquota delle spese della pubblica istruzione si aggirava intorno al 5 per cento della spesa effettiva, il che dimostra chiaramente che nel decorso esercizio lo stanziamento specifico per l'istruzione, per effetto di leggi approvate nel corso dell'anno, è stato triplicato rispetto all'anteguerra.

Ma i dati finanziari risultanti dal bilancio della pubblica istruzione non comprendono, come bene hanno osservato gli onorevoli relatori, l'intera spesa statale per la pubblica istruzione, per le ricerche scientifiche e la diffusione della cultura, poiché una quota parte è stanziata in altri bilanci.

Ammetto che questa ricognizione possa prestare il fianco ad interpretazioni divergenti; ma sicuramente si possono considerare destinate all'istruzione, alla diffusione della cultura ed alla ricerca scientifica le spese: di 15 miliardi e 241 milioni del Ministero dei lavori pubblici per opere di edilizia scolastica; di 30 miliardi per contributi corrisposti ai comuni per le spese dell'istruzione dal Ministero dell'interno (legge 16 settembre 1960, n. 1014); di 2 miliardi e 230 milioni stanziati dal Ministero di grazia e giustizia per i centri di educazione e di istruzione dei minori; di 4 miliardi e 855 milioni stanziati nel bilancio della Presidenza del Consiglio per le ricerche scientifiche e la diffusione dell'arte e della cultura; di 5 miliardi e 665 milioni iscritti nel bilancio del Ministero degli affari esteri per le scuole italiane all'estero e le relazioni culturali; di 12 miliardi e 256 milioni impegnati dalla Cassa per il mezzogiorno per scuole materne, per centri educativi e per il piano speciale per la Calabria, e, infine, di 650 milioni destinati dal settore sportivo alle palestre scolastiche.

Anche trascurando altre voci contestate, quali quelle dei 13 miliardi del fondo di addestramento del Ministero del lavoro, dei 10 miliardi e 400 milioni erogati dal Ministero dell'interno all'Opera nazionale ciechi civili, e dei 2 miliardi del Ministero della difesa per i servizi scientifici, si ha una spesa aggiuntiva dello Stato di circa 71 miliardi che sommata allo stanziamento di 604 miliardi, amministrati dal Ministero della pubblica istruzione nell'esercizio 1960-61 rappresenta già in quell'anno finanziario, un totale di 675

miliardi, superiore quindi agli stanziamenti del settore della difesa.

Inoltre alla spesa statale, occorre aggiungere le somme erogate per l'istruzione dagli enti locali (regioni, province e comuni) che la relazione generale del Ministero del bilancio fa ascendere per il 1959 a 141 miliardi.

Anche mantenendo ferma per il 1960-1961 questa cifra (che certamente è aumentata, per il generoso slancio dei comuni nella soluzione dei problemi della scuola), si ha un totale generale della spesa pubblica per l'istruzione e la cultura di 816 miliardi.

Quanto alle previsioni per il 1961-1962, è da rilevare anzitutto che il bilancio si eleva a 525 miliardi e 509 milioni, con un incremento, rispetto al precedente esercizio, di oltre 38 miliardi, ai quali però bisogna aggiungere i 45 miliardi della legge 28 luglio 1961, n. 831, per il primo anno di applicazione dei miglioramenti economici agli insegnanti.

Poiché questi 45 miliardi non sono stati prelevati dal piano della scuola (ma, quanto a 10, figurano nel fondo globale del bilancio del Ministero del tesoro, e quanto al resto derivano dal gettito di nuove imposte), è doveroso riconoscere che il bilancio 1961-62, in base ad una legge sopraggiunta e già in vigore al momento della discussione del bilancio stesso, si eleva in realtà a 570 miliardi e 509 milioni, con un aumento di 83 miliardi e 377 milioni rispetto all'esercizio precedente.

Pertanto il tasso di incremento della spesa ordinaria nel 1961-62 è stato il più forte che si sia mai verificato, essendo pari al 17,12 per cento, e superiore quindi di oltre 5 punti al tasso del 12 per cento auspicato dall'onorevole Codignola.

Questa constatazione mi sembra sia tale da fugare ogni preoccupazione circa la temuta diminuzione dello stanziamento della spesa ordinaria per effetto dei finanziamenti del piano della scuola.

Allo stanziamento di 570 miliardi e 509 milioni per il 1961-62 occorre poi aggiungere gli altri 88 miliardi e 661 milioni del fondo globale, raggiungendosi così la somma di 659 miliardi e 170 milioni.

Tale stanziamento subirà un ulteriore incremento nel corso dell'esercizio, sempre nell'ambito della spesa del bilancio della pubblica istruzione, a causa di taluni provvedimenti sopraggiunti; cito ad esempio il disegno di legge già approvato al Consiglio dei ministri per i miglioramenti ai docenti e agli assistenti universitari, quello in corso di esame per l'indennità ai dipendenti dell'amministrazione centrale e periferica della pubblica istru-

zione e delle belle arti, quello per l'incremento della spesa per l'istruzione tecnica e professionale, quello per lo sdoppiamento di classi.

Pertanto anche per il 1961-62 la spesa statale per il settore della pubblica istruzione, tenuto conto delle somme iscritte negli altri bilanci, supera quella di ogni altro settore, riconfermando così una linea politica che caratterizza l'azione di tutto il Governo, poiché devo dare atto al Presidente del Consiglio, ai ministri finanziari ed a tutti i colleghi della loro particolare sensibilità per i problemi della scuola.

Quali i risultati di questo imponente sforzo finanziario del paese?

Desidero ricordare anzitutto la legge 28 luglio 1961, n. 831, che ha affrontato organicamente il problema del trattamento economico del personale insegnante di ruolo, della nomina del personale incaricato e della sistemazione del personale non di ruolo, in possesso di determinati requisiti. Tale legge ha avviato quel processo di normalizzazione della scuola, che è stato qui auspicato in particolar modo dall'onorevole Bozzi.

Con lo stanziamento annuo di oltre 60 miliardi, il Governo ha potuto assicurare ai professori un congruo aumento di stipendio, che, nei limiti imposti dal bilancio, tiene conto della delicata ed altissima funzione espletata dal personale docente.

La nomina triennale per il personale incaricato, prevista dalla legge stessa, eviterà, nel futuro, l'avvicinarsi degli insegnanti non di ruolo, assicurando la necessaria continuità didattica; inoltre la attribuzione degli aumenti periodici di stipendio e del trattamento di quiescenza ha riportato fra i docenti non di ruolo serenità e tranquillità, in vista di un progressivo miglioramento economico.

Infine, l'assunzione in ruolo degli idonei, dei « settedecimisti » e degli stabilizzati, effettuata senza trascurare le necessarie garanzie di nomina di personale qualificato, attraverso un titolo ottenuto a seguito di esami o mediante concorso, porrà termine all'aspetto non soddisfacente della situazione del personale non di ruolo e lascerà sussistere la categoria degli incaricati soltanto in relazione alla normale espansione scolastica, che non consente sempre l'istituzione di cattedre di ruolo.

Con la legge n. 831 deve considerarsi chiusa la serie dei provvedimenti eccezionali e, per l'avvenire, l'assunzione del personale insegnante avverrà soltanto attraverso la normale

procedura del concorso a cattedre come disciplinata da norme di legge.

Accennerò ora a taluni aspetti dell'espansione della popolazione scolastica.

L'importanza della formazione culturale di base è ormai un fatto acquisito alle esigenze di progresso civile ed economico di ogni moderna collettività; essa assolve a due scopi principali: da una parte crea nel lavoratore la capacità intellettuale indispensabile ad un sempre più proficuo inserimento del cittadino nel processo di sviluppo economico e sociale del paese; dall'altra, costituisce la necessaria piattaforma per l'elevazione quantitativa e qualitativa degli istituti d'istruzione di ogni ordine e grado.

La caratteristica più positiva del nostro tempo, la prova più evidente della fase di sviluppo in atto è l'aumento delle iscrizioni nei vari ordini di scuola e la maggiore permanenza in essa.

Tutte le previsioni degli studiosi di problemi scolastici di alcuni anni fa sono state superate dalla realtà dei fatti. Dalla tabella citata dai relatori nella loro pregevole relazione scritta, e desunta da un volume pubblicato nel 1959 dall'I.S.C.O. risulta che si prevedeva per il 1966-67 un'affluenza nelle scuole medie inferiori, statali e non statali, di 1.587.000 alunni. Tenuto conto che nello scorso anno gli alunni di tali scuole ammontarono già a 1.450.000 unità, si può fondatamente ritenere che le iscrizioni supereranno, fin dal corrente anno scolastico, il numero previsto dagli studiosi per il 1966-67.

Di fronte a questo grandioso fenomeno di crescita di centinaia di migliaia di alunni nelle scuole di ordine superiore alle elementari, non devono essere drammatizzati gli episodi marginali di eccessivo affollamento di alcune scuole, la cui situazione va comunque normalizzandosi. E di questi giorni il comunicato del provveditore agli studi di Roma che annuncia l'abolizione dei turni tripli, che non furono infrequenti nello scorso anno scolastico. Quanto all'episodio del telegramma del sindaco del comune di Milano, citato dall'onorevole Alicata, si trattava in realtà della domanda di 50 posti di ruolo di insegnanti nelle scuole elementari, che furono immediatamente accordati su richiesta telefonica del provveditore agli studi, prima ancora che pervenisse il telegramma del comune. Ma, seppure persistesse qualche episodico inconveniente, io credo che sia stata utile e positiva la disposizione da me tempestivamente impartita ai provveditorati agli studi, affinché fossero accolte tutte le domande di iscrizione, anche se

con qualche necessario alleggerimento degli istituti sovraffollati a favore di altri, aventi maggiori disponibilità di posti.

Ad ogni modo, a mio avviso, è da preferire qualche inevitabile difficoltà iniziale alla situazione stagnante dell'immobilismo.

Il provvedimento di abolizione dell'esame di ammissione alla scuola media che qui, nonostante l'approvazione pressoché unanime della relativa legge, ha sollevato qualche garbata critica da parte degli onorevoli Malagugini e Bozzi, fu adottato sì con circolare ministeriale, ma a seguito di un voto unanime della Commissione istruzione del Senato, la quale, considerando precettiva la norma costituzionale sulla continuità dell'obbligo scolastico, ritenne incompatibile con essa un esame di ammissione che precludeva, specialmente alle categorie meno abbienti, l'accesso ad una scuola che, appartenendo alla fascia dell'obbligo, deve ritenersi aperta a tutti coloro che abbiano superato gli esami della scuola elementare.

Gli studi condotti dall'Istituto centrale di statistica con la collaborazione di un istituto universitario torinese dimostrano che l'80,9 per cento dei ragazzi che frequentano le scuole di avviamento professionale sono figli di lavoratori dipendenti.

Il previsto passaggio del 20 per cento di alunni dalla scuola di avviamento a quella media consentirà a 150 mila ragazzi di proseguire, se capaci, la carriera degli studi, superando così le preclusioni agli studi di secondo grado che rappresentano un aspetto non positivo dell'attuale scuola di avviamento.

Gli immemori ricordino le parole con le quali il ministro della pubblica istruzione del tempo commentava al « Gran Consiglio » la Carta della scuola relativamente agli istituti di avviamento professionale: « Se un appunto — egli diceva — può farsi all'attuale scuola di avviamento è quello di alimentare, con le briciole della cultura, illusorie ambizioni per un inserimento nel rango studentesco che offra la fuga dal lavoro delle mani come prezzo di elevazione sociale ».

Perciò il provvedimento di abolizione degli esami di ammissione è da ritenersi giusto e dal punto di vista sociale e dal punto di vista costituzionale e dal punto di vista scolastico; e tale del resto lo ha ritenuto il Parlamento approvando la successiva legge.

Il precedente provvedimento amministrativo si appoggiava al ricordato voto della competente commissione del Senato, nonché all'opinione espressa dal Mortati all'Assemblea Costituente circa il valore delle norme

precettive della Costituzione, che implicano, a suo giudizio, la decadenza automatica delle leggi ordinarie incompatibili con esse. Ma il provvedimento ministeriale ubbidiva soprattutto alla necessità urgente di disporre le misure atte a fronteggiare il prevedibile aumento di iscrizioni nella scuola media.

Circa la tempestiva predisposizione delle aule scolastiche, potrei limitarmi a dire che il Ministero della pubblica istruzione ha assolto i suoi doveri facendo assegnare dal Ministero dei lavori pubblici i contributi statali alle province ed ai comuni, poiché non possiede altro potere. La materia, infatti, è di competenza degli enti locali, che dispongono in atto di ingenti finanziamenti, non ancora utilizzati.

La lentezza del ritmo delle costruzioni da parte degli enti locali dipende da quattro ordini di difficoltà: il reperimento delle aree, per il quale i mezzi ordinari previsti dalle leggi sulle espropriazioni per pubblica utilità non sembrano sufficienti; la scarsità dei tecnici locali, specialmente nei comuni minori, che ritarda l'esecuzione dei progetti o l'approvazione di essi da parte degli organi del Ministero dei lavori pubblici; le formalità legali ed amministrative da adempiere per l'accensione del mutuo presso la Cassa depositi e prestiti, e infine, sempre nei comuni minori, la scarsa attrezzatura o potenzialità economica delle imprese locali.

Dopo attento studio delle cause del fenomeno, il Ministero ha apprestato un nuovo disegno di legge, specialmente per sbloccare la situazione dei finanziamenti erogati e non ancora utilizzati, e lo ha già diramato ai dicasteri interessati per le prescritte adesioni. Anche per venire incontro ai voti formulati nel presente dibattito, non mancherò di adoperarmi affinché il disegno di legge sia al più presto presentato al Parlamento.

Ma non avrei assolto completamente i miei doveri se, in presenza della prevista e prevedibile espansione scolastica, mi fossi limitato soltanto a predisporre il nuovo disegno di legge.

Fin dal 16 maggio 1961, in concomitanza con la legge che aboliva gli esami di ammissione alla scuola media, invitai i provveditori a svolgere ogni opportuna azione, con la collaborazione dei prefetti e dei capi delle amministrazioni provinciali e comunali, per migliorare le condizioni di ricettività delle scuole sovraffollate e per predisporre nuove aule, sia accelerando le costruzioni in corso, sia ricorrendo alle costruzioni prefabbricate, sia prendendo in affitto nuovi locali. Additai all'esempio di tutti gli altri comuni, quelli di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

Milano e di Torino che avevano effettuato numerosi ordinativi di aule prefabbricate. Consigliai di utilizzare a questo scopo almeno in parte i 30 miliardi assegnati ai comuni dal Ministero dell'interno per le spese dell'istruzione in base alla legge 16 settembre 1960, n. 1014, e aggiunsi che ai comuni più bisognosi il Ministero avrebbe accordato un contributo sulla disponibilità di 1 miliardo e 400 milioni prevista dalla legge 15 gennaio 1961, n. 53.

Infine, posi a disposizione dei comuni il servizio di edilizia scolastica presso il Ministero della pubblica istruzione per una rapida progettazione dei fabbricati.

Nei grandi comuni di Roma e di Napoli, dove la situazione appariva più in ritardo, anche a causa dei lunghi periodi di crisi delle amministrazioni comunali, ho sollecitato personalmente prima delle vacanze estive i prefetti e i capi delle amministrazioni, affinché procedessero ad una tempestiva regolamentazione della questione.

L'appello non è rimasto inascoltato: e devo rivolgere un vivo elogio all'attività dei provveditori agli studi che, assecondando le disposizioni ministeriali, hanno preso tutte le possibili misure per far fronte alle crescenti domande di iscrizione alle scuole.

La situazione andrà certamente migliorando con la consegna dei prefabbricati già commissionati dalle amministrazioni, consegna che ha subito qualche ritardo rispetto alle scadenze contrattuali, a causa del forte aumento della richiesta di aule prefabbricate, specialmente a seguito della riduzione dei costi di produzione.

Infatti, in dipendenza della feconda gara accesasi fra l'industria di Stato e quella privata, il costo delle aule più semplici è sceso a due milioni e mezzo, comprensivo anche dei servizi.

Pur senza diminuire in alcun modo il ritmo delle costruzioni normali, occorre affrontare il problema delle aule, come del resto già fece l'Inghilterra nel maggior periodo di espansione scolastica, anche con l'edilizia industrializzata; la quale, con opportuni ammodernamenti di impianti, potrebbe porsi in grado, nel giro di poco tempo, di fornire un numero di aule sufficienti almeno per i più urgenti bisogni scolastici.

Poiché esistono tuttora residuali diffidenze verso questo tipo di edilizia, che per altro, secondo il parere dei competenti uffici ministeriali, risponde a tutti i requisiti richiesti, il Ministero della pubblica istruzione ha organizzato una apposita esposizione di scuole pre-

fabbricate, che si inaugurerà nei prossimi giorni a Roma, nella Villa Borghese. A tale mostra invito fin d'ora gli onorevoli parlamentari, affinché vogliano rendersi conto dei risultati raggiunti dall'industria italiana in questo settore, e confortare con il loro parere la futura eventuale azione da svolgersi nel campo dell'edilizia industrializzata, considerata non già come sostitutiva di quella ordinaria, ma come uno strumento di integrazione per i più urgenti bisogni.

Sempre nel campo della predisposizione delle misure atte a fronteggiare l'incremento della popolazione scolastica, con circolare del 25 marzo 1961 invitai i provveditori a procedere ad una più ordinata programmazione in campo provinciale, in ordine alla istituzione di nuove scuole ed alle opere di edilizia scolastica, suggerendo un metodo più organico di previsione non legato soltanto alle domande dei comuni più diligenti, ma esteso d'ufficio alle esigenze obiettive della scuola. In proposito, consigliai i provveditori di avvalersi nella elaborazione del programma della collaborazione dei sindaci, dei presidi di istituto, degli ispettori scolastici, dei direttori didattici, degli amministratori provinciali e degli esperti in materia di scuola e lavoro, osservando all'uopo che « una ampia e democratica consultazione delle forze vive della provincia assicura al programma maggiore aderenza alle esigenze di progresso civile, economico e sociale ».

Sia nella istituzione delle nuove scuole sia nella assegnazione di contributi di edilizia scolastica, il Ministero ha potuto così avvalersi di programmi organici che, abbandonando il sistema empirico, prevalentemente fondato sulla richiesta dei comuni, hanno consentito scelte più obiettive e meglio rispondenti agli interessi della scuola.

Inoltre fu disposta fin da allora una programmazione, di intesa con le autorità scolastiche locali, per il trasporto gratuito degli alunni residenti in centri lontani dalle scuole dell'obbligo.

Con la nota di variazione al bilancio di cui alla legge 28 luglio 1961, n. 705, è stato possibile corrispondere ai patronati scolastici una maggiore assegnazione di fondi per complessivi 2 miliardi e 900 milioni, affinché più ampiamente si possa concorrere alle spese per il trasporto gratuito degli alunni che quest'anno è stato predisposto in tutte le province, sebbene in misura non ancora corrispondente alle richieste per 100 mila alunni della scuola media. Il Ministero potrà far fronte al trasporto gratuito di circa 60 mila

alunni. Ma poiché la legge prevede che le amministrazioni comunali e provinciali sono tenute ad erogare contributi obbligatori a favore dei patronati scolastici, rivolgo un appello agli enti locali affinché le relative quote siano tempestivamente versate e possibilmente incrementate; ed estendo l'invito anche ad enti e privati che, in base alla legge, sono facoltizzati a concorrere all'incremento delle disponibilità dei patronati scolastici.

Altro problema che all'inizio dell'anno scolastico ha attratto l'attenzione dell'opinione pubblica e quindi del Parlamento è stato quello dei libri di testo.

Nell'ottobre dello scorso anno, la stampa di ogni corrente politica, nessuna eccettuata, lamentò l'eccessivo costo dei libri scolastici, specie per quelli della scuola elementare che hanno una più larga diffusione e riguardano tutte le famiglie italiane e quindi anche quelle meno abbienti.

Anche perché circolavano voci di possibili aumenti, a causa di maggiori spese gravanti sugli editori, nominai il 19 ottobre 1960 una commissione di direttori generali e di esperti, perché mi riferisse sulle misure da adottare per giungere ad un eventuale ribasso del prezzo di vendita dei libri scolastici. La commissione concluse che, pur senza diminuire né la percentuale dell'editore, né quella dell'autore, né quella dei librai, si poteva, con sicura convenienza per gli interessi della scuola, ridurre il costo dei saggi, calcolato nella misura del 10 per cento del prezzo di vendita, ed eliminare altresì l'intermediazione dei rappresentanti per il collocamento dei libri nelle scuole elementari, calcolata nella misura del 13-15 per cento sempre sul prezzo di vendita. Ritenendo giuste tali conclusioni, ebbi vari incontri con i rappresentanti della editoria, i quali fecero presente che non erano in grado di mutare i sistemi in uso sia per la distribuzione dei saggi sia per il collocamento dei libri.

Poiché è di sommo interesse per la scuola evitare specialmente il rapporto di intermediazione e ridurre la spesa dei saggi, emanai tempestive disposizioni il 28 marzo 1961 affinché i saggi stessi, nel numero di copie ritenute necessarie per una adeguata diffusione, fossero depositati presso le direzioni didattiche delle scuole elementari, e affinché si evitassero i rapporti coi rappresentanti, onde garantire agli insegnanti un'effettiva libertà di scelta dei libri di testo.

Per le altre scuole, raccomandai di preferire, a parità di valore del contenuto dei libri, quelli di minor costo e di evitare con-

tinui mutamenti nell'adozione dei libri di testo. Raccomandai anche di consentire l'uso di dizionari o vocabolari e di testi classici di edizione diversa da quella adottata, di cui gli alunni fossero già in possesso, purché, per quanto riguarda i testi classici, si trattasse di edizioni contenenti le parti che dovevano essere oggetto di lettura.

Poiché le misure adottate dal Ministero per favorire una spontanea iniziativa degli editori per la riduzione del prezzo dei libri di testo non ebbero un risultato positivo, deferii al Ministero dell'industria in data 18 maggio 1961, l'esame della questione da parte del C.I.P.

Il competente Ministero svolse tutta la prescritta istruttoria e, dopo ulteriori tentativi del ministro Colombo per ottenere l'adesione degli editori ad una riduzione volontaria, adottò il noto provvedimento.

Dal punto di vista della sua legittimità, è da osservare che gli editori nel 1958 conclusero un accordo in base al quale fu stabilito il prezzo di vendita dei libri per le scuole elementari, che la categoria ha fatto rigorosamente rispettare: è evidente che allo Stato non si può disconoscere il diritto di intervenire per modificare la situazione monopolistica così determinatasi.

Il provvedimento adottato dal C.I.P. non vuole per altro assumere alcun significato polemico verso gli editori, coi quali anzi il Ministero della pubblica istruzione intende mantenere una stretta collaborazione per ovvie finalità culturali e didattiche. La riduzione stabilita ha un valore, che sovrasta l'aspetto finanziario, essendo diretta principalmente a favorire la spontanea riduzione del costo dei libri scolastici e quindi la eliminazione del rapporto di intermediazione, che, come già detto, vulnera il principio di un'effettiva scelta da parte degli insegnanti e favorisce le organizzazioni editoriali economicamente più forti, a tutto scapito della concorrenza, che è necessaria per promuovere il miglioramento del contenuto del libro.

Il Ministero si augura perciò che nel corso dell'anno scolastico possano essere adottate dagli stessi editori misure idonee a normalizzare la situazione.

Per quanto riguarda la revisione dei programmi scolastici, essa è stata già effettuata per alcuni settori ed è in fase avanzata di studio per gli altri.

In particolare, si è proceduto alla revisione dei programmi degli istituti tecnici, adeguandoli alle più moderne esigenze scientifiche e rafforzando, nel contempo, gli insegnamenti

umanistici. Merita di essere altresì segnalato il decreto 6 novembre 1960 del Presidente della Repubblica che approva i nuovi programmi per l'insegnamento della storia nei licei classici, nei licei scientifici, negli istituti magistrali e negli istituti tecnici. I temi dominanti dei programmi precedenti riflettevano una concezione della storia in chiave prevalentemente militare e diplomatica. Era cioè l'*histoire-batailles*, per servirsi di una espressione del Renouvin, che dava alla storia l'innaturale carattere di un succedersi di battaglie, di sconfitte, di dinastie, spesso indicate come separatrici di periodi storici, che trovano invece il loro fondamento in cause più profonde, connesse anche alle conquiste del pensiero, del progresso scientifico e del lavoro.

In tale quadro si è pure inserita l'integrazione del programma di storia, con l'introduzione dello studio della seconda guerra mondiale, della resistenza, della lotta di liberazione, della costituzione repubblicana, del tramonto del colonialismo, dei nuovi Stati del mondo, degli istituti e delle organizzazioni tra i popoli. Tale inserimento, a proposito del quale l'anno scorso furono elevati dubbi e perplessità in taluni settori — ogni novità incontra sempre dei critici — si va operando con assoluta tranquillità e con piena soddisfazione della scuola.

Altro argomento dibattuto è stato quello del calendario scolastico. È sembrato opportuno ripristinare le disposizioni di legge che disciplinano la durata dell'anno scolastico, che si è venuto così prolungando di qualche settimana: ma ciò ha consentito un tranquillo svolgimento dei programmi e, per quanto riguarda i fanciulli meno abbienti, una maggiore assistenza, specie nel periodo in cui le popolazioni rurali sono maggiormente impegnate nel lavoro dei campi.

Quanto al breve prolungamento del periodo delle lezioni nelle scuole elementari disposto nel corso dell'anno scolastico, osservo che la limitazione al 15 giugno era stata disposta nell'ottobre scorso unicamente in considerazione delle esigenze organizzative degli esami di ammissione alla scuola media. Una volta abolito tale esame, la legge riprendeva ovviamente il suo pieno vigore.

Per il prossimo anno scolastico sono state confermate le disposizioni del decorso anno, e quindi le scuole elementari termineranno dal 23 al 28 giugno e le altre al 15 giugno. Nessuna variazione sarà apportata a tali date nel corso dell'anno scolastico.

L'andamento degli esami di maturità e di abilitazione nell'anno scolastico 1960-61 è stato

sodisfacente: la calma e la tranquillità più assoluta hanno caratterizzato gli esami stessi, che si sono svolti normalmente, smentendo, coi fatti, ogni allarme su un inesistente caos della scuola italiana.

Il Ministero ha dovuto curare l'organizzazione di 1795 commissioni esaminatrici, composte da 17.902 membri che hanno dovuto esaminare complessivamente 127.301 candidati. Nella formazione delle commissioni il Ministero si è attenuto al criterio di decentrare quanto più possibile le commissioni stesse, nel senso di farle giungere in quante più località fosse possibile.

I dati parziali della sessione autunnale, pervenuti al Ministero sino ad oggi, confermano il favorevole esito dei risultati conseguiti dai candidati nella precedente sessione e danno, per quanto riguarda gli istituti umanistici (i dati degli istituti tecnici sono tuttora in corso di raccolta), la seguente percentuale di promossi nelle due sessioni: 74,27 per cento contro il 72,83 per cento dello scorso anno.

Per quanto riguarda l'andamento degli esami di ammissione, promozione, idoneità e licenza, sommamente interessanti sono i dati che riguardano la scuola media. I promossi nella sessione estiva sono stati il 45,97 per cento, i rimandati il 43,85 per cento ed i respinti il 10,18 per cento. Fra gli alunni rimandati, ben il 59,46 per cento è caduto in latino, e fra i respinti il 92,62 per cento ha l'insufficienza anche in latino. Da ciò si evince che nella scuola media il latino ha assunto una posizione egemonica.

Per quanto riguarda i patronati scolastici, è stato approvato e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il regolamento di esecuzione della legge 4 marzo 1958, n. 261, sul riordinamento dei patronati scolastici.

È stato osservato dagli onorevoli Bozzi ed Orlandi che il regolamento, per quanto riguarda la elezione degli insegnanti in seno ai consigli di patronato, non rispetterebbe il diritto della minoranza.

La legge del 1958 prevede, con un unico sistema elettivo, la elezione di tre maestri nei comuni superiori a 10 mila abitanti, di due nei comuni minori. Mi domando come si sarebbe potuto assicurare in modo automatico la presenza della minoranza nei 7.000 e più comuni in cui la elezione è limitata a due insegnanti. Si è invece consentita la votazione anche per nomi compresi in liste diverse in modo da assicurare non già la prevalenza di liste bloccate ma la scelta dei candidati più accetti al corpo degli insegnanti.

Nel settore dell'assistenza scolastica, sia per gli alunni delle scuole elementari sia per quelli delle scuole dagli undici ai quattordici anni, si terrà conto delle condizioni economico-sociali delle varie province e di ogni altro opportuno elemento di valutazione. In particolare, per le zone depresse si è aumentata la media della spesa per ciascun alunno assistito, anche per consentire la più larga distribuzione possibile di libri gratuiti. L'approvazione del piano della scuola consentirà ulteriori miglioramenti di questo importante ed essenziale settore della vita scolastica.

Nel 1960-61 è stato altresì potenziato il settore della istruzione popolare. Per effetto della legge 15 gennaio 1961, n. 53, nell'anno 1960-61 l'attività della scuola popolare ha raggiunto un livello mai acquisito negli anni precedenti, essendo stati costituiti, in aggiunta a quelli annualmente organizzati in via normale, 26.024 corsi popolari, in massima parte funzionanti nelle regioni in cui più elevata è la percentuale degli analfabeti, accogliendo tutte le richieste dei provveditori agli studi, come ha riconosciuto l'onorevole Alfonso Cerreti nel suo interessante intervento.

Al notevole sforzo finanziario dello Stato hanno vivamente corrisposto le popolazioni interessate: il numero degli analfabeti iscritti ai corsi istituiti in applicazione della legge n. 53 è di circa 400 mila, ai quali vanno aggiunti 339 mila adulti che nel 1960-61 hanno frequentato i corsi popolari. Alla fine di dicembre si potranno conoscere i dati completi dei promossi. Grande efficacia nell'azione di recupero ha avuto l'opera di assistenza, potenziata per l'incremento dei fondi.

Gli stanziamenti normali di bilancio per l'esercizio finanziario 1960-61 riguardanti la scuola popolare, hanno poi consentito lo svolgimento di 13.715 corsi di scuola popolare e l'organizzazione di 4.510 centri di lettura.

Nella lotta contro l'analfabetismo, organizzata con gli stanziamenti normali, grande importanza è stata data ai corsi popolari speciali e in modo particolare a quelli per famiglie. E particolare rilievo merita l'iniziativa, attuata dal Ministero della pubblica istruzione in collaborazione con la Radiotelevisione, che ha dato vita ad una rubrica televisiva dal titolo « Non è mai troppo tardi », rivolta agli adulti analfabeti.

L'iniziativa ha dato ottimi risultati: il metodo pedagogico seguito, l'utilizzazione delle risorse tecniche proprie della televisione, la ricchezza di immaginazione dispiegate nell'insegnamento sono apparsi esemplari agli

studiosi di problemi didattici. L'« Unesco » ha riconosciuto anche in sede internazionale che l'iniziativa è da considerarsi pienamente riuscita.

Nell'anno scolastico 1960-61 i posti di ascolto sono stati 3.334, dislocati soprattutto nelle province centro-meridionali; gli alunni sono stati 45 mila e nella sola sessione estiva ben 35 mila di essi hanno superato le prove di esame.

Notevole sviluppo hanno avuto anche i centri di lettura, la cui opera risulta sempre più efficace per evitare l'analfabetismo di ritorno e per la diffusione della lettura nelle zone più remote dove non esistono altre istituzioni analoghe. Da più parti si è concordemente richiesto che il numero dei centri di lettura sia almeno raddoppiato in modo da dare a tutte le sedi, che ne hanno bisogno, la possibilità di avvalersi della loro proficua opera.

È innegabile che oggi il popolo cerca la istruzione con avidità nuova, perché ha compreso che l'istruzione è il migliore e il fondamentale investimento non soltanto per lo Stato, ma anche per gli individui. Il Ministero della pubblica istruzione ha inteso questa richiesta e vuole esaudirla.

Prima di affrontare il problema della riforma degli ordinamenti scolastici, è necessario soffermarsi sulle questioni di principio che sono state sollevate in quest'aula da molti deputati, ed in particolare dagli onorevoli Bozzi, Rampa, Orlandi, Bertè, Codignola, Antonio Grilli e Buzzi, ma in modo più netto e drastico dall'onorevole Alicata, il quale ha chiaramente postulato una scuola unica di Stato con direzione unitaria, « centrale e pianificata di tutto l'ordinamento scolastico » tale da impartire « serie direttive culturali ».

L'onorevole Alicata ha concluso che la democrazia cristiana non è in grado di assumere come punto di partenza per la riforma scolastica una simile concezione dello Stato e ne ha dedotto che il Governo non potrà mai dar vita ad una scuola che superi la concezione classista.

Non è esatta la conclusione, ma è vera la premessa che la democrazia cristiana non potrà mai assumere a base della sua azione politica una concezione che porterebbe lo Stato ad assidersi come supremo reggitore di ogni rapporto sociale.

Una simile concezione, che fa confluire nello Stato la totalità etica, politica e giuridica della vita sociale, non è certo la nostra e, quel che più vale, non è certamente quella della Costituzione della Repubblica che rico-

nosce, senza pretendere di crearli, i diritti inviolabili dell'uomo e quelli della famiglia come società naturale.

Quella stessa concezione totalitaria dello Stato, se riferita alla scuola, porterebbe ovviamente alla soppressione della libertà di insegnamento, che è espressamente sanvita dalla Costituzione della Repubblica e che rappresenta una conquista dello Stato moderno, alla cui origine è la istanza di libertà contro qualsiasi oppressione, e la difesa dei diritti degli individui, della famiglia e dei popoli, per impedire ogni dispotismo di gruppo o di singoli.

La costituzione del 1795, sortita dalla rivoluzione francese, proclamò (articolo 300) che « tutti i cittadini hanno diritto di formare degli istituti particolari di educazione e di istruzione », e già Condorcet aveva avvertito che se l'obbligo dell'istruzione implica l'intervento dello Stato in problemi scolastici, tuttavia « il potere pubblico non può stabilire un corpo di dottrine che debba essere insegnato in modo esclusivo, poiché nessun potere pubblico deve avere l'autorità e neppure il credito per impedire lo svolgimento delle nuove verità ».

Lo Stato moderno si profila così sin dalle origini come centro di libertà, arricchito di nuovi contenuti sociali. Il concetto di libertà attraverso il suo lungo processo di perfezionamento, si è spogliato sempre di più del suo aspetto individualistico, per assumere ai giorni nostri un contenuto reale e universale, per la liberazione dell'individuo e dei gruppi non soltanto dagli ostacoli formali allo svolgimento della personalità individuale e collettiva, ma anche dagli impedimenti socio-economici che ostacolano il processo di sviluppo degli uomini e dei popoli.

Questa moderna concezione dello Stato, sulla quale si possono incontrare tutti i partiti realmente democratici, appare la sola idonea al superamento della dottrina classista, al fine di promuovere alla guida della cosa pubblica il mondo del lavoro in tutte le sue espressioni e specificazioni.

La trasposizione di questa concezione dello Stato nella riforma della scuola non trova alcun ostacolo nel pluralismo scolastico, che deve essere inteso nel suo reale significato non già di lotta e di contrapposizione fra le varie scuole, ma di armonizzazione della complessa fenomenologia scolastica, onde realizzare una educazione fondata sulla libertà e sulla uguaglianza dei cittadini, nel rispetto integrale dei principi della Costituzione.

La realtà storica dimostra che la crescente azione dello Stato in materia di educazione non contraddice alla libertà individuale di pensiero e di coscienza e che, a sua volta, l'azione dei privati non contrasta con i doveri dello Stato in ordine al bene comune in materia di istruzione. Anche nel nostro paese appare evidente tale realtà, poiché il processo di sviluppo della scuola statale non ha trovato alcun ostacolo nel principio del pluralismo scolastico, che, essendo sancito anche dalla Costituzione, non può essere né soppresso né diminuito con interpretazioni restrittive o, peggio, distruttive delle norme costituzionali.

Migliaia e migliaia di scuole statali sono state infatti istituite in questo ultimo triennio, specialmente nel settore del completamento dell'obbligo scolastico, determinando una vera e propria rinascita della scuola italiana, e ciò è dovuto principalmente al piano della scuola che fin dal suo primo pubblico annuncio nel 1958 provocò un profondo rivolgimento nella problematica scolastica.

Alla presentazione del piano di sviluppo della scuola, seguirono infatti dibattiti politici, discussioni negli ambienti della scuola, campagne di stampa e poderosi approfondimenti dottrinali, sì da determinare quella sensibilizzazione dell'opinione pubblica ai problemi della scuola, che rappresenta il dato più positivo del progresso culturale della società italiana.

Certamente è necessario — ed il Governo lo ha costantemente auspicato — che il piano, pur con le modifiche richieste dall'incremento del ritmo di espansione scolastica, sia al più presto approvato dal Parlamento, onde assicurare alla scuola sicurezza e continuità di finanziamenti straordinari, per seguire a perfezionare il suo processo di sviluppo. Ma nessun indugio è imputabile al Governo né al partito di maggioranza relativa nell'approvazione del piano, in quanto all'approfondito esame da parte della Commissione permanente dell'istruzione hanno fatto subito seguito le due impegnate relazioni di maggioranza dell'onorevole Ermini e di minoranza dell'onorevole Codignola. La seconda di queste relazioni, che doveva necessariamente seguire a quella di maggioranza, è stata stampata e distribuita nei primi giorni del periodo di chiusura estiva del Parlamento.

Subito dopo la scadenza costituzionale del termine per l'approvazione dei bilanci, il Governo si augura che il piano possa essere discusso ed approvato nel più breve termine possibile, assicurando che, da parte sua, non

mancherà di svolgere ogni opportuna azione per armonizzare i vari punti di vista sulle questioni più dibattute.

Pur senza anticipare le dichiarazioni che il Governo farà in sede di discussione di quel disegno di legge, appare chiaro fin d'ora che lo Stato non intende sottrarsi in alcun modo al suo dovere costituzionale di istituire scuole di ogni ordine e grado e di promuovere lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica.

All'attuazione di questo suo compito, tendono appunto i rilevanti stanziamenti di bilancio, rivolti nella loro quasi totalità alla scuola statale.

Esaurita così la discussione dei temi più generali che sono stati posti all'attenzione del Governo nel corso di questo dibattito, mi sembra venuto il momento di passare alla trattazione della riforma degli ordinamenti scolastici, che formano oggetto di disegni di legge già presentati al Parlamento o in corso di studio. Sarà così dimostrato alla Camera ed al paese che il Governo non considera il piano della scuola come uno strumento puramente finanziario, ma come base di partenza per un rinnovamento delle strutture scolastiche.

Per la scuola materna, da più parti s'invoca la sua più ampia diffusione, in modo che essa costituisca effettivamente il grado preparatorio della scuola elementare. Studi recenti hanno rilevato che dove manca la scuola materna, o funziona male, gli alunni delle prime classi elementari stentano a compiere il primo adattamento sociale che richiede la comunità scolastica, con pregiudizio del profitto per quel che riguarda l'apprendimento delle conoscenze strumentali.

È opportuno a questo punto, dato che gli aiuti alla scuola materna hanno formato oggetto di osservazioni critiche nel presente dibattito, fare un calcolo approssimativo del costo di questo prezioso servizio, qualora la scuola materna, nella sua consistenza attuale, dovesse passare alla gestione dello Stato. Il costo delle 55.162 aule esistenti rappresenta un valore capitale di 220 miliardi, ai quali dovrebbero aggiungersi 11 miliardi per le attrezzature scolastiche e le spese di manutenzione pari a 23 miliardi all'anno, mentre la spesa per i 29.217 maestri già esistenti pari a 29 miliardi all'anno, e quella di 7.500 milioni per i 14.998 assistenti in atto in servizio; di 3.650 milioni all'anno per l'amministrazione del personale, di 12.250 milioni per la refezione e l'assistenza a circa 1.200.000 bambini, calcolata a lire 50 al giorno pro-capite. Supposto che le aule e le attrezzature, rappre-

sentanti un valore di 231 miliardi, passassero gratuitamente a disposizione dello Stato, la spesa annua a carico dello Stato, per costi di organizzazione e di assistenza, di manutenzione degli edifici e di rinnovo delle attrezzature, sarebbe di 69.400 milioni, pari a 694 miliardi nel decennio del piano. Se poi si dovessero istituire scuole materne statali soltanto per assorbire il previsto incremento di 400 mila bambini in dieci anni, si dovrebbe aggiungere l'onere globale nel decennio, di 247 miliardi e 500 milioni; se poi si assumesse, in via di ipotesi anche l'onere della statizzazione delle scuole materne in atto esistenti, la spesa complessiva nel decennio supererebbe i 940 miliardi. Di fronte a queste imponenti somme stanno, allo stato attuale della legislazione, i modesti stanziamenti dell'attuale bilancio, per un miliardo e 300 milioni, che saranno destinati soprattutto a favorire la frequenza dei bambini appartenenti a famiglie meno abbienti.

E qui desidero rispondere all'onorevole Orlandi, assicurandolo che il Ministero oggi distribuisce ed assegna i fondi per la scuola materna su domanda documentata trasmessa con proprio parere dai provveditori agli studi.

La documentazione riguarda la gestione ed il funzionamento, l'edilizia e l'arredamento delle scuole, la popolazione scolastica, il numero degli assistiti, eccetera. Il Ministero dispone i consueti accertamenti, attraverso il normale servizio ispettivo.

È altresì in corso di elaborazione un disegno di legge per il riordinamento della scuola materna e della scuola magistrale, ed è stato già sentito in proposito il parere di massima del Consiglio superiore della pubblica istruzione. L'alto consesso ha espresso l'avviso che la scuola materna debba costituire un settore autonomo dell'istruzione elementare, che debba essere facoltativa per i bambini e gratuita per quelli appartenenti a famiglie prive di mezzi. Queste indicazioni saranno tenute presenti nel prossimo schema di disegno di legge.

Priva di controversie rilevanti si presenta la scuola elementare, che è finora la sola scuola unica per l'istruzione di base a carattere capillare.

I maestri elementari, sulla cui situazione giuridica ha centrato il suo interessante intervento l'onorevole Macrelli, sono un vero e proprio esercito; quest'anno l'organico comprendeva n. 202.358 posti di cui 183.962 di ruolo normale e 18.396 di ruolo in soprannumero. Negli anni scolastici 1960-61 e 1961-62 sono state istituite 3.825 nuove scuole elemen-

tari di cui 2.682 nelle province dell'Italia meridionale e insulare; ogni insegnante ha avuto in media 21 alunni. Il numero medio degli scolari per ogni maestro è tale da assicurare la possibilità di un insegnamento di qualità e cioè individualizzato e impartito in relazione alle effettive possibilità dei singoli scolari. Naturalmente, la media teorica dà luogo, nella realtà concreta della scuola, ad una gamma di situazioni differenti, per cui si dà che un maestro abbia 40 scolari e un altro ne abbia appena una decina. In genere il rapporto numerico fra il maestro e gli scolari si presenta molto ridotto nella campagna a popolazione rada e sparsa. Si imporrebbe perciò una redistribuzione delle scuole, per utilizzare meglio gli insegnanti. Così pure si impone la redistribuzione delle scuole in alcune grandi città, che si vanno popolando alla periferia e spopolando nel centro urbano.

Naturalmente a questa redistribuzione sarà posto mano tenendo presente i diritti quesiti dagli insegnanti, per le sedi di cui sono titolari, nonché il principio che la scuola elementare in taluni centri di montagna e di campagna, come bene ha osservato l'onorevole Fusaro, deve prescindere dal numero minimo degli alunni prescritti per tutti gli altri comuni.

Notevole incremento ha avuto anche l'attività delle scuole speciali, specie nel campo dei minorati della vista. L'applicazione della legge 29 ottobre 1960, n. 1326, ha ormai completato il ciclo della statizzazione delle scuole elementari per ciechi, con l'istituzione del ruolo statale dei direttori di tali scuole.

Non meno importante è l'organizzazione dell'assistenza sanitaria nelle scuole e specialmente in quelle elementari. Il decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264, attende ora una regolamentazione e quindi anche una attuazione rapida ed integrale. Formulo perciò l'augurio che il Ministero della sanità possa al più presto potenziare l'organizzazione di questo importantissimo settore. Il Ministero della pubblica istruzione darà da parte sua ogni possibile collaborazione.

Dopo la scuola elementare, è necessario trattare dell'importantissimo problema della nuova scuola media, che costituisce la base fondamentale dello sviluppo ulteriore degli studi. Attualmente la scuola 11-14 anni si distribuisce in una pluralità di scuole, che non ha ovviamente alcun rapporto col pluralismo scolastico, inteso come negazione del monopolio scolastico dello Stato. Lo Stato moderno, fondato sull'idea di libertà e di socialità, può

e deve consentire anche ai privati il diritto di istituire scuole, ma può avere anche una sua scuola unica per l'istruzione di base, come già oggi in Italia avviene per la scuola elementare. Il problema della scuola media unica o differenziata non riguarda quindi il principio della libertà scolastica, ma va considerato unicamente in base alle esigenze specifiche del nostro paese.

Non è questa la sede per una discussione particolareggiata della materia, che forma oggetto di un disegno di legge già lungamente discusso dalla competente Commissione del Senato ed ora deferito all'esame dell'Assemblea. Ma, poiché quasi tutti gli onorevoli deputati intervenuti nel presente dibattito ne hanno parlato, riconoscendone l'importanza fondamentale ai fini dei futuri sviluppi della nostra scuola, desidero intrattenermi brevemente sui principi ispiratori della riforma, che ha tanto interessato l'opinione pubblica.

Desidero informare la Camera che in vista dell'auspicato aumento degli iscritti al primo anno della scuola per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni, con le nuove istituzioni di scuole o con gli sdoppiamenti di classi si è potuto assicurare il funzionamento di 26 mila prime classi presso le scuole medie e di avviamento, che potrebbero assorbire una popolazione scolastica di oltre 750 mila alunni: il che significa che la previsione dell'incremento delle iscrizioni è stata tempestivamente scontata in concreti provvedimenti ministeriali.

È opportuno anzitutto sgomberare il terreno dall'obiezione preliminare che mi è stata fatta, col garbo che li distingue, dagli onorevoli Bozzi e Malagugini e da altri onorevoli deputati: quella relativa alla sperimentazione in corso della nuova scuola media. L'onorevole Bozzi mi ha chiesto di conoscere la fonte giuridica dei poteri del ministro in materia di sperimentazione di nuove scuole. Rispondo che trattasi di un principio generale della legislazione scolastica, che è stato sempre opportunamente utilizzato da tutti i ministri, anche prima che trovasse la sua consacrazione formale nella legge 30 novembre 1942, n. 1545, che all'articolo 1 riconosce al Ministero della pubblica istruzione il potere di istituire classi sperimentali.

Al termine della sperimentazione del primo ciclo delle classi di osservazione, istituite nel 1955 presso talune scuole medie statali, il ministro del tempo emanò il decreto 10 febbraio 1959, col quale fu disposto che « Il diploma di licenza rilasciato a seguito degli esami con i quali si conclude il ciclo triennale delle classi di osservazione produce, qualunque sia

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

la materia integrativa prescelta (opzione), gli effetti previsti dall'articolo 2 della legge 1° luglio 1940, n. 899, indipendentemente dalla scuola presso la quale era stata istituita la classe di osservazione ».

Il decreto, pubblicato in tutti i manuali di legislazione scolastica, non sollevò obiezioni né in Parlamento né nella dottrina giuspubblicistica. Si potrebbe obiettare che trattavasi di pochi casi: ma quando si disputa sulla esistenza, o meno, di un potere giuridico, l'onorevole Bozzi, che è un insigne giureconsulto, sa bene che la quantità dei casi in cui si esercita quel potere non esplica alcuna influenza ai fini di determinarne la legittimità.

L'obiezione sul numero dei casi di applicazione è invece valida e pertinente dal punto di vista politico, che è quello che maggiormente interessa in questa sede.

Fin dallo scorso anno, nel mio discorso sul bilancio pronunciato in questa Camera il 30 settembre 1960, parlando della scuola media dell'obbligo, richiamai i vari articoli della Costituzione dai quali scaturisce la direttiva di eliminare ogni differenziazione che implichi una qualsivoglia discriminazione d'ordine sociale ovvero la predeterminazione, in età ancora prematura ad una consapevole scelta, degli studi o dell'attività lavorativa futuri. Ricordai che l'ordinamento vigente dell'istruzione secondaria di primo grado è attualmente articolato in tre tipi di scuola: la scuola media, la scuola d'arte e la scuola di avviamento professionale, diversamente strutturate sotto l'aspetto didattico e con accessi ugualmente differenziati, essendo allora richiesto solo per la scuola media un apposito esame di ammissione, il quale assumeva perciò un valore spiccatamente selettivo, e, in quanto tale, non in armonia con il carattere obbligatorio dell'istruzione fino al quattordicesimo anno di età, sancito dalla Costituzione.

Osservai altresì che le anzidette scuole si differenziano pure per la predeterminazione degli studi ulteriori o delle future attività professionali. Anticipando la scelta di uno di questi indirizzi predeterminati, si limita altresì la possibilità di seguire successivamente il corso di quegli studi che interessano in modo particolare ai fini dello sviluppo economico e sociale del nostro paese. Infatti, chi frequenta la scuola di avviamento non è abilitato a proseguire gli studi se non con esami integrativi e chi frequenta l'attuale scuola media dove si insegna soltanto la matematica tra le materie scientifiche, trova poi difficoltà nel seguire gli studi che portano al conseguimento dei diplomi tecnici o delle lauree

di tipo scientifico. Dissi allora alla Camera, e ripeto oggi, che, esaminate tutte le soluzioni possibili, il Ministero ha ritenuto opportuno di orientarsi verso una scuola essenzialmente unica nella struttura e quindi tale da salvaguardare la fondamentale esigenza di porre gli alunni sullo stesso piano di partenza, dando a tutti una cultura unitaria di base, di grado secondario, che, nel contempo, svolga una imprescindibile funzione orientativa, offrendo la possibilità ai giovani di rivelare a se stessi, alle famiglie ed ai docenti, le proprie attitudini ed inclinazioni, ai fini delle scelte da compiere al quattordicesimo anno, cioè al termine della scuola dell'obbligo. Fin da allora preannunciai, a partire dall'anno scolastico 1960-61, un esperimento di scuola media unificata nelle prime classi di un dato numero di scuole medie o di avviamento professionale di ogni provincia.

Informai la Camera perfino del piano di studio delle classi sperimentali, che sarebbe stato sottoposto prima ad una commissione specializzata e poi al Consiglio superiore, il che è stato fatto, ricevendo per esso la piena approvazione dell'alto consesso.

Lungi da me la pretesa di sostenere che con l'approvazione del bilancio dello scorso anno, dovrebbe intendersi acquisito un quasi consenso della Camera alla programmata sperimentazione, ma a nessuno è lecito affermare che si è trattato di esperimento che ha colto alla sprovvista il Parlamento ed il paese, perché esso è stato annunciato alla Camera prima dell'inizio dello scorso anno scolastico, e si è svolto con la piena approvazione del Consiglio superiore.

L'ampiezza della sperimentazione, del resto, anch'essa preannunciata nel mio discorso sul passato bilancio, è condizione indispensabile per la validità di una prova che, tendendo a saggiare la convenienza di una scuola unica in tutta Italia, deve svolgersi in relazione alle molteplici varietà socio-ambientali, che sono caratteristica del nostro paese. Il Visalberghi ha opportunamente rilevato, nel suo volume sulla *Scuola aperta*, che tutti i progetti di scuola media sono destinati al naufragio, « se non sono preceduti da una seria e coraggiosa sperimentazione di nuove organiche strutture oltre che di nuovi metodi ».

Chiedere una sperimentazione limitata per una nuova scuola media unica, equivale a non volere una sperimentazione effettiva e reale, e quindi a non volere la riforma.

Molti paesi, proprio per la mancanza di una preventiva e vasta sperimentazione, hanno dovuto più volte, nel giro di pochi anni, mo-

dificare gli ordinamenti scolastici. L'onorevole Alicata ha ricordato che l'Unione Sovietica, in quarant'anni, ha effettuato ben quattro riforme della scuola. L'ultima di esse, annunciata dal signor Kruscev nel 1958, tende a limitare ad otto anni la scuola unica decennale, che secondo i precedenti piani doveva essere estesa a tutto il paese entro il 1960. Da questa nuova riforma è derivato, come hanno rilevato gli studiosi di pedagogia, un vero e proprio terremoto nell'intero sistema scolastico.

Per evitare i gravi inconvenienti di riforme a getto continuo, è preferibile una sperimentazione su larga scala, che non significa né anticipare la legge in quanto essa si riferisce ad una modesta percentuale della popolazione della scuola 11-14 anni, né porre il Parlamento dinanzi al fatto compiuto, perché anzi i risultati degli esperimenti serviranno proprio a fornire al Parlamento stesso quei dati che sono indispensabili alle sue definitive e sovrane determinazioni. I dati della sperimentazione del 1960-61 sono stati valutati nel convegno di Frascati di provveditori, di presidi e di esperti di problemi scolastici, nonché nel convegno di Roma dei capi di istituto, i quali hanno espresso pareri pienamente favorevoli all'esperimento in corso. I rapporti pervenuti dai provveditori agli studi dopo accurate ispezioni si esprimono in termini lusinghieri sui risultati delle classi sperimentali.

Ad esempio il provveditore agli studi di Taranto afferma che « se si tiene conto delle condizioni effettive dello ambiente in cui ha operato l'esperimento, i programmi e i criteri didattici hanno operato il miracolo. Gli alunni, a distanza di soli sette mesi dall'inizio delle lezioni, si presentano con un *habitus* mentale completamente rinnovato. Ragazzi presi dalla strada, dirozzati nel vestire e nel comportamento, oggi sono studenti che si imporgono all'ammirazione ».

Il provveditore agli studi di Bologna ha affermato che l'esperimento non è venuto meno all'aspettativa, se si considera gli interessi suscitati negli alunni dagli insegnanti e il clima di viva socialità instaurato; il provveditore agli studi di Roma ha notato che dall'esame dei mezzi e dei risultati delle classi sperimentali emerge una superiorità delle nuove classi sulle corrispondenti classi normali, il provveditore agli studi di Padova ritiene che la scuola sperimentale, nel suo primo anno di vita, abbia raggiunto i suoi fini, e si sia già dimostrata un valido strumento formativo e di elevazione.

Ovviamente, sono state segnalate anche lacune, che saranno colmate nel secondo anno di sperimentazione. In definitiva si può senza esagerazione affermare che la sperimentazione si è risolta in un successo, tanto che ben cinquemila richieste di classi sperimentali sono pervenute dalle amministrazioni comunali per l'anno scolastico 1961-62. Il Ministero le ha accolte solo parzialmente, tenendo conto di quelle condizioni ambientali, sociali e scolastiche, che rendono più probante la sperimentazione stessa.

Non entro nel merito delle critiche rivolte al disegno di legge sulla scuola media e particolarmente alla prevista opzionalità del latino, e ciò per ovvii motivi di riguardo verso l'altro ramo del Parlamento, riservandomi di farlo quando la legge sarà discussa anche dalla Camera dei deputati. Mi sembra peraltro di aver dato sufficienti ragguagli circa la determinazione del Governo di raccomandare alle Assemblee legislative, pur con le necessarie cautele, e con le opportune modifiche che saranno suggerite dall'esperienza in corso, l'approvazione di una riforma che appare sempre più necessaria ed urgente, anche ai fini della determinazione delle strutture delle scuole successive a quella dell'obbligo.

Una volta avviato a soluzione il problema della scuola dell'obbligo, che può considerarsi il fondamento di tutto l'ordinamento scolastico, il carattere della nuova scuola media comporta logicamente una riforma degli istituti di secondo grado, una riforma sia delle strutture sia dei programmi. Nella consapevolezza di questa esigenza, il Ministero della pubblica istruzione ha predisposto i necessari schemi di disegni di legge. I licei e gli istituti magistrali dovrebbero essere impostati su cinque anni di insegnamento, con materie coordinate con quelle della scuola media: nel quinquennio sono compresi un primo biennio sostanzialmente comune e un triennio di specializzazione negli istituti magistrali. Tra gli istituti tradizionali dell'istruzione classica si dovrebbe inserire un liceo moderno, diretto a promuovere l'apprendimento delle lingue estere e a fornire la cultura generale necessaria all'esercitazione di funzioni di concetto nelle amministrazioni pubbliche e private.

Al termine del liceo moderno si conseguirebbe un diploma abilitante all'esercizio di una professione di cui il mondo moderno sente una necessità sempre più impellente: quella di segretario aziendale, che potrebbe attrarre una parte della gioventù studiosa che oggi segue gli studi magistrali, sopraff-

follati rispetto al fabbisogno annuo di insegnanti elementari.

Alla onorevole De Lauro Matera che, interrompendo l'onorevole Limoni, ha parlato del caso di Manfredonia, vorrei osservare che è volontà del Ministero creare scuole che siano effettivamente rispondenti a determinate necessità non soltanto di carattere culturale ma anche di ordine sociale. Se, per esempio, indulgessimo alla tendenza di istituire dappertutto istituti magistrali, evidentemente si determinerebbe una situazione non rispondente ai bisogni della vita del paese. Si pensi, ad esempio, che i diplomati dell'istituto magistrale sono circa 30 mila all'anno mentre i posti disponibili per concorso oscillano fra i quattromila e i cinquemila. È quindi chiaro che il Ministero non può stimolare un indirizzo di studi che porta a conseguenze dannose e per l'individuo e per la società. Ciò si applica un po' a tutti gli indirizzi scolastici. Il Governo, insomma, ha impostato i suoi programmi sulla base di criteri assolutamente obiettivi.

Anche per i licei e gli istituti magistrali, nei quali le materie umanistico-letterarie hanno un carattere prevalente, occorre aggiornare i programmi di insegnamento per adeguarli sempre di più alle esigenze della cultura moderna e dare un più congruo assetto alle materie scientifiche.

Per il settore professionale e tecnico, sulla base delle indicazioni fornite da un'apposita commissione di parlamentari e di esperti, da me presieduta, con la valida collaborazione dei sottosegretari onorevoli Elkan e Badaloni e del direttore generale professor Sacchetto, è stato predisposto un disegno di legge di quattro titoli: istruzione professionale, istruzione tecnica, consorzi provinciali, consulta nazionale. Il disegno di legge affronta organicamente tutto il settore:

a) caratterizza l'istruzione professionale come fatto scolastico, con adeguata flessibilità in rapporto agli altri settori di attività esecutive e lasciando un'apertura a studi successivi per i più dotati;

b) riordina gli istituti di istruzione tecnica secondo uno schema quinquennale analogo a quello prima indicato per i licei, istituendo un triennio comune e un triennio di specializzazione;

c) riordina i consorzi provinciali per la istruzione tecnica e professionale, in modo da assicurare la completa rappresentatività delle forze attive responsabili in sede provinciale e da conferire ad esse una più ampia ed ef-

ficace funzione di stimolazione e di coordinamento;

d) istituisce una consulta centrale, le funzioni della quale risultino armonizzate sia con le competenze istituzionali del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, sia con quelle del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

La commissione sull'istruzione tecnica e professionale ha inoltre elaborato, sulla base di accurate programmazioni provinciali fatte dai provveditori dopo ampie consultazioni locali, un programma quinquennale di nuove istituzioni, di scuole professionali e di istituti tecnici.

Sulla base di questo programma, al termine del quinquennio, gli studenti degli istituti professionali dovrebbero passare da 97 mila a 600 mila e gli studenti degli istituti tecnici dovrebbero passare da 272 mila a 450 mila.

Nel ringraziare per gli elogi che sono stati rivolti a questo programma dagli onorevoli De Lauro Matera, Rampa, Lama, Cerreti ed altri, sono lieto di annunciare alla Camera che le istituzioni disposte per l'anno 1961-62 già corrispondono a quelle previste per l'anno stesso dal programma quinquennale, essendo stati istituiti 62 istituti tecnici più 53 sezioni staccate e 103 istituti professionali con numerose scuole coordinate.

Nel quadro delle previste riforme, deve inserirsi, così come è stato auspicato in modo particolare dagli onorevoli Natta, Rivera, Bertè, Basile e Barberi, naturalmente anche quella degli studi universitari.

A tal proposito sono state affidate allo studio della prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione le seguenti questioni: 1) autonomia universitaria: in che modo essa debba essere ulteriormente ampliata e potenziata; 2) riesame e riordinamento dei piani di studio dei vari corsi di laurea; 3) studio dei nuovi compiti affidati alle università nel campo della ricerca scientifica e proposte per il potenziamento e il coordinamento della ricerca stessa, proprio nella direzione della valida impostazione data al problema dall'onorevole Malfatti, nel suo importante discorso; 4) organi accademici e consigli di amministrazione; 5) sdoppiamento delle cattedre; 6) esami universitari; 7) riforma della procedura per la revisione degli statuti; 8) rapporti con le opere universitarie e con gli organismi rappresentativi; 9) esame delle varie proposte formulate per l'istituzione di un eventuale ruolo di professori aggregati; 10) proposte per un nuovo sistema di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

nomina delle commissioni giudicatrici di concorsi a cattedre universitarie, e per un nuovo sistema di concorso per gli assistenti; 11) studi e proposte su tutte le questioni, connesse col problema generale della riforma, sulle quali la prima sezione del Consiglio superiore ritenga di richiamare l'attenzione del Governo, tra cui quella della eventuale distinzione fra laurea e dottorato.

Sono certo che il Consiglio superiore, nella sua illuminata saggezza, saprà formulare le più opportune e idonee proposte per l'attuazione di quei provvedimenti che, confermando l'altissima tradizione dell'università italiana, la pongano al più presto possibile in grado di adempiere a tutti i compiti richiesti dalle moderne esigenze. A questo punto giova rammentare l'approvazione del provvedimento che ha consentito l'accesso alle università degli abilitati degli istituti tecnici, provvedimento veramente positivo sia per l'afflato di democraticità che lo pervade, sia per aver determinato un allargamento della base dalla quale devono essere reclutati i futuri tecnici di cui il nostro paese ha sommo bisogno.

Circa il problema delle nuove università, osservo che il piano della scuola, nel testo approvato dal Senato e dalla Commissione della Camera in sede referente, pone il principio della istituzione di nuove università nelle regioni che ne sono prive. In aderenza con tale principio il Governo ha presentato un disegno di legge sull'università della Calabria, che rappresenterà uno strumento che inciderà validamente sul processo di formazione della classe dirigente della Calabria e produrrà, come bene ha detto l'onorevole Reale, un miglioramento sensibile nel tono di vita di quella regione, contribuendo altresì alla preparazione di personale tecnicamente e scientificamente qualificato, di cui il paese sente oggi tanto bisogno.

La dislocazione delle facoltà nei tre capoluoghi di provincia risponde alla esigenza particolare di creare centri di studio in rapporto alla situazione socio-economica e geografica delle zone interessate.

Il Ministero ha anche sottoposto al Consiglio superiore proposte di istituzione di università nelle due importanti regioni che ancora ne sono prive, cioè nell'Abruzzo e nel Trentino-Alto Adige. I voti espressi dagli onorevoli Rivera e Delfino, incontrano perciò in via di massima favorevole disposizione da parte del Governo e mi auguro che la Camera vorrà a suo tempo assecondarli nei limiti del possibile.

La legge 5 marzo 1961 sui 45 miliardi per l'università ha prodotto effetti benéfici ai fini di quel potenziamento delle istituzioni universitarie e della ricerca scientifica che è da tutti auspicata. La conferenza dei rettori svoltasi a Trieste e il comitato delle opere universitarie — organi questi coi quali è stato concordato il piano di distribuzione dei fondi stanziati dalla legge — hanno unanimemente approvato ed elogiato sia l'iniziativa del Governo sia la costruttiva collaborazione del Parlamento, anche in relazione alla rapida approvazione dell'atteso provvedimento.

Nei vari interventi sul bilancio della pubblica istruzione, e maggiormente in quello dell'onorevole Malfatti, sono affiorate preoccupazioni nei riguardi dell'azione che viene svolta in Italia nel campo della ricerca scientifica dagli organi e autorità ad essa preposti (Ministero della pubblica istruzione e Consiglio nazionale delle ricerche).

Per ben intendere queste osservazioni, occorre aver presente che, a giudizio quasi unanime degli ambienti scientifici, di cui quelli politici si son fatti eco in Parlamento, i punti della situazione da rivedere consistono nella inadeguata azione per la preparazione di ricercatori e di elementi tecnici qualificati, e nello scarso coordinamento in sede sia universitaria sia nazionale tra le attività svolte dagli istituti universitari nelle medesime branche scientifiche.

Quanto al primo punto vorrei ricordare che il piano della scuola prevede stanziamenti notevoli per borse di perfezionamento e di specializzazione dei laureati e soprattutto un forte incremento dei posti di assistente nelle università. L'avvio ad un'azione nel campo della formazione di ricercatori in maggior numero e a livello più elevato si può perciò considerare già dato: si tratta ora soltanto di potenziare tale azione sulla base anche dell'esperienza che verrà acquisita e delle esigenze che a mano a mano si presenteranno.

Per quel che riguarda la lamentata mancanza di organi di coordinamento scientifico, si sa che raccolgono vasti consensi proposte intese a creare nelle università dipartimenti di ricerca, e cioè organismi nei quali dovrebbero confluire il personale di laboratorio, i servizi e le attività, nonché i fondi, di tutti gli istituti universitari operanti nello stesso settore scientifico.

Viene chiesta, in altri termini, la revisione dell'attuale istituto universitario monocattedra, giudicato inadeguato rispetto alle esigenze della moderna ricerca scientifica, che si svolge attualmente con il concorso e la fu-

sione di sforzi e di competenze disparate e non più, come nell'ottocento, per le intuizioni geniali dei singoli talenti.

Alle facoltà rimarrebbe il compito del coordinamento didattico fra i corsi di laurea affini, nonché ogni altro compito di natura organizzativa ed amministrativa attualmente stabilito dagli ordinamenti.

Sulle proposte di cui si è fatto cenno è ancora in corso, come si è detto, l'esame da parte del Consiglio superiore investito del problema della riforma universitaria. Si ha motivo di ritenere che il pensiero del Consiglio superiore sia orientato in senso non difforme da quello esposto alla Camera dall'onorevole Malfatti.

Sull'importante settore delle belle arti sono intervenuti gli onorevoli Marangone, Bertè ed Anfuso.

L'attività archeologica è stata nell'esercizio finanziario 1960-61 particolarmente intensa, ove si consideri la molteplicità degli interventi in opere di scavo, restauro e sistemazione dei monumenti antichi venuti in luce in varie regioni, e la complessità di alcuni importanti problemi che hanno particolarmente impegnato l'amministrazione.

Anche l'attività svolta a tutela delle bellezze naturali e panoramiche sta assumendo uno sviluppo sempre più grande in conseguenza dell'aumentato reddito nazionale che stimola le attività edilizie anche e soprattutto nelle zone di particolare interesse paesistico, per cui è necessario incrementare l'opera delle soprintendenze ai monumenti, intesa a controllare le attività edilizie e a reprimere gli abusi, per adempiere al precetto costituzionale della tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione.

Nel settore dei musei l'amministrazione ha dovuto proseguire nell'opera di allineamento degli istituti sul piano dell'alto livello raggiunto dalla museografia italiana. Per cui, accanto a quegli istituti che ormai costituiscono un esempio in materia, in vari centri sono stati effettuati interventi di rilievo atti a stabilire sul piano nazionale una unicità di aspetti e di realizzazioni.

Notevole, inoltre, è stata l'attività svolta dal Ministero nello stesso periodo nel settore delle mostre d'arte. Tra le manifestazioni più importanti organizzate dal Ministero si ricordano in Italia la mostra dei disegni delle raccolte reali del castello di Windsor a Roma, la mostra delle opere di Enrico Prampolini e la mostra « Lo sport nella storia e nell'arte », ambedue a Roma, e la grandiosa mostra del Mantegna a Mantova; e, all'estero, la mostra

del '700 italiano a Parigi e la mostra dell' '800 italiano a Colonia, Norimberga ed in altre città tedesche.

Sull'importante argomento della Biennale di Venezia, diffusamente trattato dagli onorevoli Marangone, Anfuso e Bertè, desidero ricordare che il Governo, proprio per assecondare l'auspicata tendenza alla democratizzazione dell'ente, ha proceduto alla sostituzione del pur valoroso e competente commissario e alla costituzione degli organi ordinari. Il consiglio di amministrazione dell'ente, sotto la illuminata presidenza del professor Siciliano, ha dato prova di efficienza e capacità sia in campo artistico sia in quello organizzativo; ovviamente non bisogna fermarsi a questa prima tappa ed il Governo è d'accordo con gli onorevoli Marangone ed Anfuso nel ritenere che sia opportuno discutere al più presto i disegni di legge sulla riorganizzazione della Biennale di Venezia. Quanto al merito, il Governo farà le sue dichiarazioni nel prossimo dibattito, ma fin da ora dichiara che è pronto ad esaminare tutti quegli emendamenti che possano contribuire a dare a quell'importante ente una reale autonomia unita alla indispensabile efficienza.

Onorevoli deputati, il carattere particolareggiato e pur tuttavia incompleto, che ho dato alla mia esposizione, non è indice di frammentarietà, perché tutta l'azione governativa per la scuola è ispirata ad una linea coerente.

Le coordinate e i principi della nostra politica scolastica non possono infatti sfuggire agli osservatori più attenti: sono le stesse coordinate e gli stessi principi della democrazia che procede, sollecita di rimuovere, attraverso l'istruzione, le cause soggettive che ostacolano il benessere dei cittadini e il progresso materiale e morale della società.

In questa linea politica si inquadrano i provvedimenti che riguardano il calendario scolastico, il prezzo dei libri di testo, l'abolizione dell'esame di ammissione alla scuola media, l'aggiornamento culturale degli insegnanti l'accesso alle università dei diplomati tecnici, l'assistenza scolastica, i miglioramenti economici a tutto il personale amministrativo e docente della scuola, la sistemazione nei ruoli degli insegnanti, il potenziamento delle università, lo sviluppo dell'edilizia normale e prefabbricata, la lotta contro l'analfabetismo e la sperimentazione della nuova scuola secondaria per il completamento dell'istruzione di base.

Nello stesso spirito e nell'intento di evitare che la scuola diventi, per le sue stesse impo-

nenti dimensioni, un corpo pesante e burocratico, abbiamo predisposto un piano di incontri fra gli educatori dei diversi gradi di scuole e i docenti universitari, ai fini dell'aggiornamento culturale degli insegnanti.

Questi incontri, che avranno luogo in quasi tutte le province, non solo daranno la misura dell'unità spirituale della nostra scuola, ma indurranno anche gli insegnanti ad accostarsi ai grandi maestri allo scopo di trarre ispirazione e calore per il loro magistero educativo. Le direzioni generali interessate e i centri didattici, operando di comune accordo, faranno sì che questi incontri si risolvano in veri e propri colloqui, nei quali ciascuno recherà l'apporto della sua esperienza e il contributo che nasce dall'interesse per la lettura delle opere più significative nel campo delle scienze esatte e morali.

La sollecitazione alla cultura non si esaurisce naturalmente in siffatti incontri, ma trova il suo complemento nel potenziamento delle biblioteche, sia scolastiche sia circoscrizionali, così che gli insegnanti possano affinare la loro preparazione umana e professionale.

Anche per questo riguardo vorrei rilevare la coerenza ai nostri principi, alieni da una didattica di Stato e rispettosi delle vocazioni personali, ma fermi nel proposito di dare al paese una scuola che risponda alle esigenze di sviluppo della società italiana.

Onorevoli deputati, nelle dichiarazioni che ho raccolto in quest'aula, al di là delle polemiche contingenti, vi è come l'eco di un amore che, per diverse vie, tutti ci accomuna: l'amore per la scuola.

Se io penso alle numerose schiere che servono il grande ideale educativo, mi sento davvero confortato. E non è rituale il mio ringraziamento per l'amministrazione centrale, così sollecita nell'adempimento dei suoi do-

veri, per i provveditorati agli studi, così vigili nei compiti che a volte pare sovrastino le forze di uffici tanto benemeriti, per le soprintendenze alle belle arti e bibliografiche, per gli istituti artistici, per i docenti di ogni ordine e grado, che sono a me particolarmente cari. Non è rituale — dico — perché è gran ventura per il ministro misurare, con orgoglio ed umiltà insieme, queste forze che compongono la somma di sacrifici che alimentano la comune volontà di assicurare il bene del popolo italiano. E mi sia consentito di aggiungere che, in questo ricordo e con questo saluto, non ho gerarchie da far valere, perché amministrare le nostre istituzioni educative vuole anche dire fare scuola, così come fare scuola significa organizzarla.

La scuola è una sola e i suoi valori permanenti sono affidati alla volontà di tutti i responsabili. E poiché questa grave responsabilità è da me condivisa coi miei più immediati collaboratori, desidero esprimere qui pubblicamente il debito che mi lega ai due sottosegretari di Stato, onorevoli Maria Badaloni ed Elkan, a me così vicini nel consiglio, nell'aiuto, nell'azione.

So infine di poter contare sulla collaborazione di tutto il paese nel processo di sviluppo e di elevazione della scuola italiana. A questa scuola, alla quale legittimamente va tutta la fiducia del Governo, vorrei solo ricordare che la sua spontanea partecipazione al centenario dell'unità d'Italia la impegna in modo tale che gli ideali del Risorgimento trovino le nuove generazioni concordi e operose sulle vie del civile progresso: a custodire le memorie sacre, a preservare la pace con giustizia, ad assicurare l'avvenire. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo ai capitoli del bilancio.

La Commissione ha proposto i seguenti emendamenti al testo del Governo:

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

Numero	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI	Stanziamenti previsti nello stato di previsione ministeriale	Variazioni che si propongono nella competenza	Previsione risultante per l'esercizio finanziario 1961-62
90	Compensi per lavoro straordinario al personale subalterno addetto ai servizi di educazione fisica, ai sensi del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19 e successive modificazioni . . . . .	9.500.000	+ 3.000.000	12.500.000
93	Propine ai membri di commissioni per il conseguimento dei brevetti di educazione fisica	43.000.000	— 3.000.000	40.000.000
157	Compensi per lavoro straordinario al personale delle biblioteche governative, delle soprintendenze bibliografiche e dell'Istituto di patologia del libro (articolo 1 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19 e successive modificazioni)	60.000.000	+ 8.000.000	68.000.000
158	Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi al personale delle biblioteche governative, delle soprintendenze bibliografiche e dell'Istituto di patologia del libro in relazione a particolari esigenze di servizio (articolo 6 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) . . . . .	3.000.000	+ 1.500.000	4.500.000
159	Interventi assistenziali a favore del personale delle biblioteche pubbliche governative e delle soprintendenze bibliografiche in servizio, di quello cessato dal servizio e delle relative famiglie . . . . .	4.500.000	+ 500.000	5.000.000
169	Assegni a biblioteche non governative — Spese per il servizio nazionale di lettura — Assegno per la pubblicazione della « Rivista zoologica » e per la biblioteca della Stazione zoologica (Acquario) di Napoli — Assegno alla biblioteca nazionale « Braidenze » di Milano per la somma corrispondente alla rendita del legato Crespi Edoardo	230.000.000	— 10.000.000	220.000.000
162	Biblioteche governative — Spese per gli uffici, e per le mostre bibliografiche — Acquisto conservazione e rilegatura di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche — Acquisto di raccolte bibliografiche — Spese per la biblioteca dei Gerolamini di Napoli e per il funzionamento della biblioteca del Ministero e dell'Istituto di patologia del libro . . . . .	300.000.000	— 5.500.000	294.500.000
164	Fitto di locali per le soprintendenze bibliografiche e per le biblioteche governative	4.500.000	+ 5.500.000	10.000.000
275	Posti di assistente di lingua francese istituiti nelle scuole medie italiane in esecuzione dell'accordo culturale italo-francese approvato con la legge 30 luglio 1952, n. 1177	23.000.000	+ 3.100.000	26.100.000
277	Posti di assistente di lingua tedesca istituiti nelle scuole secondarie italiane in esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e l'Austria, approvato con legge 9 agosto 1954, n. 844 . . . . .	5.000.000	— 1.700.000	3.300.000
278	Posti di assistente di lingua tedesca istituiti nelle scuole secondarie italiane in esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e la Repubblica federale di Germania (decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1959, n. 911) . . . . .	5.000.000	— 1.400.000	3.600.000

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

Qual è il parere del Governo su questi emendamenti?

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Li accetto.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli (con le predette modificazioni) dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1961-1962 che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 2768*).

(*Sono approvati i capitoli da 1 a 89, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cruciani, Antonio Grilli e De Michieli Vitturi hanno presentato i seguenti emendamenti al testo della Commissione:

« Al capitolo n. 90: aumentare lo stanziamento da lire 12.500.000 a lire 14.500.000 ».

« Al capitolo n. 93: sostituire la denominazione con la seguente: Spese per i brevetti di educazione fisica ».

« Allo stesso capitolo: diminuire lo stanziamento da lire 40.000.000 a lire 30.000.000 ».

Gli stessi deputati hanno presentato i seguenti emendamenti al testo del Governo:

« Al capitolo n. 91: diminuire lo stanziamento da lire 5.000.000 a lire 3.000.000 ».

« Al capitolo n. 92: aumentare lo stanziamento da lire 5.000.000 a lire 10.000.000 ».

« Al capitolo n. 94: sostituire la denominazione con la seguente:

« Sussidi, spese e contributi per la costruzione, l'adattamento e l'attrezzatura di palestre ed impianti ginnico-sportivi scolastici. Sussidi per il funzionamento dei campi sportivi scolastici. Spese per affitto di locali ed aree per le attività ginnico-sportivo-scolastiche ».

« Al capitolo n. 95: sostituire la denominazione con la seguente:

« Sussidi, spese e contributi per le scuole e collegi di educazione fisica. Sussidi ad associazioni ed enti che perseguono fini di educazione fisica e morale della gioventù e a gruppi sportivi scolastici. Corsi di formazione e di perfezionamento per insegnanti di educazione fisica. Corsi informativi di educazione fisica per insegnanti elementari. Centri ortogenetici e biofisici. Spese per viaggi didattici in Italia e all'estero. Spese per mostre, convegni e manifestazioni ginnico-spor-

tivo-scolastiche. Spese per pubblicazioni, stampati, schede e spese varie d'ufficio ».

« Allo stesso capitolo: aumentare lo stanziamento da lire 75.000.000 a lire 80.000.000 ».

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CRUCIANI. Li mantengo, rinunciando a svolgerli.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

LIMONI, *Relatore*. Si tratta di emendamenti che riprendono proposte nostre. La Commissione aveva, tuttavia, creduto di ridurre le richieste nei limiti esposti nella nostra relazione. Non abbiamo obiezioni da sollevare ed accettiamo gli emendamenti. Ripeto, la Commissione aveva ritenuto di accogliere solo parzialmente le proposte dei relatori: perciò i relatori ritengono che gli emendamenti possano essere accettati, perché non mutano la sostanza.

PRESIDENTE. Il Governo?

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Trattandosi di piccole modifiche, il Governo non ha difficoltà ad accettarle.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cruciani al capitolo 90.

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Cruciani al capitolo 91.

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Cruciani al capitolo 92.

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Cruciani al capitolo 93.

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Cruciani al capitolo 94.

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Cruciani al capitolo 95.

(*E approvato*).

Si proseguirà nella lettura dei capitoli.

GUADALUPI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampati nn. 2768 e 2768-A*).

(*Sono approvati i capitoli da 96 a 300*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli e per categorie, che, se non vi sono

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 2768*).

(*La Camera approva i riassunti per titoli e per categorie*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1 del disegno di legge.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

«È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

«Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1961-62 le seguenti assegnazioni:

lire 1.100.000.000, per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei Patronati scolastici;

lire 2.000.000.000, per la concessione di contributi straordinari alle Università, agli Istituti di istruzione superiore, agli Osservatori astronomici, alle Scuole di ostetricia e agli altri Istituti scientifici speciali per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico;

lire 20.000.000, quale concorso straordinario per l'ammodernamento dell'organizzazione bibliografica nazionale di diffusione della lettura (biblioteche popolari), per l'attrezzatura dei posti di prestito e per l'acquisto di bibliobus;

lire 100.000.000, quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili;

lire 3.000.000, per il recupero, il trasporto dai ricoveri, il riassetto e il ricollocamento in sede di opere d'arte e di materiale bibliografico e didattico nell'interesse dello Stato o di Enti e privati che svolgono in Italia la loro funzione culturale:

lire 135.000.000, di cui ai capitoli dal n. 285 a 288, quali spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27:

lire 3.806.500.000, di cui ai capitoli dal n. 290 a 300, quali spese per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599, nonché per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo stesso e per diffondere l'istruzione nel popolo».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

SCIORILLI BORRELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIORILLI BORRELLI. Non starò certo a ripetere, signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni di fondo della nostra opposizione, perché queste sono già state esposte dai colleghi Alicata, Natta e Lama. Mi limiterò, invece, ad alcune rapide considerazioni su alcuni elementi emersi dal dibattito.

La prima constatazione è che il dibattito — quale specchio e riflesso della reale situazione esistente nel paese — ha messo in rilievo le condizioni nelle quali si trova la scuola italiana all'inizio di quest'anno scolastico 1961-62. Queste condizioni sono veramente disastrose, onorevole ministro, nonostante il suo ottimismo: non vi è artificio o sofisma che possa nascondere la verità. Sarebbe stato, senza dubbio, assai istruttivo ed utile che il ministro avesse fatto riunire dai propri uffici le doglianze e le denunce apparse sulla stampa nazionale e locale, in questa prima settimana scolastica, per avere un quadro, sia pure assai parziale ed incompleto, della reale situazione della nostra scuola.

Lo scorso agosto, in una intervista, l'onorevole Fanfani affermava: «Io credo che non siano sempre necessari faticosi viaggi per individuare le aspirazioni del popolo. Basterebbe che, ad integrazione degli stimoli e delle sollecitazioni che vengono dai parlamentari e dagli amministratori locali, i ministri leggesero attentamente le centinaia, le migliaia di lettere che affluiscono nei ministeri traducendo in forma epistolare il diffuso brontolio della periferia. Io leggo molte di queste lettere in ufficio ed a casa. Credo che altrettanto

facciano i miei colleghi ed a ciò li esorto. Una parte almeno del tempo che indirizziamo alla lettura dei giornali dovremmo dedicarla alla lettura di ciò che sui giornali scrivono i cittadini ».

Non sappiamo se il ministro Bosco abbia seguito, in occasione della riapertura delle scuole, l'esortazione dell'onorevole Presidente del Consiglio. Da parte nostra, signor ministro, vogliamo offrirle la lettura di una sola di queste innumerevoli lettere, apparsa su *La Stampa* di Torino della scorsa settimana. Un lettore, Italo Massimelli, scrive: « Sono il padre di un bambino al suo primo giorno di scuola. Caro « Specchio », quando questa mattina ho visto quella che, con molta fantasia, viene definita « classe », non ho potuto, assieme alla maggior parte dei genitori presenti, reprimere un senso di disgusto e di ribellione. Sacrifichiamo tutto per dare ai nostri figli quel poco di luce e di aria che la civiltà moderna ci ha lasciato, per poi rinchiuderli in aule ricavate da abitazioni private in edifici vecchi che nulla hanno a che vedere con le più elementari norme di igiene. Vacciniamo i nostri figli contro le più svariate malattie e li vediamo riuniti, 40 per aula, in locali di per sé ant igienici, malamente aerati e con attrezzature di 30 e più anni fa, la cui ve.ustà è sottolineata da uno strato di polvere che i bambini debbono rimuovere da sé arrivando a scuola armati di strofinaccio. Dalle parole rivolte per televisione agli insegnanti e agli scolari dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, pareva che, se non tutto, almeno qualcosa fosse stato fatto per ovviare a quegli « inconvenienti » che si ripetono ad ogni inizio di anno scolastico; pia illusione! Capisco di non poter invitare il signor ministro, perché sicuramente in ben altre faccende affaccendato, a rendersi conto di persona, ma sarei grato se qualcuno di quei signori responsabili volesse visitare la succursale della scuola « G. Allievo » di via Cardinal Massaia e comunicasse, poi, le sue impressioni. Caro « Specchio », se pubblichi questa mia, fa che non resti lettera morta; fa che qualcuno risponda e provveda (possibilmente prima che mio figlio vada militare) ».

Associandoci all'augurio di questo povero padre, credo sia facile intuire, senza un eccessivo sforzo di fantasia, quale debba essere la situazione della scuola nelle zone montagnose della Calabria o del mio Abruzzo, dopo la descrizione che è stata fatta per quanto riguarda il centro di Torino.

Ma come mai accade tutto ciò e perché la scuola italiana si trova, oggi, in queste con-

dizioni? Certo, onorevole Limoni, sarebbe ingeneroso ed ingiusto attribuire tutta la responsabilità esclusivamente alla democrazia cristiana, la quale da un quindicennio circa detiene il governo del nostro paese e della nostra scuola. L'onorevole Limoni a pagina 79 della sua relazione afferma che delle « negligenze del passato non sono responsabili le attuali classi dirigenti ». Noi non ci faremo tentare in questo centenario dell'unità italiana da richiami secolari. Vogliamo porre però, onestamente e senza spirito polemico, direi quasi storicamente, ai colleghi democristiani due domande. Come mai la riforma Gonella, presentata in questo ramo del Parlamento esattamente dieci anni or sono, è rimasta lettera morta, nonostante aveste allora la maggioranza assoluta? Come mai il piano della scuola dell'onorevole Fanfani, a tre anni dalla sua presentazione, è rimasto arenato? Questo piano, da quello che ho appreso dall'onorevole ministro, avrebbe dovuto avere solo lo scopo di arricchire e di rendere più vivaci il dibattito e la problematica scolastica. Allora dicevate di aver pronta la riforma, ma che mancavano i fondi; oggi ci sarebbero i quattrini, ma la riforma non c'è. Penso che questi dati di fatto incontrovertibili dovrebbero spingere i democristiani ad una seria meditazione e ad un sereno esame di coscienza.

La verità è che i cattolici, giunti alla direzione dello Stato e della scuola in Italia, hanno voluto e vogliono imporre ad ogni costo la « bonifica cristiana » della scuola e la « maturazione interna della scuola gestita dallo Stato in senso più sostanzialmente consono alle tradizioni e agli indirizzi » delle forze clericali. In questa loro pretesa, essi si sono scontrati e si scontrano con l'accanita resistenza della maggioranza del paese e si condannano ad una posizione di sterilità, particolarmente pregiudizievole in un periodo di così rapide e profonde trasformazioni della scuola, della società, della cultura e della scienza.

Questo, onorevoli colleghi, al di sopra di ogni considerazione polemica, spiega anche l'elemento più caratteristico di questo dibattito, cioè l'isolamento nel quale sono venuti a trovarsi la democrazia cristiana e il Governo monocoloro.

L'onorevole Limoni molto garbatamente ha parlato dei « convergenti » divergenti. Però se ci dovessimo attenere alle dichiarazioni rese in quest'aula dai « convergenti », essi non dovrebbero votare a favore di questo bilancio. L'oratore socialdemocratico ha affermato che il cosiddetto pluralismo scolastico può essere

accettato soltanto attuando il vecchio principio: alla scuola pubblica denaro pubblico, alla scuola privata denaro privato. L'onorevole Macrelli, a nome dei repubblicani, ha dichiarato che essi voteranno questo bilancio soltanto per lealtà verso la maggioranza parlamentare cui essi concorrono, dando normale voto amministrativo che non può suonare approvazione di tutta la relazione che accompagna il bilancio stesso. L'oratore liberale ha infine sottolineato come, « per la contraddizione che noi consente », la scuola privata confessionale non può pretendere di godere, contemporaneamente, della libertà e dei finanziamenti statali. E proseguiva confermando l'opposizione dei liberali alla elargizione di contributi a favore della scuola privata, opposizione che trova la sua ragion d'essere anche nello stato di estremo bisogno in cui versa la scuola statale, cui devono essere indirizzati tutti gli sforzi finanziari dello Stato.

Non si tratta perciò di verificare « i limiti di validità » della politica scolastica che voi conducete da un quindicennio, come ha affermato un autorevole collega democristiano. Si tratta invece di cambiare radicalmente gli indirizzi di tutta la vostra politica scolastica. D'altra parte, la vostra politica scolastica non è un fungo o un fiore nel deserto. Essa costituisce un aspetto, e non certo secondario, di tutta la vostra politica generale. E non è casuale che il nodo della scuola sia venuto oggi al pettine della società italiana unitamente a quelli del Mezzogiorno, dell'agricoltura, delle regioni, delle nazionalizzazioni, degli indirizzi della vostra politica estera, in quanto questi sono tutti aspetti solidali, e tra loro strettamente connessi, di uno stesso indirizzo generale.

Oggi, in sostanza, i ceti privilegiati italiani e gli integralisti cattolici chiedono da voi, colleghi democristiani, la creazione di una scuola che miri sempre più a formare « gente seria, ordinata e tranquilla, senza fisme e senza sogni tormentatori ».

Sul terreno della scuola, forse più che in altri campi, si realizza in maniera assai evidente l'incontro tra le forze della conservazione e del clericalismo, che appaiono così sempre più come due facce del medesimo prisma. Analizzando la storia dei primi decenni della nostra vita unitaria, il maggiore storico italiano, di recente scomparso, osservava: « Ma ben presto apparve a più d'uno che diffusione della cultura, educazione del popolo significavano anche dare alle plebi armi per la loro lotta contro il persistente predominio

degli alti e medi ceti, alimentando socialismo, anarchismo e simili conati di rivolta contro il mondo borghese. L'incredulità poteva condurre alla rovina della Chiesa, ma simultaneamente anche alla rovina della società esistente, siccome affermavano i padri de *La Civiltà cattolica*; a far perdere la fede in Dio alle masse si correva il rischio di non poterle più trattenere, nemmeno fuori dalla Chiesa, nelle tradizionali forme di vita ». Qui è il significato storico della battaglia che oggi viene condotta dalle forze democratiche contro la clericalizzazione della scuola e contro il finanziamento delle scuole private.

Noi invece chiediamo — e con noi lo chiedono tutte le forze democratiche e lavoratrici — la creazione non di una scuola clericale e conservatrice, ma di una scuola moderna e democratica, di una scuola dalla quale escano « uomini attuali alla loro epoca », sempre più capaci di conoscere e di trasformare il mondo in cui vivono.

Perciò il nostro voto contrario a questo bilancio vuol significare la condanna non solo nei confronti della vostra politica scolastica ma di tutto il vostro indirizzo politico generale.

Il collega Limoni ed anche il signor ministro si sono spesso appellati in questo dibattito — come d'altra parte abbiamo fatto noi — alla Costituzione repubblicana, e credo, onorevole relatore, signor ministro, che, al di sopra delle nostre polemiche, la Costituzione rimanga ancora il grande terreno per i nostri incontri e per i nostri colloqui. Ebbene, vorrei pregare il signor ministro, se fosse possibile, dato che il ministero ha edito altre opere importanti, di ripubblicare un opuscolo che nel 1946 il Ministero per la costituente fece preparare col titolo *Il problema della scuola*. In questo opuscolo, verso la fine, era detto: « Si fa infine notare che non è vero che non sia possibile fare una scuola che soddisfi le esigenze fondamentali di tutti i gruppi politici e confessionali ». Voi oggi — colleghi della democrazia cristiana — negate proprio questa possibilità. Ad una domanda dell'onorevole Orlandi, nel corso di questo dibattito, il collega Franceschini ha risposto che il suo gruppo sarebbe ugualmente favorevole al finanziamento delle numerose scuole private confessionali oggi esistenti, come di quelle che domani dovessero creare i comunisti a loro esclusivo uso e consumo. E, ad una nuova interruzione di altro collega, l'onorevole Franceschini ripeteva la stessa cosa circa il finanziamento statale delle scuole dei valdesi.

Con tali premesse la scuola italiana, invece di essere centro di raccolta e di incontro delle correnti più diverse e crogiolo di unificazione e di confronto tra alunni e docenti di differenti opinioni politiche e religiose, si verrebbe a frantumare in una serie di scuole particolaristiche, con differenti e spesso opposti indirizzi. La scuola diventerebbe in tal modo non strumento di rinsaldamento bensì di disgregazione della coscienza nazionale e del tessuto sociale.

Quell'opuscolo terminava con queste parole, che credo siano veramente attuali, pur se scritte quindici anni fa: « Una tale scuola è possibile, è altamente educativa, è tale da soddisfare le esigenze fondamentali di cattolici e comunisti, di socialisti e liberali, di massoni e di ebrei. Le esigenze particolari delle famiglie » (alle quali voi tanto spesso vi richiamate) « potranno trovare la loro soddisfazione in organismi collaterali: la parrocchia o il circolo di cultura o le organizzazioni giovanili di vario tipo: ma il fondamento dell'educazione deve — e può essere — un'educazione nazionale che rafforzi l'unità del popolo italiano ».

Collegli democratici cristiani, con la scuola per la quale oggi voi vi battete non rafforzate certo l'unità del popolo italiano, ma create, al contrario, una profonda scissione in mezzo al popolo italiano, nelle famiglie, tra i docenti, in mezzo ai giovani. Perché sia scongiurato questo pericolo che oggi minaccia la scuola italiana, perché si realizzi finalmente quella scuola rinnovata e moderna voluta dalla Costituzione, il gruppo del partito comunista italiano negherà la propria fiducia a questo bilancio. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

RIVERA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVERA. Ho interpretato il discorso del ministro come un discorso di buona volontà, soprattutto per quanto riguarda la risposta a due calde preghiere che gli avevo rivolte: quella di preoccuparsi del reclutamento dei professori universitari, assicurando agli assistenti una situazione tale da invitare ingegni particolarmente dotati ad entrare nella nostra carriera, oggi tanto grama; e l'altra, che si tenga conto, ove si stabiliscano nuove sedi universitarie dell'esistenza di istituti ormai sviluppati, dotati di attrezzature del valore di centinaia di milioni, in modo che un tale patrimonio che riveste una grande importanza per il nostro paese, non vada perduto. In questo senso credo che alla buona volontà

del ministro, possa corrispondere anche la buona volontà di chi vi parla.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 del disegno di legge, testé letto.

(*E approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 3135 e 2768 oggi esaminati.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

#### Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3116).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bartole. Ne ha facoltà.

BARTOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le relazioni che accompagnano il bilancio del Ministero della sanità hanno tra l'altro trattato in forma più o meno concreta il tema della produzione e dell'industria farmaceutica.

Sobriamente contenuta quella dell'onorevole Sorgi, intesa ad evidenziare nelle sue linee essenziali la politica del Governo, volta al fine di curare che le attività di questo settore siano pienamente e responsabilmente al servizio dei fabbisogni sanitari del paese.

Molto più diffusa quella degli onorevoli Barbieri e Montanari, naturalmente diretta a rinnovare e a ripetere le consuete critiche e le solite accuse.

Né sull'una né sull'altra intendo intrattenermi, ma desidero piuttosto portare un contributo di personale esperienza.

Per il settore farmaceutico viene da gran tempo auspicato (ed i voti in tal senso periodicamente si rinnovano) l'interessamento del Parlamento sui suoi problemi tecnici, amministrativi ed economici, problemi che hanno tuttavia un comune denominatore a contenuto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

altamente e squisitamente sociale, e che da anni, sotto diversi aspetti e tra le più accese polemiche, sono posti all'attenzione della pubblica opinione.

Di questi problemi avemmo, per non risalire troppo indietro nel tempo, una chiara rassegna dal ministro Giardina che nel suo discorso alla Camera, in occasione della discussione del bilancio della sanità del 1959, ne individuò il contenuto, affermando: 1°) che la esigenza di una revisione dell'attuale legislazione è sentita dal Ministero della sanità; 2°) che il problema della brevettabilità è allo studio sia presso il Ministero della sanità sia presso quello dell'industria; 3°) che l'azione governativa è — realisticamente — su un terreno di politica di prezzi equi.

La trattazione di questi temi, la loro disamina e l'identificazione dei termini di risoluzione dei relativi problemi, presuppongono una profonda conoscenza del settore, conoscenza che trova, nell'esame del mercato delle specialità in Italia, aspetti spesso ignorati, talvolta sorprendenti per gli stessi esperti delle attività in parola.

Tra questi aspetti, quello della polverizzazione delle produzioni attraverso la moltiplicazione delle concessioni di registrazione di specialità uguali, simili o analoghe, spesso con varianti di formulazione tendenti a mimetizzare la riproduzione, è stato già più volte e da ogni parte politica (ricordo a questo proposito un'interpellanza del 17 febbraio 1961 dell'onorevole Montanari) denunciato sia in Parlamento sia sulla stampa.

È superfluo che io qui sottolinei la gravità di questa manifestazione, proprio ai fini della necessità di disporre di una valida economia produttiva a vantaggio sia del consumo sia della produzione.

Ma la gravità del fenomeno non risiede soltanto nell'aspetto economico, attraverso una maggiore incidenza dei singoli costi afferenti alla produzione (di cui mi limito a citare quello più macroscopico, costituito dalla inflazione delle spese di propaganda medica), ma mi riferisco alla possibilità che, nella massa dei preparati gettati sul mercato, le produzioni più qualificate siano confuse e poste sullo stesso piano di quelle, diciamo soltanto, attuate con una certa disinvoltura.

In questo bengodi delle autorizzazioni assistiamo, perfino, ad un mercato di compravendita delle registrazioni. Siffatto mercato anacronistico, ma legale (in quanto l'antiquata vigente legislazione non lo può impedire) consente manifestazioni esclusivamente speculative, il più delle volte rafforzando la schiera

di coloro che si avvalgono della situazione per operare su di un piano decisamente extra-deontologico. In queste manifestazioni, delle quali intendo presentare all'onorevole ministro una documentazione, vi è il sintomo di situazioni suscettibili di degenerare nelle più svariate forme di comparaggio, aggravando così il disordine in conseguenza del quale le imitazioni e le copie più non si contano e creando uno stato di confusione che l'attuale legislazione, inadeguata, parziale ed arretrata, permette di tollerare e fatalmente, di conseguenza, finisce per sostenere e proteggere.

È agevole, nelle pieghe delle possibilità offerte da questa situazione, intravedere tutto un sottobosco di attività marginali e di interessi il cui solo sospetto (anche se è vero che con essi gran parte della produzione farmaceutica non può avere nulla a che vedere) espone tuttavia l'industria nel suo complesso, e con essa l'amministrazione sanitaria, ad ogni più malevola e spesso interessata critica, ad ogni illazione ed a tutte le accuse. Più di un migliaio di officine riconosciute, di tutte le dimensioni, da quelle di formato ridottissimo e talvolta, inspiegabilmente, senza personale, a quelle con centinaia e perfino migliaia di dipendenti (fra scienziati, tecnici di ogni ramo, impiegati ed operai) operano sul mercato con oltre 15 mila proprie « specialità » medicinali e circa 30 mila forme di presentazione delle stesse. L'incremento di questo già eccezionale numero è continuo in virtù delle 1200-1400 nuove registrazioni che — come ha precisato l'onorevole ministro in risposta ad una mia interrogazione del 14 luglio scorso — annualmente vengono concesse e che, indipendentemente dalla validità delle loro formule (molte delle quali presentano 10-20-50 e perfino 100 specialità dai nomi propri più svariati, ma fondamentalmente della medesima composizione), cercano ospitalità negli scaffali delle 11 mila farmacie italiane e si contendono l'attenzione e la prescrizione di oltre 80 mila medici.

Allo stato delle cose si deve con franchezza riconoscere come il programma a suo tempo tracciato dall'onorevole ministro e poco fa ricordato nei suoi punti essenziali, possa rispondere effettivamente alle esigenze di una politica di risanamento delle situazioni più gravi e delicate che sono state denunciate. Per altro, con non minore franchezza occorre constatare che circostanze e fatti, solo forse in parte a noi noti, hanno impedito la realizzazione di tale programma, nei riguardi del quale le azioni svolte sono state concentrate unicamente sul terreno dei prezzi, interve-

nendo drasticamente ed indiscriminatamente con massicci piani di riduzione, senza agire invece sulle cause di cui l'elemento prezzo è manifestazione consequenziale.

Ciò obbliga a domandarci se possiamo, in queste condizioni, affrontare l'integrazione europea quando dobbiamo constatare che altri paesi della Comunità che già disponevano di strutture legislative più moderne e progredite, si sono preoccupati di aggiornarle alle proprie esigenze (così hanno operato la Francia nell'aprile 1960 e la Germania nel maggio 1961: fra l'altro la Francia ha anche istituito un « brevetto speciale di medicamento » con decreto n. 60-507 del 30 maggio 1960).

Anche sotto questo profilo non si teme che l'inerzia legislativa possa costituire grave pregiudizio per un settore produttivo così essenziale alla vita sanitaria e sociale del paese? Dobbiamo forse rinunciare a che la produzione si adegui al continuo sviluppo del progresso e soprattutto che vi partecipi con piena capacità concorrenziale?

Sta di fatto che se dobbiamo fare un bilancio degli ultimi dieci anni, siamo costretti a constatare che tutti i provvedimenti presi, tutte le iniziative assunte, tutte le direttive tracciate hanno avuto solo ed esclusivamente come obiettivo l'elemento prezzo che rappresenta il più facile bersaglio di speculazioni demagogiche, trascurando invece e rinviando l'impostazione e la risoluzione dei problemi di base, anche se riconosciuti come fondamentali e pregiudiziali.

Ritengo che tutti possano essere d'accordo nell'auspicare per il nostro paese una sana e forte industria farmaceutica liberata dalle forme speculative che vi si annidano e che, nell'arretratezza e quindi nell'insufficienza delle norme legislative, vi prosperano.

Ciò significa auspicare che questa industria sia in grado di mettere a disposizione del consumo farmaci sempre più progrediti, di qualità ineccepibile e nella quantità sufficiente per soddisfare nel modo più completo il fabbisogno sanitario e nel contempo sia in grado di assolvere la sua funzione altamente sociale nelle condizioni più rispondenti, in maniera che il farmaco pervenga al malato alle condizioni più favorevoli. E allora dobbiamo dire che verso l'assolvimento di questo compito l'industria farmaceutica italiana con le sue realizzazioni si è decisamente posta, grazie alle iniziative della parte migliore degli imprenditori del settore che hanno dato vita alla struttura fondamentale della produzione, con la realizzazione degli impianti di produzione dei principi attivi farmaceutici, impianti che

sono i meno noti, ma in virtù dei quali il nostro paese ha potuto raggiungere l'autonomia in un settore di tanta importanza.

Ma questo sforzo, sia per il progresso e la evoluzione continua della terapia, sia per la politica di commercio estero ormai seguita da anni dal nostro paese sui piani del G.A.T.T., dell'O.C.E.D. e del M.E.C., non potrà, in quanto estremamente impegnativo, essere ulteriormente sopportato se non diamo al settore leggi moderne che consentano di promuovere programmi e di assumere iniziative, pur con tutti i rischi e le responsabilità che ne derivano, e che conseguentemente permettano il suo consolidamento, attraverso l'affinamento delle capacità competitive; leggi perciò che stimolino e tutelino anche l'attività basilare della ricerca scientifica, consentendo a questa industria di avere e mantenere ruolo e fisionomia internazionali.

Queste condizioni sono indispensabili se vogliamo garantire al paese un'industria farmaceutica degna di questo nome sotto ogni profilo economico e produttivo e che assolva decisamente alla sua funzione altamente sociale.

In caso diverso l'indebolimento di questo delicato settore — in una situazione competitiva già grave e pesante — non potrà essere evitato, e ne risulterà pregiudicata l'emancipazione produttiva faticosamente raggiunta.

Convalida questa affermazione l'andamento dell'interscambio farmaceutico tra i paesi del M.E.C., che denuncia, al confronto, la minore solidità delle nostre posizioni.

E ciò in particolare si manifesta per il settore dei prodotti di base o materie prime farmaceutiche che, contrariamente a quanto è stato tendenziosamente sostenuto, opera invece in regime di concorrenza assolutamente perfetta.

Occorre riconoscere che, d'iniziativa parlamentare, i problemi inerenti alla strutturazione legislativa del settore sono stati in varie occasioni posti in termini più o meno completi, anche se con divergenze e difformità di intendimenti, ma a tutt'oggi nessuna di queste iniziative di legge è stata avviata a discussione.

Questi progetti si riferiscono ai due problemi fondamentali del settore e cioè a quello della brevettabilità ed al problema della legislazione sulla produzione farmaceutica.

Problemi strettamente collegati perché insieme concorrenti al riassetto del settore: problemi sui quali non dovrebbe essere necessario insistere se non per rilevare che il gran tempo trascorso da quando ne fu individuata

la validità, rende più urgente ed indilazionabile la loro definizione con norme che rappresentino il miglior punto d'incontro tra gli interessi del consumo e le esigenze della produzione, la quale, giova ricordare, è di necessità continuamente costretta a modificare, perfezionandole, le proprie costosissime attrezzature.

Ed io sono convinto, fermamente, profondamente convinto che poste valide basi legislative di disciplina della produzione e dei mezzi di produzione, in termini rispondenti alla realtà tecnica in cui le attività farmaceutiche devono operare, ed assicurate alla produzione norme legislative rispondenti alle esigenze del suo sviluppo e del progresso delle scienze farmaceutiche, anche gli altri aspetti del problema si presenteranno inquadrabili e superabili con minori difficoltà, sia che si tratti di problemi strettamente economici come quello dei prezzi, sia che si tratti di problemi essenzialmente sociali, come quello mutualistico.

Sono cioè convinto che, assicurata alle attività del settore la possibilità di operare sul piano della qualificazione, anche il problema dei prezzi finora demagogicamente politicizzato, si svuoterà del contenuto polemico di cui è artificiosamente caricato e troverà la sua naturale definizione in rispondenza alle particolari esigenze del consumo, sia familiare sia mutualistico.

E poiché sono venuto a parlare dei prezzi, tema sul quale non avrei voluto intrattenermi per il gran scalpore che se ne è fatto, debbo aggiungere come si debba onestamente constatare che questo tema continua ad essere trattato con un empirismo sconcertante. Fatto questo che, mentre non giova alla sua definizione, non può, in definitiva, che nuocere alla risoluzione dei problemi che sono ad esso legati e che lo subordinano.

Mi si consenta solo di far presente (e ciò è in grado di valutare chiunque abbia un minimo di cognizioni di economia) che non si può parlare ragionevolmente di equa disciplina dei prezzi, quando questa disciplina è attuata con mezzi e forme, schemi e parametri, che non hanno riscontro nella mutevole e molteplice varietà delle produzioni.

Basti pensare che il famoso parametro moltiplicatore del presunto costo industriale (dico presunto in quanto formato a sua volta da elementi solo in parte definibili, come la incidenza delle materie prime, mentre altri elementi sono desunti da valutazioni standardizzate) dovrebbe compensare le spese di amministrazione e vendita, di propaganda me-

dica, di campionamento, di imposte e tasse, gli sconti alla distribuzione, gli ammortamenti, l'obsolescenza degli impianti, ecc., e quella che possiamo definire obsolescenza terapeutica.

Per chiarezza, intendo con quest'ultima voce il superamento di un mezzo di terapia per opera di uno nuovo più efficace, il che eleva in modo particolare il rischio di impresa.

In altri termini, il moltiplicatore è riferito ad una base priva di correlazione, e che per di più si sposta secondo una dinamica che non ha nulla in comune con gli elementi di costo, che il moltiplicatore dovrebbe riconoscere.

Inoltre, l'errore fondamentale di impostazione di siffatta forma preventiva di fissazione del prezzo di vendita attraverso il criterio di cui sopra, è aggravato dalla mancanza di due elementi essenziali, indeterminabili *a priori*: l'uno costituito dalla misura che potrà avere il consumo della nuova specialità (e che condiziona il livello produttivistico), l'altro rappresentato dal numero delle concessioni di registrazione di specialità identiche, similari o affini, che andranno ad affollare il mercato.

È evidente pertanto che qualsiasi seria e serena, anche se severa — e io insisto sulla severità — disciplina in materia di prezzi non può essere obiettivamente attuata che attraverso un controllo *a posteriori*, dopo cioè che la specialità in esame ha assunto una precisa configurazione sul mercato.

Vale la pena che io ricordi come, per rispettare questo principio, in Inghilterra, paese nel quale l'assistenza sanitaria è spinta al massimo livello, il *National health service* ha concordato sulla necessità di lasciare liberi i prezzi delle specialità medicinali nei primi tre anni della loro produzione.

In ordine al problema del prezzo, che ovviamente è una manifestazione conseguenziale in un processo economico, occorre riconoscere come invece non si sia avuto il coraggio di affrontarlo nelle cause che lo determinano, che sono le condizioni in cui si svolge la produzione, cause originate a loro volta dalle strutture legislative che le governano.

Isolare il problema, significa volerlo porre e trattare in termini a se stanti unicamente per fini politici o demagogici, il che è assai agevole e comodo anche per poter tuonare, come ha fatto l'onorevole Montanari nella sua interpellanza già ricordata, contro i cosiddetti monopoli farmaceutici, quali responsabili, per definizione, di tutti i mali, anziché sollecitare realisticamente la bonifica legislativa del

settore. (*Interruzione del relatore di minoranza Montanari Otello*).

Il ricorso alla parola monopoli, della quale se non erro ha fatto abile uso per difendere certe sue tesi contro la brevettabilità farmaceutica anche un esponente della destra politica quale è l'onorevole Cremisini, non ha senso in specie nel campo farmaceutico. A meno che non si voglia dimenticare che i tempi dell'autarchia sono ormai ben lontani e che il regime di liberalizzazione degli scambi, nel quale già da anni operiamo sul piano internazionale e del quale la realizzazione del mercato comune è la maggiore espressione, è la negazione di qualsiasi possibilità di formazioni monopolistiche (a parte le difese che saranno introdotte dalle leggi anti-trust), specie in un settore come quello farmaceutico, poliedrico e mutevole per la varietà delle componenti che vi affluiscono e per il dinamismo che il progresso gli impone. (*Interruzioni a sinistra*).

Sulle esigenze e sulle possibilità proprie del settore farmaceutico in funzione dell'attività che la privata iniziativa alimenta, ricordo e condivido quanto ebbe a dichiarare in quest'aula il 4 luglio scorso in occasione del dibattito sul bilancio del lavoro, proprio il ministro Sullo, in tema di nazionalizzazione, vale a dire di monopolio assurto alle estreme conseguenze: « in un settore — cioè in quello farmaceutico — che ha bisogno di investimenti un tantino aleatori, fondati su scoperte scientifiche clamorose, la nazionalizzazione sarebbe il male più grave: forse aumenteremmo le spese e dovremmo comperare all'estero qualche prodotto di più. Le nazionalizzazioni non si fanno là dove c'è bisogno di cambiamenti continui proprio per il processo tecnologico. In una società che vive di ampi scambi internazionali e che premia la scoperta con il brevetto, è nella revisione della legislazione brevettistica il segreto per riordinare il settore dei medicinali ».

L'attenzione rivolta dal ministro del lavoro ad uno dei problemi fondamentali da risolvere, deriva certamente da una attenta analisi compiuta per individuare la politica da seguire, affinché la produzione farmaceutica partecipi nel modo migliore e su ogni piano (da quello produttivo a quello della ricerca, in quanto mezzo ineguagliabile per partecipare al progresso e porne le realizzazioni a disposizione della collettività), alla funzione sociale che questa industria deve assolvere per rispondere alle esigenze dei consumi in genere e di quelli in specie della socialità mu-

tualistica. (*Interruzione del ministro della sanità Giardina*).

All'imponenza di questi consumi, destinati ad aumentare non solo con l'ampliarsi del sistema di sicurezza sociale, ma soprattutto con il più intenso ricorso alla generosa protezione che esso offre, fa in verità riscontro la partecipazione richiesta alla produzione industriale farmaceutica ed alle farmacie con lo sconto obbligatorio del 17 per cento, imposto dalla legge 692 del 1955 sul prezzo al pubblico delle specialità erogate in regime di assistenza da tutti i grandi enti mutualistici.

Ma tale partecipazione, pur assicurando agli enti un ristorno che in complesso è da presumere che si avvicinerà nel corrente anno ai 25 miliardi, non è stato che un mezzo di ripiego per sopperire in qualche modo (agendo anche in questo caso indiscriminatamente sull'elemento prezzo) all'aumento della spesa farmaceutica degli enti mutualistici, anziché operare sulla qualità della spesa, indirizzandola verso i preparati più idonei a soddisfare effettive esigenze terapeutiche.

È questo il punto che riappare sotto il profilo dell'interesse sociale collettivo. Punto critico, che ci riporta ai problemi chiave di risanamento legislativo del settore e che l'« Inam » avrebbe voluto superare, ma non ha saputo o potuto, con l'adozione di un *Prontuario terapeutico*, concepito in origine come primo mezzo di selezione nella massa dei prodotti che, indipendentemente dalla natura, requisiti e validità terapeutica, sono definiti e posti in commercio come « specialità medicinali ».

Un altro aspetto cui è necessario accennare è quello relativo all'espletamento di un alto compito istituzionale — tra i più ardui e delicati — proprio del Ministero della sanità.

Si tratta del servizio tecnico ispettivo sui mezzi di produzione e del controllo delle produzioni in commercio.

Ai fini di questo compito non basta notare che il *quantum* iscritto in bilancio, anche se aumentato rispetto agli esercizi di qualche anno fa, è assolutamente insufficiente (mi riferisco ai capitoli 76 e 78 dello stato di previsione), ma, dati gli scopi ed i fini di tale attività, occorre aggiungere come sia da temere, a causa della esiguità delle relative voci di bilancio, che questa fondamentale attività non possa svolgersi che in forma sporadica e saltuaria, limitata e frammentaria e quindi inadeguata, sì da rendere praticamente inoperante l'efficacia del controllo come mezzo

per promuovere, stimolare e garantire la qualità della produzione.

E tuttavia confortante avere presente che il Ministero della sanità per operare in questo campo con la severa diligenza, l'intensità e l'ampiezza che la materia merita, ha un organo di collaborazione di riconosciuto prestigio internazionale: l'Istituto superiore di sanità.

E certo desiderio di un ministero dalla fisionomia spiccatamente tecnica quale è quello della sanità, far sì che la propria azione si spogli, per quanto è possibile, dalla pleora dei compiti strettamente burocratici o ne riduca al minimo l'onerosa esecuzione, per rivolgersi verso attività più altamente qualificate ed oltretutto di maggiore prestigio, la cui esecuzione possa permettere di affermare, con legittimo orgoglio, che nulla si lascia di intonato affinché al consumo sanitario sia sempre strettamente garantita la validità qualitativa di ogni medicamento, in virtù non solo della perfezione degli impianti che realizzano le produzioni, ma altresì della verifica delle produzioni stesse.

Se una garanzia della modernità e del continuo rinnovamento degli impianti ci è offerta dall'attuale organizzazione produttiva (come ho potuto constatare assieme a numerosi colleghi della Commissione igiene e sanità attraverso una serie di visite compiute qualche mese fa presso alcuni stabilimenti farmaceutici), tuttavia, augurandomi che indistintamente tutte le officine esistenti — indipendentemente dalle loro dimensioni — siano mantenute all'altezza dei beni di consumo che producono, ritengo indispensabile che la stessa garanzia venga permanentemente offerta sul piano delle produzioni in commercio, tanto più che — e qui mi riferisco in ispecie al campo, purtroppo divenuto eccessivamente vasto, delle specialità medicinali — i preparati che come tali vengono classificati, ricevono con l'atto di concessione della registrazione, una qualificazione nominativa che devono rispettare.

Anche sotto questo profilo il tema ora brevemente accennato richiama la pleora delle specialità in commercio, pleora derivante dalle vigenti disposizioni legislative che consentono di definire come « specialità »: « qualsiasi prodotto terapeutico, semplice o composto, preparato a dose e forma di medicamento, secondo una formula prestabilita, contenuto in recipienti pronti per la vendita e chiusi in modo che non sia possibile apportare al prodotto qualsiasi modificazione ».

Ricordo, a proposito di questa definizione, che risale al regolamento del 1927 (articolo 3 del regolamento 3 marzo 1927, n. 478) e cioè ad un'epoca nella quale la scienza farmaceutica non aveva ancora iniziato il meraviglioso cammino che poi ha percorso e sta percorrendo, di essere stato indotto a meditare sul contenuto di una nota apparsa qualche mese fa su una pubblicazione mensile dell'« Inam » (*Informazioni « Inam »*, del febbraio 1961) ossia dell'istituto che attraverso i propri assistiti è il maggiore consumatore di specialità medicinali.

La nota, che cito, essendo certamente dettata dall'esperienza acquisita da questo eccezionale consumatore, contiene affermazioni di principio, rispettivamente riferite: 1°) alla necessità di idonee misure sul piano brevettualistico per porre fine alla sfrenata corsa alla imitazione di farmaci che sono il frutto di notevoli sforzi e di cospicue spese di ricerca, e per creare una efficiente difesa contro il proliferare di prodotti sostanzialmente identici; 2°) alla necessità che alla inclusione dei prodotti nella farmacopea non debba presiedere il criterio della assenza di contro indicazioni, ma quello positivo derivante dalla effettiva azione terapeutica suffragata da sufficienti prove cliniche.

A questa fondamentale considerazione, che meglio possono comprendere coloro per i quali il ricorso al farmaco è dettato dalla necessità di risolvere uno stato morboso, il collega onorevole De Maria ed io abbiamo tenuto ad ispirarci, allorché studiammo e preparammo la proposta di legge (stampato 3044 del 24 maggio 1961) sulla « disciplina della produzione delle specialità medicinali » che raccomandando alla attenzione dell'onorevole ministro della sanità.

Mentre su alcuni aspetti di questo progetto di legge mi riservo di dire a conclusione della presente esposizione (anche per le critiche che esso ha raccolto specie in alcuni settori del mondo industriale farmaceutico), devo intanto aggiungere come la definizione di specialità medicinale nei nuovi termini che ho tenuto a proporre, oltre ad istituire la necessaria indispensabile qualifica terapeutica del farmaco specialistico, intende rispondere anche alle esigenze dei consumi e primo fra essi a quello mutualistico.

Anche in rapporto alla funzione del farmacista, la qualificazione della specialità medicinale è ormai indispensabile per una sua precisa individuazione nell'ambito della più vasta famiglia dei farmaci, delle sostanze medicamentose, dei preparati galenici, ecc.

Intanto nell'arretratezza delle disposizioni vigenti sta il *punctum dolens* della situazione farmaceutica che richiede, secondo le linee programmatiche fissate dal ministro della sanità fin dal 1959: 1° il riconoscimento legislativo dei diritti brevettuali non solo come mezzo di tutela, ma soprattutto di stimolo della ricerca scientifica. Varrà altresì come mezzo di selezione e di contenimento del numero delle specialità, e perciò dei loro costi, anche perché l'attuazione di tale istituto non potrà prescindere da formule di salvaguardia dei superiori interessi sanitari e sociali; 2° il rinnovamento della legislazione dei farmaci ed in specie di quella relativa alle specialità medicinali, non solo ai fini di un inquadramento delle attività del settore rispondente ai progressi realizzati e continuamente in atto, ma anche e soprattutto ai fini delle fondamentali esigenze della sanità pubblica e della socialità mutualistica.

La regolamentazione del settore nel senso auspicato da tutti consentirà, inoltre, non solo una più larga partecipazione dell'industria farmaceutica alla ricerca scientifica, ma permetterà altresì una più ampia possibilità di ulteriore e feconda collaborazione con l'università italiana che si dibatte in ristrettezze tuttora mortificanti.

Vorrei aggiungere che le esigenze prospettate nei punti sopra ricordati, oltre che imporsi ai fini di una più moderna strutturazione della produzione nazionale nei riguardi del mercato interno, s'impongono anche in funzione della Comunità economica europea che prevede e richiede l'armonizzazione delle disposizioni legislative. E su questo piano non occorre osservare come almeno fino ad ora, cioè quasi a metà del periodo transitorio, ben poco sia stato fatto. Mentre vediamo progressivamente cadere ogni difesa di confine e la liberazione è già totale dalle varie aree, nulla è stato invece dato al settore per consentire di migliorare le sue capacità competitive.

Non bisogna dimenticare che l'industria farmaceutica italiana, ed in particolare quella che emancipa il paese, è nata abbastanza di recente ed è nata sotto il regime della autarchia, la quale se da un lato ha consentito lo sviluppo di molteplici produzioni farmaceutiche, dall'altro ha determinato posizioni a labile economia che hanno avuto bisogno di adeguate difese di confine per reggere alla competizione estera.

Procedendo ora allo smantellamento di queste difese, occorre quindi dare sollecitamente all'industria farmaceutica italiana leggi in grado di migliorare l'economia produttiva

del settore e di favorire le sue possibilità concorrenziali.

Ciò dovrà essere soprattutto attuabile attraverso un forte stimolo agli investimenti nella ricerca a qualunque livello di dimensione aziendale, perché solo in questo modo l'industria italiana riuscirà a dare il proprio apporto al progresso delle scienze terapeutiche, consolidando la sua economia attraverso la difesa del mercato interno e lo sviluppo delle sue esportazioni.

In attesa di una soluzione più completa e rispondente a tutta la materia, già nel 1959 il sottoscritto assieme ad altri colleghi ebbe a presentare (stampato n. 1496 del 23 luglio 1959) una proposta di legge intesa ad introdurre il principio della brevettabilità, seppure in forma moderata per dare gradualità alla innovazione: ma tale proposta di legge non ha mai visto avviato il suo iter parlamentare.

E per questo che con l'onorevole De Maria ho creduto opportuno di presentare quest'anno la nuova proposta di legge già ricordata, che si limita a modificare alcuni articoli del testo unico delle leggi sanitarie, con innovazioni che superano il campo strettamente attinente alla materia, ma che sono promosse dalla necessità di dare un migliore assetto alle funzioni produttive, in attesa dell'incredibilmente lenta, contrastata e faticosa elaborazione di norme legislative in materia di brevetti nel campo farmaceutico.

Occorre considerare che l'efficacia di una legge brevettuale, ai fini dell'ordine che deve introdurre nel settore, non potrà manifestarsi se non dopo un certo numero di anni, mentre la disciplina auspicata si impone come misura di estrema urgenza, anche in rapporto alle ricordate esigenze del trattato di Roma.

È evidente quindi che alcune delle norme proposte dal progetto di legge ora ricordato diventeranno naturalmente superate allorché un più completo riordinamento legislativo avrà conferito al settore la fisionomia e le condizioni strutturali ed operative che gli devono essere proprie perché esso possa assolvere doveri e funzioni nella miglior soddisfazione dell'interesse generale.

Che la soluzione del problema brevettuale sia stata da tempo sentita è dimostrato dal fatto che (senza voler fare riferimento alla legge del 1934 rimasta inapplicata) già nel febbraio 1951 una commissione particolarmente qualificata fu istituita dall'allora ministro dell'industria onorevole Togni, commissione che, presieduta dal consigliere di Stato professor Pennetta, concluse i propri

lavori proponendo la brevettualità nel settore in parola, senza per altro che tale proposta avesse poi alcun seguito.

Conforta in ogni modo il fatto che, dopo le citate esplicite dichiarazioni del ministro del lavoro, il senatore Giardina abbia ora accettato, per quanto di sua competenza, l'ordine del giorno da me a questo proposito presentato insieme con l'onorevole Giovanni Ferrari.

Da dieci anni a questa parte il problema è in verità meglio compreso, anche se continua ad avere i suoi osteggiatori particolarmente nello stesso campo industriale farmaceutico, o per meglio dire presso quella parte delle nostre industrie che, mascherando il proprio privato interesse sotto l'etichetta dell'interesse pubblico, intende continuare a svolgere la propria attività copiando i prodotti altrui, frutto di grandi sacrifici e spese ingenti, senza nulla pagare o limitandosi tutt'al più a riconoscere una specie di comodo diritto d'autore.

Naturalmente poiché è nostro dovere preoccuparci di sollecitare l'investimento nella ricerca ad ogni livello di dimensione industriale, si è ritenuto di stimolare tale investimento nel progetto di legge già presentato, istituendo, in temporanea sostituzione di una mancante norma brevettuale, un riconoscimento a vantaggio di colui che richiede la registrazione di una specialità contenente un nuovo principio attivo che egli stesso abbia per primo ritrovato.

A questo indirizzo si associa, sempre in attesa di una più completa disciplina, la definizione di qualificazione della specialità, definizione introdotta allo scopo precipuo di opporsi alla inflazione di molti prodotti che non hanno il diritto di fregiarsi del nome di specialità medicinale e che dovranno trovare in sede più opportuna la loro ragione di essere.

Non mi si osservi, in proposito, che l'orientamento internazionale che si viene assumendo in merito alla definizione di specialità si limita a delinearne esclusivamente i requisiti formali, ma si consideri invece che è lo stato di carenza legislativa in cui ci troviamo che impone di chiedere che il prodotto definibile come specialità medicinale abbia una maggiore garanzia di qualificazione.

Altri punti del progetto di legge in parola non hanno bisogno di essere ricordati se non per sottolineare l'azione di bonifica e di moralizzazione di un certo sottobosco del settore, tra le cui manifestazioni si possono ricordare quelle che hanno riferimento al già denunciato mercato delle registrazioni, alla possibilità di produzioni senza officina e soprattutto

a quelle che si alimentano attraverso le vie del comparaggio.

La presentazione del progetto di legge ora ricordato è stata poi seguita dalla notizia che, per iniziativa dei ministri della sanità e della industria, è stata istituita una commissione ad altissimo livello scientifico e giuridico, con il compito di avanzare proposte sulla riforma ed il completamento della legislazione in atto.

A questa commissione, che, per essere presieduta dal professor Marotta, cui va il mio più cordiale saluto, offre la migliore garanzia, desidero formulare gli auguri più vivi per un organico, completo e rispondente assolvimento dei compiti che le sono stati affidati; in quest'augurio è l'auspicio che le risultanze dei lavori stessi abbiano a trovare sollecita conclusione nella traduzione in atti legislativi, i quali conducano finalmente, anche se tardivamente, alla indispensabile definizione dei problemi fondamentali del farmaco. Onorevoli colleghi, signor ministro, ho terminato. Vi ringrazio per la vostra cortese attenzione. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Gonella. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi soffermerò in questo mio telegrafico intervento su un tema della relazione di maggioranza che si potrebbe ritenere trattato frettolosamente se non si dovesse considerare tacitamente espresso. Mi riferisco al titolo ottavo, dedicato alle malattie sociali e più in particolare al capitolo terzo, dove si parla specificamente delle malattie veneree. Il relatore per la maggioranza denuncia infatti quello che è noto *urbi et orbi*, e cioè il raddoppiarsi delle malattie veneree, anzi il loro moltiplicarsi: in particolare della più grave tra esse, la lue. Il relatore, infatti, cita i dati per il 1959 e per il 1960 e confronta il primo semestre del 1960 con il primo semestre del 1961. Ci rendiamo conto così, onorevoli colleghi, di trovarci di fronte ad una situazione veramente sconcertante. È riconosciuto universalmente da parte di magistrati, medici, giuristi, sociologi, autorità sanitarie militari della marina, dell'esercito e dell'aviazione

zione, è stato conclamato da parte di relatori di altri bilanci, è stato ammesso dallo stesso senatore Giardina, in questa e nell'altra Camera, che questa famosa, vorrei dire famigerata legge Merlin ha conseguito effetti diametralmente opposti a quelli che la proponente si prefiggeva. Quegli effetti, cioè, che essa si prefiggeva in buona fede e che anche una collega del partito di maggioranza relativo, ebbe a indicare nel 1958, allorché dichiarava testualmente, parlando a nome del partito di maggioranza: « Noi siamo convinti, come ha dichiarato l'alto commissario aggiunto, che questa legge segnerà un progresso sanitario ed igienico ». Vi sono davvero cose che sembrano assolutamente inverosimili e la cui inverosimiglianza da alcuni è riconosciuta immediatamente, da altri *a posteriori*...

DELFINO. Chi era quella collega?

GONELLA GIUSEPPE. L'onorevole Elisabetta Conci.

LATTANZIO. Ma bisognerebbe anche individuare le cause per cui aumentano certe malattie.

GONELLA GIUSEPPE. D'accordo; anche l'onorevole Angelina Merlin ha dichiarato che non vi è un nesso di causa ed effetto, tra la sua legge cioè e quello che viene deprecato.

LATTANZIO. Siccome giustamente ella fa un esame obiettivo della situazione, vorrei che tenesse conto anche dei motivi che possono aver determinato questo aumento delle malattie veneree.

GONELLA GIUSEPPE. Onorevole Lattanzio, allorché vi era la regolamentazione, che, ne do atto, incideva senza dubbio sulla libertà individuale della cittadina, era però garantita la maggiore libertà collettiva, la libertà di tutti i cittadini di non essere infettati. Questa è una verità non confutabile.

La prostituzione, l'omosessualità, le violenze, i reati sessuali, sono in aumento; aumentano le malattie veneree ed aumentano le perversioni sessuali in forme e modi addirittura sfacciati. Noi che abbiamo pochi capelli, e bianchi o grigi, ricordiamo che, quando eravamo ragazzi, i perversi si nascondevano, cosicché noi avevamo soltanto la sensazione che vi fosse la perversione. Oggi la perversione sessuale è proposta ed ostentata come una delle grazie di qualche fascinosa artista cinematografica, quasi che fosse un vanto dell'uomo tramutarsi in donna. Dilagano le case clandestine, naturalmente attrezzate e organizzate secondo metodi moderni, sempre più si affermano prepotentemente i consorzi degli sfruttatori, dei lenoni, i quali imperano sulle vie delle grandi città e probabilmente

anche delle piccole, fino ad imporre le zone di lavoro a queste sciagurate donne.

Questo è il progresso sociale reso possibile da una legge, che definisco sciagurata non ostante i moventi indubbiamente lodevoli che l'hanno ispirata. Per le conseguenze che essa ha provocato si potrebbe quasi dire, in luogo e vece del famoso *slogan* « libera Chiesa in libero Stato », « libera prostituzione in libero Stato »! In luogo cioè (consentitemi il termine forse eccessivamente espressivo, ma che figura nel vocabolario italiano) di tanti bordelli di una volta, segreti, direi quasi privati, dove il tenentario aveva precise responsabilità ed era bollato come indegno e privato di alcuni diritti civili, oggi abbiamo un grande bordello nazionale, libero e pubblico, le cui file sono tenute con grande abilità da una fitta rete di lenoni, sfruttatori, vampiri non soltanto di queste disgraziate donne, ma di quello che è il costume di un intero popolo.

LATTANZIO. I tenentari di una volta erano forse dei galantuomini?

GONELLA GIUSEPPE. Le ho già detto che i tenentari di una volta erano responsabili ed erano anche, giustamente, bollati di indegnità, ciò che viceversa non può colpire oggi i lenoni. Non attribuiamo ad altri concetti ben lontani dal loro pensiero. Oggi i tenentari, i consorzi dei tenentari, i bulli e bulletti impomatati, sono anonimi, sfuggono alle indagini, sono nascosti nella nebbia dell'omertà, raramente si riesce a prenderne uno; la grande rete di sfruttatori sfugge e sono essi che impongono la zona di lavoro alle donne che sfruttano, la tariffa, gli orari, sono essi che provvedono alle loro necessità di vita, trattandole e regolandole come schiave.

Ieri c'era l'immoralità, oggi si è certo moltiplicata e non posso dire di quanto perchè la mia poca esperienza matematica forse non potrebbe arrivare a quel moltiplicatore.

A questo punto, onorevole ministro, mi rivolgo a lei per ricordarle che esiste una proposta di legge da me presentata nel 1958. È una proposta di legge, che potrà essere modificata o respinta, ma a me sembra che una proposta di legge, allorché è sorretta da una concorde opinione pubblica sempre più insistente per la sua opportunità, anzi necessità, debba essere discussa. È vero che nel gennaio 1960 è stato presentato un disegno di legge dal ministro dell'interno di concerto con quelli della sanità e di grazia e giustizia, ma il problema con esso non viene risolto, e non viene risolto per una ragione: perché quel disegno di legge, che sarebbe indubbiamente benvenuto se modificasse qualcosa di

sostanziale, non modifica le cause e non rimuove gli effetti del terremoto della legge del 1958, e cioè non riguarda i famosi articoli 5 e 7, sui quali è inutile che mi dilunghi tanto sono tristemente noti.

Vorrei che l'onorevole ministro, che altre volte ha speso una autorevole parola su questo problema, rassicurasse, più che noi, il popolo italiano; dicesse cioè al popolo italiano che cosa il Governo ha veramente intenzione di fare, come vuol provvedere, e quando vuol provvedere. Si deve mantenere quella legge? Allora si abbia il coraggio di sottoscriverlo, nell'anno di grazia 1961, nuovamente. La si vuol modificare? Si dica come. Soprattutto si affronti il problema, lo si discuta e si dia al popolo italiano, alle famiglie quella tranquillità e quella serenità che oggi indubbiamente, se hanno giovanetti, non posseggono.

Questo brevissimo intervento ha il preciso scopo di invitare lei, senatore Giardina, a dire una parola precisa su questo problema e, soprattutto, a dirci quando esso presumibilmente potrà essere affrontato; perché gli anni passano e, che questa legislatura cessi prima del tempo prescritto o normalmente, il popolo italiano conserva tutte le sue preoccupazioni e ha diritto di vedere risolti i problemi, non solo quelli di centro-destra o di centro-sinistra, di centro-nord e di centro-sud, cari alla agitata partitocrazia nostrana, ma anche i problemi che effettivamente interessano, fuori dell'alchimia metafisica dei partiti, la sua salute, il suo costume e la sua sanità! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sammartino. Ne ha facoltà.

**SAMMARTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza far torto a quanti, nel corso della discussione del bilancio della sanità nei decorsi esercizi finanziari, hanno avuto il merito e l'onore di redigere la relazione al relativo disegno di legge, devo dire che la relazione sullo stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'esercizio finanziario in corso è chiara, documentata, ma soprattutto completa. Per essere chiaro e completo, l'onorevole Sorgi ha detto tutto sulla situazione della sanità pubblica in Italia, ha scrutato ogni angolo del vasto e complesso campo, facendo luce perfino negli anfratti più oscuri e reconditi e non lesinando giudizi severi su situazioni manchevoli. Gli siamo grati della chiarezza e della sincerità, cui egli ha informato la relazione stessa, ed io — se mi è lecito un sentimento personale — gli sono grato e riconoscente soprattutto per avere egli portato il discorso fuori della sfera rigorosamente

economica, elevandolo sul piano alto e distinto dello spirito, con richiami ad altissime fonti della dottrina che si identifica col precetto più genuinamente cristiano.

Anche noi, onorevole Sorgi, siamo qui per esprimere, intanto, il più largo assenso ed incoraggiamento all'azione dignitosa che il Ministero della sanità sta conducendo per porre i problemi della sanità nel cuore della problematica sociale della democrazia italiana. Penso che tutti siamo d'accordo nel voler tenacemente perseguire — e quanto prima possibile — un sistema di sicurezza sociale; e mi è allora doveroso ricordare che la democrazia cristiana ha sempre finora affermato che, in superamento dell'attuale sistema assicurativo, intende realizzare un completo, più moderno ed organico sistema di protezione sociale.

Ma, per giungere alla meta — la sicurezza sociale — urge raggiungere, prima di tutto, l'integrale protezione sanitaria del nostro popolo. E per giungere a questa meta, che è ambizione e fine di chiunque abbia in questo momento pubbliche responsabilità, non si possono chiudere gli occhi alla realtà presente, la quale dimostra ogni giorno più chiaramente che, nel campo della sanità pubblica, s'impone sempre di più l'intervento dell'intera società organizzata, ossia l'intervento dello Stato perché ogni cittadino veda assicurati, senza limiti di categoria, senza baluardi burocratici, del tutto anacronistici questi ultimi di fronte alla corsa dei tempi, l'assistenza sanitaria, intesa nel senso più integrale della parola.

Di solito, onorevoli colleghi, quando si parla di problemi della sanità pubblica, siamo abituati ad ascoltare i tecnici — nel nostro caso i deputati medici, che sono numerosi in quest'aula — e le cui dissertazioni sono senza altro quelle che maggiormente si impongono alla generale attenzione e che riscuotono, per la loro stessa fonte, plausi e consensi. Io non sono medico ed oggi ho osato introdurmi nel dibattuto campo, cui mi spinge il fatto che, da alcuni anni, vivo in mezzo agli infermi e da essi ho attinto voci, esperienze, fatti, bisogni e problemi; e mi incoraggia anche la considerazione che, del resto, neppure il ministro della sanità è un medico, né lo è il relatore del presente bilancio, né mi pare lo siano i relatori di minoranza.

E nessuno dei due — il ministro ed il relatore onorevole Sorgi — si è rivelato inferiore al compito. Sicché io pure ho fiducia che non dirò schiocchezze; e per non dirle, basterà che mi guidi la breve esperienza di capo di amministrazione di un ospedale di una settantina di posti letto, situato in alta monta-

gna, creato meno di dieci anni fa, grazie all'attenzione del Governo, in una zona dove, specie nel periodo invernale, quando le nevi segnano una barriera fra il mondo e noi, si usava morire per una semplice appendicite, nell'impossibilità di raggiungere l'ospedale più vicino, che distava 60 chilometri: 60 chilometri da percorrere su aspre e tortuose strade montane, senza traccia di ferrovia. Questa considerazione, badate bene — l'assenza cioè di trasporto ferroviario — non è a caso; essa va detta e ripetuta di proposito per riaffermare subito, anche in questa sede, una verità inconfutabile: contro la neve, per anime che vivono al di sopra degli 800 metri, non vi è automobile che valga, non vi è spazzaneve che tenga. Il treno, anzi la vaporiera, resta ancora, nei casi estremi, la speranza, l'ancora di salvezza, almeno per i paesi direttamente serviti dalla ferrovia. Meglio sarà il giorno in cui certi ospedali di zone caratteristiche come la mia verranno dotati di eliambulanzze. Anche a questo bisognerà arrivare.

Il mio contatto, dunque, con un ente ospedaliero, mi fa dire ad alta voce che, se è vero che gli ospedali sono in grave crisi, l'aspetto più drammatico della crisi che li travaglia è quello economico. La relazione parla dell'assoluta insufficienza negli ospedali di mezzi e di strumenti, in contrapposto a esigenze e compiti sempre nuovi e sempre più vasti, loro imposti dalla moderna medicina e, io aggiungo, dal progresso sociale, che si manifesta ormai dovunque con ritmo e misura davvero incalzanti e irrefrenabili.

Gli ospedali, che per altro sono ancora così poco numerosi, specialmente nell'Italia centro-meridionale, lasciano a desiderare come qualità, ossia come insieme di possibilità materiali, di rispondenze scientifiche, di adeguamento alle esigenze nuove della medicina sociale, di preparazione professionale.

Alla base di tutto questo grosso dramma, che nessuna inchiesta giornalistica avrà mai penetrato e descritto abbastanza, vi è il bilancio finanziario, che è una somma di obblighi verso la collettività, senza corrispettivo. Non vi è niente da fare, onorevoli colleghi, fino a quando la retta quotidiana di ricovero delle mutue sarà, come nel caso da me quotidianamente vissuto e controllato, di lire 1.672 ed il malato costa all'ospedale 2.600 lire al giorno. Provate, documentate, analizzate, proprio come usano i chirurghi e gli analisti di professione: non vi è niente da fare! E, dinanzi a questa situazione della più elementare aritmetica, immagino come debbano chiamarci folli tutti quegli operatori economici

il cui dogma inflessibile è solo e sempre il calcolo del proprio utile netto e lauto e la cui legge è riposta sempre nella norma: non muovere una lira dal proprio portafogli senza tornaconto. Noi, dunque, che continuiamo a perdere candidamente mille lire al giorno per ogni ricoverato, che ha il diritto, quale creatura di Dio, a tutta l'assistenza umanamente possibile e immaginabile, appariremo certamente pazzi agli occhi dei più astuti e più gretti maneggiatori di moneta.

Ma la funzione degli ospedali è funzione sociale; essi sono aziende che non hanno fini di lucro, ci sentiamo ripetere intorno, e avvertiamo senz'altro noi stessi, poveri amministratori di conti che non quadrano e non potranno mai quadrare, a meno che il Governo, con un'operazione di altissima chirurgia tecnico-finanziaria, non ci sottragga alle ferree spire di un'aritmetica impossibile.

E perché questa situazione? Con la creazione degli istituti mutualistici, col trionfo dei criteri e dei principi della mutualità nell'interesse di così vaste categorie di lavoratori dipendenti ed autonomi, gli ospedali (parlo sempre tenendo davanti a me la statistica e la contabilità malinconica di un ospedale di terza categoria) hanno ormai il 90, il 95 per cento della propria clientela tra gli assistiti dalla mutue. Il restante dieci per cento è costituito da paganti cosiddetti in proprio. Posso aggiungere che in questo dieci per cento una sensibile aliquota è costituita da persone che sfuggono al debito verso l'ospedale e che l'ospedale non riesce in molti casi a perseguire se non per via giudiziaria: cosa brutta, odiosa, triste, antipatica, in ogni caso deprecabile.

Intanto l'ospedale non può, non deve fermare le sue spese, perchè ciò equivarrebbe ad arrestarne i servizi e le funzioni. Un ente locale, provincia o comune — nota esattamente il relatore per la maggioranza — se non ha fondi, può anche non pavimentare una piazza, non costruire un giardino pubblico, non accendere una lampadina di più nel proprio abitato; ma l'ospedale deve, senza remore, provvedere ogni giorno, anzi ogni ora del giorno, ai malati, cui sarebbe reato morale, prima che giuridico, rifiutare il ricovero o lesinare le cure.

In tali condizioni, l'ospedale finisce col non poter pagare i fornitori dei medicinali, degli alimenti, dei combustibili e dei carburanti per il riscaldamento invernale e per l'alimentazione delle proprie attrezzature. Ma i fornitori non sono tenuti a servire l'ospedale, come invece questo è obbligato a pro-

digare le sue cure a tutti i ricoverati. Nascono allora i drammi che non toccano le grandi aule nazionali e le sfere direttive centrali, ma che restano là, ad intessere di amarezze la gestione ospedaliera, a presentare sempre come inadempienti di un debito personale quei volontari cirenei che sono gli amministratori.

Le cause di questo stato di cose sono da ricercarsi nell'aumento graduale e continuo dei costi, nell'inadeguatezza delle rette, nella lentezza delle entrate. Signor ministro, sul suo tavolo io stesso ho lasciato più volte scritta senza veli questa dolorosa realtà, invocando luci e soccorsi: come saneremo questa situazione?

Che dire degli aiuti mancati da parte del Ministero dell'interno, che dopo la creazione del Ministero della sanità ha letteralmente sprangato le porte agli ospedali — che prima soccorreva sotto varie forme, quali le sovvenzioni straordinarie e l'assegnazione di generi di biancheria nei casi documentati di estreme necessità — quando invece i relativi fondi connessi a tale forma di assistenza non risultano passati da quella amministrazione al Ministero della sanità?

E intanto gli amministratori degli ospedali continuano ad essere mandati da Pilato ad Erode — *absit iniuria verbis!* — con in tasca talvolta ingiunzioni di pagamento, come quella che ho in mano in questo momento, oltre le quali vi è l'azione, da tener lontana in ogni caso, del pignoramento dei beni mobili! Di là dalla situazione passiva del bilancio, vi è l'impossibilità di ammodernare attrezzature ed apparecchiature, di riparare ambienti, di far posto ad altri malati, di istituire nuovi servizi, che la gente pure reclama ed esige. La società, insomma, nel suo insieme, chiede all'ospedale la vita, senza viceversa porsi il problema di fornirgli i mezzi adeguati alle proprie esigenze di funzionamento, di assoluta urgenza e continuità quotidiana. « I problemi degli ospedali sono i problemi di tutti » ha scritto un insigne studioso. Ma questa verità non sarà mai operante finché essa non sarà sentita e professata da tutti, dai ministri all'ultimo dei cittadini.

Mi ha lasciato triste, signor ministro, tanto per citarne una freschissima, la risposta, pur tanto cortese, del 21 settembre scorso ad una mia domanda di contributo sulle spese di attrezzature per l'ospedale civile di Agnone. Ella infatti, nella nota che porta il n. 32191, mi assicura, sì, di prendere in esame la domanda, ma... in relazione ad analoghe numerose richieste pervenute.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Tenga presente, onorevole Sammartino, che siamo in regime di esercizio provvisorio e che fino a quando il bilancio non sarà approvato non potrò rispondere diversamente.

SAMMARTINO: D'accordo, signor ministro; ma non sarà inutile io ripeta da questi banchi come quella richiesta sia di stretto rigore, come la spesa prevista sia documentata e controllata dall'ufficio del medico provinciale. Se pertanto ella e il suo Ministero non l'accoglieranno, sarei costretto a far spendere una delle attività più intense e più benefiche che finora si ascrivano a titolo di merito di quell'ospedale. Voglia perciò prenderne cortesemente nota e considerarla alla luce della sua paziente e sagace attenzione.

Un altro aspetto della crisi ospedaliera è quello che si accentua particolarmente sugli ospedali di periferia di ogni provincia. E mi spiego: le varie casse mutue per l'assistenza contro le malattie obbligano i propri iscritti al ricovero in ospedali della stessa provincia, a qualunque distanza essi siano. Si ha così il caso di ospedali della stessa provincia, che distano 60-70 o più chilometri, quando, magari a 10-15 chilometri, vi è un ospedale di altra provincia ugualmente aperto e all'altezza di tutte le esigenze.

Dicono le mutue: no! Che l'ospedale sia più vicino non conta, conta che esso sia della stessa provincia e il fattore distanza non possiamo considerarlo rilevante. Che cosa ne consegue, onorevoli colleghi? È facile desumerlo: che i mutuati corrono all'ospedale più vicino, violando i confini amministrativi della propria provincia, ma solo nel caso riconosciuto urgente! Intanto il malato viene ricoverato, operato, assistito, dimesso. Nel 99 per cento dei casi, la mutua contesta l'urgenza del caso, dichiarata dal medico curante e si apre una vertenza tra l'amministrazione dell'ospedale e la mutua della provincia limitrofa. Non è un mistero per alcuno che, in molti casi, l'ospedale ha fatto il proprio dovere morale e civile delle spese. Ha fatto della carità pura, ma i conti, i poveri conti di questo pio Samaritano, non tornano. E la pioggia delle cambiali, l'incubo delle scadenze, la serie delle minacce continuano!

Ma è possibile, domando io in questo caso al ministro del lavoro e della previdenza sociale, concepire ancora simili barriere da grigio medio-evo, nell'era dei voli interspaziali? No, non è possibile, non dovrebbe esser concepibile un simile sistema, che fa crudamente a pugni con i tempi. Il sistema però permane,

ad onta del progresso tecnico e scientifico, ad onta della coscienza morale degli individui come dei popoli, che è pervenuta a proclamare gli ospedali istituti di pubblico e sociale interesse.

Adempiono gli ospedali una altissima funzione sociale? È tenuto lo Stato moderno alla tutela dell'integrità e della sanità pubblica? Ne tragga le conseguenze logiche e immediate: nutra di linfa vitale gli ospedali esistenti, guardi con occhio particolare a quelli di province come la mia, povere, lontane, impervie, asserragliate tra i monti ed agisca in conseguenza. La salvezza dei bilanci delle amministrazioni ospedaliere, che so essere aspirazione sentita dell'onorevole ministro Giardina, come del suo diretto collaboratore, onorevole Mazza, è compito preminente nel quadro della crisi che lamentiamo. Altrimenti penso che sarà illusione vana programmare la costruzione di altri ospedali, i quali, per altro, nasceranno votati alla passività, alla ricerca di mezzi, alla lotta con l'indigenza. E sarà di un giorno solo la gioia della auspicata istituzione di nuovi istituti ospedalieri.

In tema di costruzione di ospedali nuovi, comunque, non posso non ricordare al signor ministro l'attesa delle autorità della vasta zona che fa capo a Trivento, perché vedano sorgere anch'esse il loro ospedale in quell'importante centro di una plaga montana lontana da qualunque altro ospedale pubblico e privato.

Vi sono in tal senso già degli impegni ed io non ho che da ricordarli in quest'aula all'onorevole ministro per provvedimenti concreti, da prendersi al più presto possibile.

Ed ora alcune considerazioni sui concorsi per medici ospedalieri. Io ignoro quali siano gli orientamenti dei competenti della materia; immagino che altri, più autorevoli di me, vorrà parlarne in questa sede. Io mi permetterò solo un'osservazione, essa pure generata da un'esperienza personale di questi anni, anzi di questi mesi.

Le norme vigenti in materia di concorsi ospedalieri sanciscono, tra l'altro, che il periodo di prova di un primario chirurgo o direttore sanitario, vincitore di concorso, si compia in due anni. È l'unico caso nella legislazione italiana che deroga dal principio generale dei sei mesi di prova.

Ora, signor ministro, a me pare che due anni di prova siano davvero lunghi. In due anni, se vi è capitato un chirurgo-guaio, generatore a sua volta di guai, un ospedale l'avete bello e distrutto! Dice la legge: passati i due anni, l'amministrazione, senza il dovere di

motivare la propria deliberazione, può dimettere il sanitario in prova. Ma nel corso di due anni, dico io, se per caso siete incappati in un robusto guaio a seguito di un concorso, il discredito più atroce è caduto sull'istituzione cui sia toccata la malasorte. E mi dite voi, onorevoli colleghi, quanti anni ci vorranno per restituire credito all'istituzione, per ridare fiducia all'ambiente, soprattutto nel piccolo ambiente nel quale noi viviamo e dove di ognuno di noi si sa tutto, si conosce tutto, si giudica di tutto?

Il fattore fiduciario nel campo medico — me l'insegnate tutti, onorevoli colleghi medici che mi ascoltate — è l'elemento principe per ogni medico. È mancata la fiducia verso un sanitario che non abbia saputo conquistarla od infonderla nell'ambiente in cui ha avuto la sorte di trovarsi? Male per lui! Ma non gli resta altro che fare fagotto e riempirlo di tutti i più pomposi titoli con i quali si era accompagnato. In caso contrario, l'istituzione è condannata!

Perciò io trovo che, in sede di rielaborazione di tutto il corpo di leggi che regolano la materia sanitaria, si debba e si possa ritornare su questa norma incominciando con l'accorciare i termini di prova dei vincitori di concorso, per adeguarli a quelli di ogni altra categoria di cittadini.

Molte altre cose dovrei e potrei dire su questo tema, ma debbo obbedire alla lancetta dell'orologio ed all'impegno assunto di non oltrepassare i venti minuti e termino richiamando l'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia ai suoi doveri anche verso la regione che ho l'onore di rappresentare. L'O.N.M.I., che in vaste regioni d'Italia è presente, vive ed opera tanto lodevolmente, nel Molise non esiste.

AmMESSO che il Molise non è solo Campobasso, ove esistono istituzioni discrete, l'O.N.M.I. è, per il resto di quel territorio di 136 comuni e di 200 complessivi centri abitati, quasi del tutto assente. Formulo perciò il voto che alla ripartizione dei tre miliardi di cui al disegno di legge all'esame del Parlamento, l'O.N.M.I. si ricordi che anche nel Molise centri quali, ad esempio, Isernia, Agnone, Larino, Termoli, Boiano, Venafro, Trivento, Guglionesi, per tacere di altri numerosi, particolarmente rurali, attendono la creazione di asili-nido, di consultori pediatrici, di refettori materni.

Non posso lasciare questa tribuna, da dove ho l'onore di esprimere il mio personale pensiero sull'attuale bilancio, se non con le parole con cui l'amico Sorgi ha concluso un

capitolo della sua eloquente relazione. Egli parla, ad un certo punto, di tutte le verità, anche di quelle attinenti alla dottrina cristiana, che costituiscono gemme preziose della sua esposizione. E scrive: o queste verità teoriche sono lasciate ai « momenti religiosi », o vengono a permeare la nostra vita privata e pubblica. Verità di questo genere concorrono decisamente a costituire la nostra volontà politica, a determinare, al di sopra degli strumentalismi episodici, le nostre scelte morali, a chiedere alla nostra responsabilità pubblica una priorità nei problemi da affrontare secondo una gerarchia di valori, dai quali un politico ispirato al cristianesimo senta caratterizzata la propria vocazione sociale.

Perciò, signor ministro, onorevoli colleghi, affrontiamo con coraggio la politica sanitaria e ospedaliera del paese. In altri campi, abbiamo avuto il merito di portare una autentica feconda rivoluzione, la quale ci onora. Resta da bandire una rivoluzione, bella come una guerra santa, per sollevare le sorti dei più poveri ospedali d'Italia, di quelli la cui prima pietra fu talvolta gettata dalla libera e ormai spenta munificenza di anime ineguagliabili e che poi, lungo la via, costellata di ostacoli, di impossibilità materiali, di esigenze sempre nuove e più forti, hanno continuato a fare il bene senza la possibilità di negarlo, innanzi ai cardini dell'economia fredda e brutta.

Aiutiamo gli ospedali. Ogni lira data a loro salvezza ha il sapore del balsamo che un giorno fu dato al viandante aggredito e piagato, lungo la strada da Gerusalemme a Gerico. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ezio Santarelli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Ludovico Angelini, Otello Montanari, Angiola Minella Molinari, Compagnoni, Caponi, Angelucci, Biancani, Anselmo Pucci, Longo e Giuseppe Angelini:

« La Camera,

constatata la preoccupante diffusione in tutto il territorio nazionale delle malattie infettive nel campo della zootecnia quali la tubercolosi, brucellosi, afta, malrossino, ecc., morbi che dall'animale possono trasmettersi all'uomo (10 per cento delle tubercolosi umane sono di origine bovina);

riconosciuto che la presenza e la diffusione di dette malattie hanno compromesso la nostra esportazione in tutti i paesi d'Europa e oltre, nei quali è stato risanato il campo della zootecnia, causando la perdita di

decine e decine di miliardi della nostra economia;

considerato che i danni economici, in tutto il territorio nazionale, per la minor produzione di carne, latte, lana, ecc., si aggirano sui 300 miliardi, che il nostro patrimonio zootecnico rischia una decadenza la quale aggrava la crisi esistente nelle campagne;

rilevato che senza una radicale bonifica zoosanitaria a carico dello Stato soprattutto in vantaggio dei produttori manuali coltivatori, non è possibile nessun miglioramento della situazione deficitaria della nostra zootecnica, che tende sempre di più a peggiorare,

impegna il Governo

a presentare, in Parlamento, un piano quinquennale per una moderna zooprofilassi volta ad un risanamento integrale in tutto il territorio nazionale assicurando i fondi necessari per la difesa del nostro patrimonio zootecnico ».

L'onorevole Ezio Santarelli ha facoltà di parlare.

**SANTARELLI EZIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è stato scritto che il bilancio del Ministero della sanità deve essere considerato il più importante da uno Stato moderno e civile, trattandosi di un organismo che deve salvaguardare la salute di tutti i cittadini e che pertanto lo Stato deve porre a disposizione le somme necessarie al suo funzionamento.

Ora, se siamo tutti d'accordo su questa definizione, come possiamo accettare un bilancio di 52 miliardi, di fronte alla situazione sanitaria del nostro paese? L'onorevole Sorgi, relatore per la maggioranza, parla « di durezza del Tesoro nei confronti del Ministero della sanità » ed afferma che « la cosa è tanto più allarmante ove si consideri che l'atteggiamento sta diventando sistematico ». Si cerca, a mio avviso, di scaricare la responsabilità sul Tesoro il quale « costringe il Ministero della sanità a provvedere... »

**GIARDINA, Ministro della sanità.** Sono le sole parole della relazione dell'onorevole Sorgi che non possiamo accettare perché le leggende non avevano il fine di finanziare, ma quello di costituire un nuovo ordinamento in materia.

**SANTARELLI EZIO.** Scrive il relatore onorevole Sorgi: « Il nostro Ministero deve coraggiosamente provvedere con una diversa distribuzione delle proprie scarse possibilità ». In altri termini, si tenta di scaricare la respon-

sabilità sul Tesoro per non toccare la politica del Governo, la quale, onorevole Sorgi, è poi anche la sua politica. Per colpa dunque del Tesoro, non si potrebbe fare di più. Ma, onorevole Sorgi, i bilanci finanziari non sono stati forse discussi collegialmente dal Governo? Ed allora a che vale dire certe cose? Si vuol forse dimostrare che, sostituendo un uomo, si rimedia a tutto? Noi diciamo che non si tratta di cambiare degli uomini; il problema è di scelta nelle... spese. Si tratta di vedere se è più utile salvaguardare la salute degli italiani, oppure finanziare i monopoli italiani.

Noi facciamo queste considerazioni in quanto, se vi sono tanti miliardi da destinare ad altri ministeri, come dimostra una tabella pubblicata recentemente da alcuni giornali, si potrebbero ben trovare altrettanti miliardi per potenziare il Ministero della sanità. Vediamo infatti da questa tabella che alle Finanze sono stati assegnati 69 miliardi in più, all'Interno 17, ai Lavori pubblici 16, alla Difesa 64, all'Industria 30, al Lavoro 86, ed alla Sanità soltanto 2 miliardi in più.

Di fronte a tale situazione, onorevole ministro, vi è certamente una responsabilità politica, vi è la volontà di non spendere per la sanità, per la salute degli italiani. Come vede, onorevole Sorgi, per il Governo è più utile spendere per l'armamento, per le forze di polizia, per le autostrade...

**SORGI, Relatore per la maggioranza.** Anche come difesa della pubblica incolumità.

**SANTARELLI EZIO.** Infatti gli incidenti aumentano ogni giorno.

Si ritiene dunque che sia più utile spendere in queste direzioni che non per i servizi sanitari, lasciando così scoperti importanti settori nei quali le malattie aumentano e i danni sono impressionanti. Intendo riferirmi al campo delle malattie infettive di origine bovina, cioè al campo della zootecnia e dei servizi veterinari; problema secondo noi, importante, in quanto si tratta di decidere se gli italiani hanno o no il diritto di alimentarsi di generi sani o di generi avariati.

Il relatore onorevole Sorgi a questo proposito afferma che non si tratta tanto di problema sanitario, quanto di problema economico. A mio avviso, questa valutazione è errata, perché senza la prima garanzia, cioè quella sanitaria, secondo noi non si può ottenere la seconda, la garanzia economica. Uno sviluppo economico, un aumento dei consumi di carne, di latte e di altri generi presuppone un patrimonio zootecnico sano. Questo è possibile solo attuando un programma organico

di bonifica sanitaria. Proprio oggi, onorevole ministro, l'onorevole Campilli, chiudendo la conferenza agraria, ha invocato questo provvedimento e ciò è scritto anche nel suo discorso che è stato pubblicato e consegnato ai parlamentari. Questo è possibile solo attuando un programma organico che richiede una spesa molto inferiore, onorevole ministro, al costo delle cure delle malattie di origine bovina, come la tubercolosi e la brucellosi.

Se consideriamo poi il danno per la nostra economia, che ammonta a centinaia e centinaia di miliardi, la cosa è veramente preoccupante. È avvilente, senatore Giardina, pensare che per non spendere 15 miliardi all'anno con un programma di dieci anni, tanti italiani debbano rimetterci la salute e che per l'economia ci debba essere un danno di oltre 300 miliardi all'anno. È una cifra, questa, pubblicata anche nella relazione dell'onorevole Sorgi e citata dal ministro della sanità nel suo discorso di Cremona al quale mi riservo di far cenno più innanzi.

Se consideriamo il valore per le giornate di lavoro in meno, il danno è molto superiore per questi ammalati di tubercolosi di origine bovina.

Onorevoli colleghi, qual è la situazione dal punto di vista sanitario nel campo della zootecnia? Il nostro patrimonio conta circa nove milioni di bovini, e precisamente un milione 30 mila nel meridione, un milione 585 mila nel centro, 6 milioni 146 mila nel settentrione. La tubercolosi, in alcune zone del nord, tocca la spaventosa cifra del 90 per cento; molto minore, per fortuna, è la percentuale nel centro d'Italia. In proposito potrei fornire al relatore Sorgi relazioni e studi con indicazione delle zone.

Onorevole ministro, noi siamo certamente in Europa la nazione che ha, con tutta la vergogna del confronto, la percentuale più elevata di unità affette da tubercolosi nei bovini. Comunque, la media nazionale si calcola sia del 50 per cento. Questa malattia, come si sa, è trasmissibile all'uomo e si è calcolato che il 10 per cento degli ammalati di tubercolosi contraggono la malattia dai bovini.

Quanti sono gli ammalati di tubercolosi in Italia? Nella relazione dell'onorevole Sorgi si legge la cifra di 200 mila persone. Se consideriamo il suddetto 10 per cento, 20 mila italiani sono ammalati per colpa di una politica la quale non ha affrontato questo problema e non intende affrontarlo.

Circa il danno, ho interpellato diversi colleghi oggi pomeriggio. Si dice che un amma-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

lato di tubercolosi costi quasi un milione all'anno.

LATTANZIO. Per grazia di Dio, la medicina non è la matematica, per cui non si possono fare i conti che fa lei.

SANTARELLI EZIO. Quanto sto dicendo è il frutto di risultati di convegni, di studi e di accertamenti, anche personali, che ho compiuto.

Se consideriamo questa spesa per ogni ammalato, veniamo alla determinazione che per questi ammalati di tubercolosi di origine bovina noi spendiamo 20 miliardi l'anno. In molti Stati le bestie affette da tubercolosi vengono bruciate, mentre in Italia si verifica la vergognosa speculazione di grossi commercianti i quali acquistano stalle intere di bestie ammalate a basso prezzo per farle poi mattare e vendere la carne nelle nostre città a prezzo pari alla carne buona. Se questa carne di bestie ammalate fosse venduta a prezzi di bassa macelleria, come si verifica in altri paesi del mercato comune, il cittadino, acquistandola, già sarebbe prevenuto e, con la cottura, potrebbe immunizzarsi dal contagio, con la uccisione dei bacilli.

Questo per la carne. Per quanto riguarda il latte, la cosa è ancora più grave se pensiamo che una grossa percentuale del latte prodotto viene venduta non pastorizzata, cioè senza passare attraverso la centrale del latte, cioè direttamente dalla vacca alla bocca del bambino e dell'adulto.

La situazione si aggrava per altre malattie, come la brucellosi e la mastite. Una grande percentuale del nostro bestiame è affetto da brucellosi: si parla del 50 per cento delle lattifere in Italia. Anche questa malattia, come si sa, è trasmissibile all'uomo. Ecco un quadro della situazione del 1959: nell'Italia meridionale abbiamo avuto 2.700 casi, nell'Italia centrale 1.399 casi, nell'Italia settentrionale 2.498 casi, con la punta più alta in Sicilia, con 1.407 casi. La cifra non varia nel 1960, anzi aumenta. L'Italia, in questo campo, detiene un triste primato in Europa. Questo per quanto riguarda la salute dei cittadini. Ma i danni economici non sono meno preoccupanti.

Un esempio: non so se ella, onorevole Sorgi, abbia letto i risultati di certi studi compiuti in proposito. L'anno scorso a Vicenza le truppe americane colà di stanza avevano richiesto ad un grande complesso industriale italiano la fornitura di cento quintali di latte al giorno, a condizione però che esso provenisse da stalle sane e lontane almeno tre chilometri da quelle infette. Ma questo non

è stato possibile garantire e la fornitura è stata affidata a ditte straniere. La stessa cosa è avvenuta tre anni fa a Catania, a proposito della fornitura di migliaia di litri di latte richiesta dal comando delle truppe della N.A.T.O. dell'Africa settentrionale, alle stesse condizioni.

Di fronte a questa situazione, noi ci accorgiamo della gravità che essa riveste. Se consideriamo l'atteggiamento dei paesi del mercato comune e del resto d'Europa, notiamo, ad esempio, come la Svizzera abbia proibito l'importazione di tutti i formaggi freschi italiani. Ma la cosa più preoccupante è che non possiamo esportare nulla per lo stato di infezione delle nostre stalle. La Germania fa una grande propaganda contro i nostri prodotti, tanto che i turisti tedeschi che vengono in Italia si astengono dall'acquistarli perché vien detto loro che noi non abbiamo applicato alcun programma di bonifica sanitaria ed abbiamo un'alta percentuale di bestie ammalate. La Francia ha sospeso l'importazione di suini dall'Italia; e voi conoscete i bassi prezzi praticati in questo allevamento. La Germania inoltre non vuole un solo chilogrammo di lardo dall'Italia; eppure era la nazione che acquistava più lardo di tutte le altre. L'Austria ha seguito lo stesso criterio, come pure la Gran Bretagna. Ma perché hanno fatto questo? Hanno adottato queste misure per la presenza, come dicevo, di malattie, in quanto essi hanno da tempo risanato tutto il bestiame con i mezzi della comunità.

Valgano gli esempi che ho citato in Commissione: l'Inghilterra che ha 11 milioni di capi bovini e che occupa il 10 per cento della popolazione nell'agricoltura spende ogni anno 20 miliardi di lire sin dal 1950 per la sola profilassi della tubercolosi; la Francia spende ogni anno 15 miliardi, con 15 milioni di bovini e con un 9 per cento di popolazione occupata nell'agricoltura; la Germania occidentale 60 miliardi all'anno, la Svizzera 60 miliardi in 8 anni, l'Olanda 24 miliardi in 6 anni, il Belgio 4 miliardi, l'Austria 2 miliardi, il Portogallo 2 miliardi. Noi non spendiamo niente, cioè siamo al disotto del Portogallo. Il nostro Governo, il Governo di un paese che ha il 30 per cento della popolazione occupata nell'agricoltura, non pensa di fare niente e noi abbiamo il 50 per cento del bestiame ammalato di tubercolosi e di brucellosi.

Ma un'altra considerazione è necessario fare: non spendendo questi fondi, ci verremo a trovare in una situazione alla quale non potremo rimediare, in quanto vi sarà

presto una concorrenza spietata da parte degli altri paesi ed i nostri prodotti non potranno più essere collocati non solo sul mercato estero, ma nemmeno su quello interno. Qui non si tratta di essere in ritardo, ma di incominciare. Che ne sarà del nostro patrimonio di fronte al mercato comune europeo, con tutti i paesi aderenti che hanno già risanato il loro bestiame? Quando sul nostro mercato giungeranno carne ed altri generi di produzione estera a basso prezzo e di garanzia igienica, che ne sarà della nostra produzione? Noi stiamo spendendo decine e decine di miliardi per l'importazione della carne, del latte, di altri generi alimentari. Altro che « piano verde », onorevoli colleghi, altro che piano di sviluppo dell'agricoltura! Le nostre industrie, se non correremo ai ripari, acquisteranno i prodotti loro necessari all'estero, più garantiti dal punto di vista igienico. Non saranno sufficienti i decreti invocati dall'onorevole Bonomi per vietare l'importazione, giacché sarà la nostra popolazione a richiedere quei prodotti in quanto sani, la nostra popolazione che non è disposta a giocare la salute solo perché il Governo non intende spendere in questa direzione.

Ecco i dati per quanto riguarda l'importazione: nel periodo gennaio-novembre 1960 sono stati importati 119.796 equini (97.926 nel 1959); 311.182 bovini (158.509 nel 1959); 94.117 suini (85.000 nel 1959); animali da cortile per un valore di 50 miliardi (35 miliardi nel 1959). Nello stesso periodo del 1960 sono stati importati 1.582.892 quintali di carne congelata, contro 1.320.728 del 1959. Per il latte ed il burro, sempre nello stesso periodo, l'importazione è stata di 12 miliardi di valore contro i 6 miliardi del 1959. I formaggi importati per un valore di 18,193 miliardi contro i 13 del 1959. Questi dati sono forniti dall'« Istat ».

Onorevole Giardina, ella ci dirà che è allo studio un disegno di legge per il risanamento del bestiame. A Cremona, in occasione dell'inaugurazione di quella XVI fiera, ella ha infatti annunciato questo provvedimento. In Commissione però, un mese fa, ella non ci aveva detto nulla di ciò, aveva anzi dichiarato di non potere accettare un ordine del giorno presentato da me e da altri colleghi, asserendo di non poter impegnare il Governo in questa direzione senza aver prima interpellato il ministro dell'agricoltura.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Ciò è dipeso dalla formulazione del suo ordine del giorno.

SANTARELLI EZIO. Esso suonava: « impegna il Governo a presentare un piano quin-

quennale di bonifica sanitaria ». A Cremona ella, però, ha affermato che era allo studio un disegno di legge in questo senso.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. È allo studio da parecchio tempo.

SANTARELLI EZIO. Ma in Commissione non ce ne ha dato notizia, pronunziandosi anzi in quella maniera. La invitiamo a dichiarare che cosa ella intenda fare, a che punto è lo studio di questa legge e se in essa siano seguiti i criteri esposti negli ordini del giorno accettati in Commissione. Noi abbiamo addirittura sostituito la parola « impegna » con quella: « invita ».

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Ma non ha visto ella, a Cremona, un'intera mostra del bestiame risanato? Non vuol dir ciò che in Italia si lavora in questo settore?

SANTARELLI EZIO. Tuttavia ella non può smentire le cifre che ho citato, suffragate del resto da documenti, accertamenti, analisi eseguite da tecnici, da veterinari, e che ella certamente conosce in quanto ha recato il saluto del Governo in quei convegni.

Noi pertanto le domandiamo: è d'accordo su un piano quinquennale finanziato dallo Stato per una moderna zooprofilassi volta ad un risanamento integrale in tutto il territorio nazionale? Ed inoltre è d'accordo che si debba concedere un indennizzo per il bestiame ammalato ai produttori manuali coltivatori che si trovino in condizione di non poter far fronte a certi oneri?

E non ci venga a dire che in proposito deve operare il « piano verde », perché al riguardo, e precisamente in ordine agli articoli 16 e 17 del piano, lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha manifestato delle perplessità, giacché all'articolo 35 del « piano verde » si legge poi che alla erogazione dei fondi provvederanno gli ispettorati provinciali dell'agricoltura: il che significa che questi denari verranno dati per l'acquisto di bestiame selezionato e non per la bonifica sanitaria.

Del resto, onorevole ministro, questi giudizi non sono soltanto nostri. Tutti i veterinari con i quali ho parlato si sono espressi nel medesimo senso. Permettetemi di ricordare il giudizio del professor Faustini, il quale ha dichiarato: « Non si può in alcun caso pensare di condurre una efficace lotta contro la tubercolosi umana se non si risana — ed in modo integrale — tutto il patrimonio bovino dalla tubercolosi. Le ragioni sono tanto ovvie che sul piano nazionale il risanamento diviene un obbligo, un dovere sociale a cui lo Stato non può e non deve sottrarsi. I veteri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

nari sono preparati a questo e sono pronti ad attuare il piano ».

Io mi sono personalmente recato a visitare stalle nelle zone dove queste malattie sono più diffuse ed ho parlato con agricoltori: tutti chiedono provvedimenti; in numerosi convegni di studio sono stati votati ordini del giorno che del pari invitano il Governo a prendere le misure necessarie.

Abbiamo un'organizzazione di servizi sanitari in Italia che è tra le migliori di tutti i paesi d'Europa, capace di mettere in atto un reale programma di risanamento del nostro patrimonio zootecnico. Abbiamo oltre 7 mila veterinari, professori universitari, veterinari di Stato, consorziali, comunali e liberi professionisti; abbiamo istituti zooprofilattici che sono pienamente all'altezza dei loro compiti; abbiamo il Ministero della sanità, con una direzione generale dei servizi veterinari. Tutta questa importante organizzazione ha da anni detto la sua parola in merito. Vi sono stati convegni di studio che hanno dato un quadro perfetto della nostra situazione per quanto riguarda il patrimonio zootecnico. Conosciamo il costo del risanamento di tale patrimonio, conosciamo i criteri con i quali si può attuare un programma quinquennale: manca soltanto, a nostro avviso, la volontà del Governo, il quale, di fronte ad una situazione così grave per la salute degli italiani e per il danno economico che ne deriva, è rimasto fino ad oggi insensibile. Io mi auguro che questa Camera riesca a rimuovere ogni ostacolo di carattere burocratico ed indichi la strada giusta.

Noi siamo, rispetto ad altri paesi, il fanalino di coda. Un forte *handicap* grava sulla nostra esportazione e lo stesso nostro mercato interno è sotto una spada di Damocle, perché rischia di non poter reggere alla concorrenza straniera. Occorre dunque provvedere subito, e l'onere deve essere sostenuto dallo Stato per quanto riguarda gli indennizzi agli allevatori manuali coltivatori, come io ho indicato.

Questo settore rappresenta — secondo noi — uno dei capisaldi dell'economia nazionale e pertanto non è concepibile lo si trascuri; è il settore che fornisce l'alimentazione di largo consumo di tutti gli italiani. Il che vuol dire che, se sarà risanato, ne beneficerà la salute di tutti.

Ecco perché il compito è dello Stato: si tratta di salvaguardare la salute di tutti. Occorre coraggio ed una chiara scelta politica, con la intenzione di voler provvedere immediatamente.

Mi auguro, onorevole ministro, che questo sarà fatto, anche perché ella lo ha annunciato a Cremona, e che quanto prima l'annunziato provvedimento di legge sarà iscritto all'ordine dei lavori della nostra Commissione. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (*Approvato dal Senato*) (3135):

Presenti e votanti . . . . .	421
Maggioranza . . . . .	211
Voti favorevoli . . . . .	258
Voti contrari . . . . .	163

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (2768):

Presenti e votanti . . . . .	421
Maggioranza . . . . .	211
Voti favorevoli . . . . .	257
Voti contrari . . . . .	164

(*La Camera approva*).

#### Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Andreucci
Agosta	Angelini Giuseppe
Aimi	Angelini Ludovico
Alba	Angelucci
Albarello	Antoniozzi
Alberganti	Anzilotti
Albertini	Arenella
Aldisio	Armani
Alessandrini	Armato
Alessi Maria	Armaroli
Alicata	Armosino
Amadei Giuseppe	Assennato
Amadeo Aldo	Audisio Walter
Amatucci	Avolio
Ambrosini	Azimonti
Amendola Giorgio	Babbi
Amendola Pietro	Baccelli
Amiconi	Badaloni Maria
Andreotti	Baldelli

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

Baldi Carlo	Canestrari	Del Vecchio Guelfi	Graziosi
Barbaccia	Cappugi	Ada	Greppi
Barberi Salvatore	Caprara	De Maria	Grezzi
Barbi Paolo	Carcatera	De Marsanich	Grifone
Barbieri Orazio	Carra	De Martino Carmine	Grilli Antonio
Bardanzellu	Casati	De Marzi Fernando	Grilli Giovanni
Baroni	Cassiani	De Meo	Guadalupi
Barontini	Castagno	De Pasquale	Guerrieri Filippo
Bartesaghi	Castelli	Diaz Laura	Gui
Bartole	Castellucci	Di Benedetto	Guidi
Basso	Cavazzini	Di Giannantonio	Gullo
Beccastrini Ezio	Céngarle	Di Luzio	Gullotti
Bei Ciufoli Adele	Ceravolo Domenico	Di Nardo	Ingrao
Belotti	Ceravolo Mario	Di Paolantonio	Invernizzi
Beltrame	Cerreti Alfonso	D'Onofrio	Isgrò
Berlinguér	Cerreti Giulio	Elkan	Jervolino Maria
Berloffa	Cervone	Ermini	Kuntze
Béry	Chiarolanza	Failla	Laconi
Bertè	Chiatante	Fanelli	Lajolo
Bertoldi	Cianca	Ferrara	La Malfa
Bettiól	Cibotto	Ferrari Aggradi	La Penna
Béttoli	Cinciari Rodano Ma-	Ferrari Francesco	Larussa
Biaggi Nullo	ria Lisa	Ferrari Giovanni	Lattanzio
Biagioni	Clocchiatti	Ferrarotti	Leone Francesco
Biancani	Cocco Maria	Fiumanò	Leone Raffaele
Bianchi Fortunato	Codacci Pisanelli	Foderaro	Liberatore
Bianchi Gerardo	Codignola	Fogliazza	Li Causi
Biasutti	Colasanto	Folchi	Limoni
Bigi	Colleoni	Forlani	Lombardi Giovanni
Bima	Colleselli	Fornale	Lombardi Ruggero
Bisantis	Colombo Vittorino	Fracassi	Longo
Bogoni	Comandini	Francavilla	Lucchesi
Bóidi	Compagnoni	Franceschini	Lucchi
Boldrini	Conci Elisabetta	Franco Pasquale	Lucifredi
Bolla	Conte	Franco Raffaele	Lupis
Bologna	Corona Giacomo	Franzo Renzo	Macrelli
Bonino	Covelli	Frunzio	Maglietta
Bontade Margherita	Cruciani	Fusaro	Magno Michele
Borín	Cucco	Gagliardi	Magri
Bovetti	Curti Aurelio	Galli	Malagugini
Bozzi	Dal Cantón Maria Pia	Gaspari	Malfatti
Breganze	Dal Falco	Gatto Eugenio	Manco Clemente
Brighenti	D'Ambrosio	Gaudioso	Mannironi
Brusasca	Dami	Geftér Wondrich	Marangone
Bucciarelli Ducci	Daniele	Gennai Tonietti	Marchesi
Bufardeci	Dante	Erisia	Marconi
Buffone	D'Arezzo	Gerbino	Marenghi
Busetto	De Capua	Germani	Mariani
Buttè	De' Cocci	Ghislandi	Mariconda
Buzzi	Degli Esposti	Gioia	Marotta Vincenzo
Cacciatore	De Grada	Giorgi	Martina Michele
Caiazza	De Lauro Matera	Gitti	Mattarella Bernardo
Calabrò	Anna	Gomez D'Ayala	Mattarelli Gino
Cálamo	Del Bo	Gonella Giuseppe	Maxia
Calasso	De Leonardis	Gorreri Dante	Mazza
Calvaresi	Delfino	Gorrieri Ermanno	Mazzoni
Calvi	Del Giudice	Gotelli Angela	Mello Grand
Camangi	Delle Fave	Granati	Merenda

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

Merlin Angelina	Ravagnán
Messe	Re Giuseppina
Miceli	Reale Giuseppe
Migliori	Reale Oronzo
Minella Molinari An- giola	Repossi
Misasi Riccardo	Resta
Misefari	Restivo
Monasterio	Ricca
Montanari Otello	Riccio
Montanari Silvano	Ripamonti
Monte	Rivera
Montini	Rocchetti
Nanni Rino	Roffi
Nannuzzi	Romagnoli
Napolitano Francesco	Romanato
Napolitano Giorgio	Romano Bartolomeo
Natoli Aldo	Romano Bruno
Natta	Romeo
Negroni	Roselli
Nicoletto	Rossi Paolo Mario
Novella	Russo Carlo
Nucci	Russo Salvatore
Origlia	Russo Spena Raf- faello
Orlandi	Russo Vincenzo
Ottieri	Salizzoni
Pacciardi	Salutari
Paolicchi	Sammartino
Paolucci	Sanfilippo
Papa	Sangalli
Patrini Narciso	Sannicolò
Paván	Santarelli Enzo
Pellegrino	Santarelli Ezio
Penazzato	Santi
Pennacchini	Sarti
Perdonà	Scaglia Giovanni Bat- tista
Pertini Alessandro	Scalfaro
Petrucci	Scalia Vito
Pezzino	Scarpa
Piccoli	Schiano
Pigni	Schiavetti
Pinna	Schiavon
Pintus	Schiratti
Pirastu	Sciòlis
Pitzalis	Sciorilli Borrelli
Polano	Secreto
Prearo	Sedati
Preziosi Olindo	Servello
Principe	Sforza
Pucci Anselmo	Silvestri
Pucci Ernesto	Simonacci
Pugliese	Sinesio
Quintieri	Sodano
Radi	Sorgi
Raffaelli	Spadazzi
Rampa	Spallone
Rapelli	Spataro
Rauci	

Sponziello	Turnaturi
Storchi Ferdinando	Vacchetta
Storti Bruno	Valiante
Sullo	Valsecchi
Tambroni	Venegoni
Tàntalo	Veronesi
Taviani	Vestri
Terragni	Vetrone
Terranova	Vicentini
Tesaurò	Villa
Titomanlio Vittoria	Vincelli
Togni Giulio Bruno	Viviani Arturo
Togni Giuseppe	Viviani Luciana
Tognoni	Vizzini
Tonetti	Volpe
Tóros	Zaccagnini
Tozzi Condivi	Zanibelli
Trebbi	Zoboli
Tripódi	Zugno
Troisi	Zurlini

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Balesi	Martino Gaetano
Battistini Giulio	Pedini
Cortese Giuseppe	Rubinacci
Di Leo	Savio Emanuela
Longoni	Vedovato

(concesso nella seduta odierna).

Bersani	Guerrieri Emanuele
Buzzetti Primo	Martino Edoardo
Caiati	Natali Lorenzo
Dosi	Spádola

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazione a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) i motivi che hanno determinato il prefetto di Bari — in aperto contrasto con la legislazione vigente — a non convocare i comizi elettorali per il rinnovo dei consigli comunali di Andria e Canosa, per i quali è scaduto il termine di legale durata dei quattro anni;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

b) se è al corrente che la mancata emanazione del decreto prefettizio ha provocato vivo malcontento e vivaci proteste nelle popolazioni interessate.

(4252) « SFORZA, ASSENNATO, FRANCAVILLA, DEL VECCHIO GUELFU ADA ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere: i motivi per cui il signor Diano, sindaco di Monastarace, sia rimasto ad oggi in carica, malgrado sia stato rinviato a giudizio per il delitto di diffamazione a mezzo della stampa, nel procedimento penale pendente sin dal 31 agosto 1957, davanti al pretore di Stilo; per il delitto di abuso di ufficio ed omissione di atti di ufficio, nel procedimento penale pendente davanti al predetto giudice dal 12 dicembre 1959; per il delitto di esercizio arbitrario delle proprie ragioni con violenza sulle cose ed abuso di potere, nel procedimento penale pendente davanti al predetto giudice sin dal 24 agosto 1960;

i motivi per cui lo stesso sindaco, ad oggi, a norma dell'articolo 254 della legge comunale e provinciale, non venne chiamato a rispondere dei danni arrecati per aver trascurato la riscossione dei canoni locativi degli alloggi popolari per tre anni, i di cui ruoli vennero regolarmente approvati.

(20090)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1°) se sono informati del vivo malcontento diffuso tra i lavoratori e le popolazioni della zona di Acqualagna (Pesaro) a causa della proposta di istituire il vincolo paesistico in località Furlo, che soffocherebbe l'attività di estrazione e lavorazione della pietra da lavoro da cui traggono sostentamento circa 200 famiglie;

2°) se non intendano intervenire perché sia respinta la suddetta proposta, la quale sarebbe estremamente deleteria per l'economia della zona, anche nel caso che venisse autorizzata la continuazione della attività delle sole cave esistenti, in considerazione del fatto che le medesime sono soggette a spostamenti senza dei quali le possibilità produttive e di lavoro si esaurirebbero in breve volger di tempo.

(20091)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se gli risulti che, ad oltre una settimana dall'inizio ufficiale dell'anno scolastico, in molti istituti le lezioni siano ancora ben lontane dallo svolgersi a ritmo normale e per conoscere se e quali provvedimenti siano stati a suo tempo presi per evitare tali ritardi e quali siano le ragioni che ne hanno impedito l'efficacia.

« Gli interroganti, avendo constatato con quanta cura il ministro intenda assicurare un'adeguata durata dell'anno scolastico, anche a costo di prolungarne il termine nel pieno della stagione più calda, con pregiudizio della salute e del rendimento dei ragazzi, con disagio delle famiglie e con tutti gli inconvenienti segnalati nelle numerosissime interrogazioni parlamentari presentate nel maggio 1961 desiderano conoscere se il ministro intenda, con pari cura ed anche a costo di adeguate innovazioni, evitare che vada praticamente perduta, dal punto di vista didattico, parte di un mese, come quello di ottobre, assai più adatto del giugno all'attività scolastica.

(20092)

« GORRIERI, CARRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se non ritenga estremamente ingiusto, antidemocratico e inumano che gli abitanti delle località Villa Cariggi e Cà Pierozzi, in comune di Casteldelci, siano costretti a guardare il fiume Marecchia per non rimanere completamente isolati nella stagione invernale, con grave pericolo per la loro incolumità e salute fisica e pregiudizio ai loro interessi economici e sociali, perché da parte degli organi governativi non si intende provvedere alla costruzione di una passerella, il cui mancato finanziamento, data l'esiguità della spesa, non si può spiegare che alla luce di una odiosa misura di discriminazione politica verso chi manifesta liberamente la propria simpatia e fiducia nei confronti del partito comunista italiano;

2°) se consideri producente per la dignità e il rispetto delle nostre istituzioni che da anni autorevoli rappresentanti di organi dello Stato si prendano beffa dei bisogni e delle richieste delle popolazioni di Villa Cariggi e Cà Pierozzi, impegnandosi a parole a compiere ogni sforzo per reperire i fondi necessari al finanziamento della costruzione della suddetta passerella, mentre in pratica vengono finanziati ed iniziati nelle vicinanze delle due località altri lavori meno urgenti e ta-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

lora suggeriti da pressioni ed interessi particolaristici;

3°) se non intenda por fine a tale stato di cose, disponendo il finanziamento della passerella in questione.

(20093)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione in cui si trovano i coltivatori diretti della zona di Bellinzago (Novara) per il fatto che il consorzio irriguo est Sesia, senza sentire il parere delle categorie interessate, ha disposto delle opere di irrigazione irrazionali e antieconomiche caricando i relativi oneri in gran parte sui locali coltivatori diretti.

« L'interrogante chiede conseguentemente al ministro se non ritenga di intervenire presso gli organi competenti, affinché, per superare quello stato di marasma e andare incontro a una categoria tanto provata per la crisi dell'agricoltura, come è quella dei coltivatori diretti, venga disposto:

1°) che la quota a carico dei coltivatori diretti per le opere di bonifica in oggetto venga coperta con i fondi del piano verde;

2°) che i terreni boschivi vengano dichiarati esenti da ogni opera di bonifica;

3°) che sia lasciata piena libertà agli interessati di usufruire o meno dell'impianto di irrigazione a pioggia;

4°) che sia sollecitata la revisione delle pratiche per il risarcimento dei danni subiti dalle colture provocati in conseguenza dei lavori per la costruzione degli impianti di irrigazione per rapportarli alla loro reale entità.

(20094)

« ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della agricoltura e delle foreste, per sapere:

1°) per quali motivi sia stato quest'anno sensibilmente ridotto nella provincia di Pesaro lo stanziamento complessivo per la concessione di contributi di grano da seme selezionato a norma della legge n. 1094 del 10 dicembre 1958, mentre risulta che gli organi competenti provinciali hanno segnalato la necessità di non procedere ad alcuna variazione rispetto al decorso anno;

2°) se non ritenga di effettuare un'ulteriore assegnazione di almeno lire 10 milioni per soddisfare le numerose domande dei coltivatori diretti e mezzadri interessati.

(20095)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere quali motivi abbiano indotto la capitaneria di Porto Torres a chiudere lo scalo d'alaggio e se, comunque, intendano intervenire per riparare ai danni che vi si sarebbero verificati, con urgenza, senza attendere, come è stato annunciato, l'esito di una inchiesta sulle responsabilità di tali danni e tenendo invece conto che la chiusura dell'alaggio compromette il traffico e gli interessi, degli operatori economici e dei lavoratori.

(20096) « BERLINGUER, PINNA, PERTINI, FARRALLI, AICARDI, LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per sapere se sia a loro conoscenza — come è stato pubblicato da buona parte della stampa — che durante le manifestazioni del Forum della gioventù, svoltesi a Mosca nel settembre-ottobre 1961, sia stata notata tra le bandiere degli Stati partecipanti al Forum anche quella del territorio libero di Trieste.

« L'interrogante fa presente che tale fatto ha suscitato vivissima indignazione e malumore in tutta Italia ed in particolare tra le italianissime popolazioni giuliane, che non tollerano che un altro Stato, che non sia l'Italia, si arroghi il diritto di rappresentare all'estero il territorio libero di Trieste.

« L'interrogante, nel far rilevare quanto sopra per un deciso intervento delle autorità italiane, chiede inoltre se non sia opportuno di riproporre nella sede competente le giuste e sacrosante rivendicazioni dell'Italia nei riguardi della zona B del territorio libero di Trieste, la cui indipendenza, pur essendo stata garantita dal trattato di pace imposto dagli alleati all'Italia, di fatto è stata ceduta (sia pure sotto forma di provvisoria amministrazione) alla confinante Jugoslavia.

(20097)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se abbia agito conformemente a direttive fissate dal Governo il prefetto di Torino, il quale, dopo di avere impartito disposizioni agli uffici pubblici della città per l'esposizione della bandiera nazionale in occasione di tutti i raduni d'arma e di reduci svoltisi in occasione delle celebrazioni del Centenario dell'unità d'Italia in Torino, non ha emanato le stesse disposizioni per il grande raduno nazionale dei combat-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

tenti del Corpo volontari della libertà e dei partigiani svoltosi il 1° ottobre.

« Gli edifici pubblici sono rimasti, così, privi di bandiere — in stridente contrasto con le case private, abbondantemente pavesate — e si è negato ai 60 mila convenuti il segno esteriore, ma tangibile della partecipazione dello Stato alla patriottica manifestazione. (20098) « CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di apportare un ritocco al sussidio a carattere continuativo di cui — nella misura di lire 7.500 (diconsi settemilacinquecento) a semestre, e già comprensive di precedente deliberato aumento — sia intestatario, unitamente ai suoi germani, il signor Giuseppe De Stefano, di Amalfi (Salerno), in quanto « discendente di danneggiato e benemerito politico del Risorgimento nazionale ».

« Indubbiamente il ministro avvertirà l'enorme e contrastante divario tra la motivazione del sussidio semestrale continuativo e la esiguità della somma erogata, certamente inferiore alle spese di registrazione e postali che esso comporta; per cui, se non è possibile far luogo ad un dignitoso e congruo aggiornamento, sarebbe preferibile sopprimere il sussidio stesso, per risparmiare all'intestatario, ed alla sua intera cointeressata famiglia — specialmente nella ricorrente atmosfera delle celebrazioni centenarie dell'Unità d'Italia — l'amarezza di continuare a constatare come siano neglette e deprezzate le benemeritenze politiche del Risorgimento nazionale. (20099) « DE MARTINO CARMINE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare contro il provvedimento col quale è stato nominato un commissario straordinario all'Ospedale civile di Taurianova (Reggio Calabria), sciogliendo pretestuosamente il consiglio di amministrazione in carica e così ponendo quell'importante e pubblica istituzione al servizio di clientele partitiche locali. (20100) « TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere come è stata effettuata la ripartizione dell'imposta I.C.A.P., relativa al reddito prodotto, negli anni 1958-59 e 1960, dalla centrale termoelettrica « Santa Barbara », sita nel comune di Cavriglia (Arezzo).

« In particolare si chiede di conoscere:

a) l'ammontare del reddito accertato ai fini dell'imposta I.C.A.P. per ciascuno dei suddetti anni;

b) l'ammontare dell'imposta e l'elenco degli enti cui è stata corrisposta con il relativo importo.

(20101) « BECCASTRINI, TOGNONI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali siano i motivi che hanno fino ad oggi ostacolato il pagamento della somma di lire 1 miliardo e 800 milioni dovuti al porto di Livorno quale liquidazione di danni di guerra.

« Tenuto anche conto che tale somma, in realtà, risulterebbe sensibilmente inferiore al risarcimento al quale il porto di Livorno avrebbe diritto e che essa, d'altra parte, è urgentemente necessaria per la modernizzazione ed il miglioramento delle attrezzature di cui il suddetto porto ha bisogno, la interrogante chiede di sapere se il ministro intenda provvedere con la massima sollecitudine a fare attuare la liquidazione suindicata.

(20102) « DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che Melito Irpino (Avellino) è isolato dal resto del mondo da ben venti mesi a causa di una frana che ha interrotto l'unica via di accesso al paese; che, malgrado le vive proteste dell'intera popolazione, l'incuria della amministrazione provinciale ha fin'oggi impedito il riacciamento del paese alla statale n. 90; che neppure il genio civile ha avuto la sensibilità di provvedere a ripristinare il traffico.

« L'interrogante chiede se almeno il ministro non ritiene di dover dare immediate disposizioni perché finalmente, dopo venti mesi, la laboriosa e pacifica popolazione di Melito Irpino possa ritornare in contatto con il resto del mondo.

(20103) « MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se corrisponde a verità che siano state date istruzioni agli ispettorati compartimentali e provinciali nel senso che tutte le domande di contributi in conto capitale presentate nel passato ai medesimi uffici e non evase per mancanza di finanziamento, debbono essere trasferite sulla legge n. 454 — piano verde — con precedenza su ogni altra domanda.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

« Tenuto presente che, specie per quanto riguarda la provincia di Udine — ma non solo per la stessa provincia — le domande giacenti in attesa di finanziamento, ammontano a cifre notevolissime, talchè sarebbe da facilmente prevedere che, se accolte con diritto di precedenza, ogni nuova iniziativa incentivata col piano verde verrebbe forzatamente rinviata nel tempo per parecchi esercizi finanziari, l'interrogante denuncia la gravità del provvedimento che pare sia stato preso.

« Sembra pertanto all'interrogante che le vecchie domande debbano essere evase con i contributi ordinari del Ministero dell'agricoltura; e ciò anche per non svilire la portata del piano verde, che deve conservare il suo precipuo carattere di piano straordinario per lo sviluppo dell'agricoltura — stimolo, cioè, ed incentivo alle aziende agricole con particolare riguardo alle imprese familiari — e non già diventare un mezzo per sanare le carenze di finanziamenti del passato.

(20104)

« ARMANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza della richiesta dei produttori e degli esportatori di zibibbo di Pantelleria di usufruire di particolare riduzione delle tariffe ferroviarie per il trasporto di tale uva da Mazara del Vallo, porto da sbarco della merce, ai mercati di consumo continentale, che non potrebbe essere inferiore del 50 per cento delle attuali tariffe praticate;

se non ritenga di considerare favorevolmente la suddetta richiesta, date le difficoltà gravi in cui si trovano i coltivatori dello zibibbo a Pantelleria.

(20105)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che hanno impedito finora il funzionamento dei nuovi impianti telefonici a Marsala, nonostante i relativi contratti siano stati stipulati dagli utenti con la « Set » da molti mesi, sicché si è determinata la strana situazione di cittadini che hanno pagato delle somme di denaro per usufruire di un servizio pubblico che loro viene negato ancora; se non ritenga di intervenire per la rimozione di ogni remora al riguardo.

(20106)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della serie ininterrotta di decessi e di lesioni, che si re-

gistrano sul lavoro nel cantiere della ditta Sogene, operante a Baschi (provincia di Termini), e se in particolare conosca che la direzione del cantiere espone a rischi mortali gli operai facendoli lavorare sotto una galleria priva di centinatura per la profondità di circa 30 metri.

« Si chiede altresì se il ministro sia a conoscenza che la ditta Sogene licenzia gli operai candidati alla elezione della commissione interna, poiché si ritiene, come lo stesso ingegnere dirigente del predetto cantiere ha dichiarato all'interrogante, che alla tutela degli operai basta la direzione della azienda.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere quali misure il ministro intenda adottare per porre finalmente termine alle predette sistematiche violazioni delle norme più elementari della sicurezza dei lavoratori, della democrazia sindacale e dell'umanità.

(20107)

« GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della direzione della St. Gobain di Caserta, che, a seguito dello sciopero di 24 ore, proclamato e condotto unitariamente dalle organizzazioni sindacali presenti nell'azienda, per rivendicare la contrattazione dell'extra premio, ha deciso misure di rappresaglia nei confronti degli operai che hanno partecipato allo sciopero, in violazione evidente dei diritti costituzionali dei lavoratori.

(20108)

« RAUCCI, NAPOLITANO GIORGIO, GOMEZ D'AYALA, MAGLIETTA, ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono prendere per risolvere il grave stato in cui è venuta a trovarsi la popolazione rurale di Morano Calabro (Cosenza).

« Cinquecento braccianti agricoli, quasi tutti semioccupati nei lavori di rimboschimento, sono da più mesi senza lavoro, perché i cantieri forestali sono stati chiusi per mancanza di fondi e per respinta approvazione di alcune perizie, e particolarmente di quelle connesse al progetto n. 10233 e all'altro n. 10299. L'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui questi due progetti sono stati fermati e quali sollecitazioni i ministri inte-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

ressati vogliono fare per il più celere disbrigo delle pratiche necessarie alla loro regolarizzazione.

(20109)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza che l'unica farmacia di Melito Irpino (Avellino) è chiusa da un mese e mezzo, che per di più, a causa di una frana, il paese è isolato;

e se non ritiene di dover intervenire perché la farmacia di Melito sia affidata immediatamente ad un interino fino all'espletamento del concorso per il titolare.

(20110)

« MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non intenda autorizzare la fermata del diretto Roma-Pescara n. 771, in transito alla stazione di Roviano alle ore 5,50 del mattino, favorendo così molti lavoratori che devono recarsi giornalmente nella capitale. Detto treno funziona come diretto da Pescara a Sulmona, come accelerato da Sulmona ad Avezzano e, quindi, nuovamente come diretto sino a Roma.

(20111)

« ALMIRANTE ».

#### Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere se non ritenga necessario pervenire urgentemente alla riforma del sistema processuale penale nel nostro paese, che si rivela sempre più arretrato ed inadeguato strumento di giustizia, se può consentire l'emissione di sentenze sconcertanti, come quella che ha condannato all'ergastolo Salvatore Gallo, ritenuto colpevole dell'assassinio del fratello Paolo, invece risultato vivo, dopo ben sette anni che il povero Salvatore Gallo, innocente, scontava la pena inflittagli.

(989) « PELLEGRINO, ZOBOLI, FAILLA, SILVESTRI, KUNTZE, MARICONDA, RE GIUSEPPINA, SFORZA, BUZZELLI, BUFARDECI, FIUMANÒ ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Desidero sollecitare, ancora una volta, la discussione della mozione Romagnoli-Foa sui problemi della mezzadria.

PRESIDENTE. Interpellerò il Governo.

**La seduta termina alle 22,5.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10 e 16,30:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3116) — *Relatori:* Sorgi, per la maggioranza; Barbieri Orazio e Montanari Otello, di minoranza.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a)* Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b)* Convenzione consolare; *c)* Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d)* Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960; *a)* Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note; *b)* Convenzione finanziaria; *c)* Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (*Approvato dal Senato*) (3151) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due Paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958 (*Approvato dal Senato*) (2870) — *Relatore:* Togni Giuseppe.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore:* Ripamonti;

*del disegno di legge:*

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

*e delle proposte di legge:*

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore:* Zugno.

4. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---